QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI'
13 Gennaio 1953
Anno IX - Num. 11
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-029, 50-990, 52-981. - Prezzi per mm. d'altezza la una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/28716): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Le 24 ore di sciopero nelle Ferrovie dello Stato

Iniziato alla mezzanotte in tutta Italia - Un piano di emergenza preparato dal Ministero dei Trasporti: alcune linee di treni, pullman e servizi aerei - Colloqui di De Gasperi con Pella e Malvestiti - Il rammarico del Presidente del Consiglio: il Governo aveva già annunciato un progetto-legge di delega per risolvere i problemi dell'amministrazione pubblica - Dichiarazioni polemiche dell'on. Di Vittorio

Gli scioperanti e i cittadini

Roma, 12 gennaio.

A mezzanotte i ferrovieri hanno iniziato puntualmente il preannunciato sciopero che proseguiranno per tutte le prossime 24 ore. E' il secondo sciopero che la categoria attua nel giro di 5 mesi ed è appena necessario sottolineare gli inconvenienti e le reazioni d'ordine psicologico cui esso darà luogo. Entrerà in funzione il «programma di emergenza» già predisposto dal Ministro, si provvederà con personale volontario e mezzi di fortuna ad alleviare i più gravi disagi, si assicurerà comunque lo smistamento dei viaggiatori provenienti da oltre frontiera. Ma, nonostante ogni buona volontà e pur tenendo presente che una delle tre organizzazioni sindacali, la C.I.S.L., non vi ha aderito, non si possono nutrire molti dubbi sulla riuscita dello sciopero: una equa previsione calcola ad almeno il 70 per cento l'entità delle astensioni dal lavoro.

Si sa quanto l'opinione pubblica, e quella del nostro Paese in particolare, sia sensibile agli scioperi dei servizi pubblici, quali siano i giudizi che essa è portata a trarre in simili occasioni. E' difficile che si attardi in valutazioni di merito delle rispettive posizioni; è molto facile, invece, che tutto cumuli in una generica condanna di «sovversivismo» per gli scioperanti e di «debolezza» per il Governo che non ha saputo impedire la loro manifestazione. E' così, in ogni caso, la stessa fiducia nel sistema democratico che viene a soffrirne.

Poichè si deve supporre che, se non i dirigenti della C.G.I.L., almeno quelli della U.I.L. (comprendente, come si sa, sindacalisti di orientamenti repubblicani e socialdemocratici) abbiano avuto ben presente la responsabilità che si assumevano impartendo l'ordine dello sciopero, v'è da chiedersi, dunque, quali siano stati i motivi che li hanno indotti a passar sopra ad ogni considerazione di opportunità.

La vertenza tocca due ordini di problemi: uno strettamente economico, comprendente le richieste di miglioramenti salariali e di carriera caratteristiche di ogni agitazione sindacale, l'altro di carattere politico-amministrativo riguardante l'organizzazione stessa delle Ferrovie dello Stato che si vorrebbe sganciare dal complesso dell'Amministrazione statale per porla su un piano industriale, compiutamente autonomo.

Basta conoscere anche superficialmente il funzionamento dell'amministrazione ferroviaria per rendersi conto degli interessi, dei contrasti, delle interferenze che su questi due piani si sono potuti incontrare. Non vi è dubbio che la gran parte del personale esecutivo vede nella sua agitazione soltanto il mezzo per assicurarsi quei miglioramenti economici cui ritiene di aver diritto. (Ma il «Popolo», che domattina dedicherà un editoriale all'argomento, ricorda che, a parte ogni considerazione di bilancio, quanto si concedesse ai 165 mila ferrovieri verrebbe, con ottime ragioni, immediatamente reclamato dagli altri 950 mila impiegati statali).

E' altrettanto indubbio, però, che il personale direttivo considera la lotta da un punto di vista assai più ampio. Vede lo «sganciamento» come una condizione essenziale per il risanamento dell'Amministrazione ferroviaria e il superamento della crisi in cui versa (anche per la concorrenza che la «strada» fa alla «rotaia»). Imposta l'agitazione come una fase dell'eterna battaglia tra tecnici e politici, amministratori e burocrati, direttori generali e ministri.

Si può far torto al Governo di non aver saputo bene distinguere tra questi due piani, di aver lasciato che la situazione maturasse e invelenisse senza prendere tempestivamente posizione o di avere, peggio ancora, favorito procedure che poi, al momento di trarre le relative conclusioni, sono state sconfessate o quasi. Come è avvenuto per la Commissione paritetica ministeriale che concluse i suoi lavori nel maggio dell'anno scorso indicando soluzioni che il Ministero mostrò abbastanza chiaramente di non gradire.

E' vero, però, che, se colpe e difetti di tempestività vi furono, ad essi proprio in queste ultime settimane si era cercato di riparare. Il Consiglio dei Ministri, in una delle sue ultime sedute, aveva deciso di chiedere al Parlamento la delega legislativa per risolvere i più importanti problemi riguardanti lo stato giuridico ed economico degli impiegati dello Stato impegnandosi a avanzare la sua richiesta prima della fine del mese in corso. Tra le questioni che si pensava di risolvere attraverso la delega erano anche le più importanti poste dai ferrovieri: in particolare la unificazione delle varie voci dello stipendio e l'industrializzazione dell'azienda, cioè a dire lo «sganciamento» dall'Amministrazione statale.

I ferrovieri non hanno ritenuto sufficiente l'assicurazione del Consiglio dei Ministri ed hanno sospettato, dietro l'annuncio, una nuova manovra dilazionatrice. Ci si permetta di osservare che un po' più di fiducia (senza la quale è impossibile ogni trattativa, sul piano privato come su quello pubblico) non avrebbe fatto male ed avrebbe evitato di inasprire ancor più la controparte come inevitabilmente avverrà dopo lo sciopero di domani.

De Gasperi — che appena rientrato dalla Grecia si è dovuto occupare subito della vertenza — ha espresso la sua «sorpresa» per uno sciopero deciso mentre il Governo aveva già inoltrato la presentazione del provvedimento di delega ed ha rilevato che tale procedimento non seconda le buone disposizioni del Governo ed impone al pubblico sacrifici immeritati ed evitabili: non gli si può dare torto.

Come che sia, ormai non si può più tornare indietro e non resta che esprimere un augurio: che da una parte e dall'altra si consideri lo sciopero come il punto culminante di una annosa frizione al di là del quale si può ritrovare la via per un sereno esame di tutte le questioni sul tappeto, senza demagogia e senza ingiustificati irrigidimenti. Il problema dei ferrovieri è solo un aspetto di quel grande dominante problema di tutta la vita pubblica italiana che è la riforma della burocrazia. Il momento di previgilia elettorale non è certo il più adatto per affrontarlo. Non lo si potrà risolvere d'un colpo, ma si potrebbe cominciare ad impostarlo concretamente. Pensiamo che l'opinione pubblica saprebbe apprezzare un atteggiamento così coraggioso, anche se, per molti versi, impopolare.

e. f.

I servizi speciali nei vari Compartimenti

Roma, 12 gennaio.

Alle ore 0,1 ha avuto inizio lo sciopero ferroviario. Secondo le previsioni degli organi sindacali che hanno promosso la nuova astensione dal lavoro dei ferrovieri, circa seimila convogli ferroviari — merci e viaggiatori — che ogni ventiquattro ore circolano lungo la rete nazionale dovrebbero restare fermi e quasi duecentomila ferrovieri incrocerebbero le braccia. Queste sono previsioni. Aspettiamo a vedere i risultati della manifestazione di protesta, anche perchè l'esperienza insegna che la polemica delle cifre segue sempre ogni sciopero di pubblici dipendenti.

Poche ore dopo il suo ritorno nella capitale l'on. De Gasperi si è occupato di questo sciopero che, secondo i promotori, paralizzerà l'intero traffico. Al Viminale difatti, poco dopo le 18, De Gasperi ha ricevuto i Ministri del Tesoro e dei Trasporti, con i quali ha esaminato gli ultimi aspetti della vertenza. Mentre l'on. Pella gli ha tracciato un quadro dell'onere che deriverebbe all'erario dall'accoglimento delle rivendicazioni dei ferrovieri, l'on. Malvestiti gli ha riferito sull'azione mediatrice svolta da una delegazione parlamentare del P.S.D.I. per tentare in extremis di evitare lo sciopero. Dopo l'incontro un portavoce autorizzato del Viminale ha precisato che «l'on. De Gasperi ha espresso la sua sorpresa per il fatto che alcune associazioni sindacali abbiano assunto la responsabilità di insistere nell'attuazione dello sciopero ferroviario, mentre il Governo aveva già annunciato la presentazione di una legge di delega riguardante gli statali, compresi i ferrovieri».

Tale procedimento — ha concluso il portavoce — non seconda le buone disposizioni del Governo ed impone al pubblico sacrifici immeritati ed evitabili».

E' per evitare questi sacrifici che il Ministero dei Trasporti ha predisposto un piano di emergenza. Il programma dei collegamenti automobilistici che tale piano prevede viene comunicato dai singoli compartimenti delle Ferrovie dello Stato. A quanto si apprende gli autoservizi sostitutivi di treni viaggiatori sono stati assicurati per 187 corse intercompartimentali a lungo percorso e per 644 corse limitate all'interno dei singoli compartimenti. A questi si aggiungono i servizi delle autolinee in concessione e quelli effettuati da singoli trasportatori in base ad accordi diretti con i locali ispettorati della motorizzazione.

Tutti i compartimenti ferroviari, in base alle istruzioni della direzione generale delle Ferrovie dello Stato, attuano poi un programma di treni in relazione alle disponibilità del personale e dei mezzi, mentre è stato disposto, da parte del Ministero dei Trasporti, un servizio aereo sussidiario. Di esso potranno usufruire i viaggiatori muniti di biglietto di prima classe delle FF. SS. a tariffa ordinaria con relativo supplemento rapido. I servizi aerei avverranno sulle linee dalla capitale a Milano, Palermo, Venezia e Trieste e viceversa. Le partenze da Milano verso Roma avranno luogo all'aeroporto della Malpensa alle ore 10.30, 12,30, 13,30 e 16. I viaggiatori dovranno trovarsi alla stazione di Milano centrale (sede Cit) un'ora prima della partenza.

Questa notte a Villa Patrizi — i funzionari di gruppo A e B non scioperano — si è vegliato. Pochi minuti dopo l'inizio dello sciopero sul tavolo di Malvestiti e di Di Raimondo (direttore generale delle FF. SS.) c'erano già le prime notizie sui treni fermati. I sindacalisti hanno fatto una serie di dichiarazioni. Oggi, alla vigilia dello sciopero, l'on. Di Vittorio, ad esempio, ha detto inevitabile lo sciopero giacchè «il Governo non ha promesso altro che di chiedere al Parlamento una delega per regolare la questione del trattamento economico degli statali». Secondo Di Vittorio ciò finirebbe col sottrarre al Parlamento l'esercizio di una funzione decisiva della vertenza. Da parte loro i dirigenti della C.I.S.L. confermando la loro disapprovazione per lo sciopero, hanno denunciato il carattere politico di esso, lamentando che i ferrovieri aderenti alla U.I.L. vi abbiano incautamente aderito.

De Gasperi rientrato a Roma esamina la situazione interna

Colloqui con Piccioni e Scelba - Il Governo porrà la questione di fiducia sull'intera legge elettorale? - Rilievi e critiche alla condotta di Gronchi

Roma, 12 gennaio.

Questa mattina, alle 11, l'on. De Gasperi è rientrato a Roma dalla sua visita ufficiale in Grecia. A riceverlo al suo arrivo all'aeroporto erano convenute numerose personalità, tra cui il vice-Presidente del Consiglio Piccioni, i Ministri Pacciardi, Scelba e Pella. Interrogato dai cronisti politici, De Gasperi ha fatto una breve dichiarazione: «E' stato — ha detto — un viaggio fortunato e ricostruttivo. Voltata una pagina, incomincia ora un periodo di reciproca fiducia e collaborazione nel quadro degli sforzi per consolidare la pace».

Squadre di vigilanza

Dall'aeroporto De Gasperi si è recato subito al Viminale, dove ha avuto lunghi colloqui con il vice-Presidente Piccioni e col Ministro dell'Interno Scelba. I due colloqui hanno avuto carattere informativo. Il Presidente del Consiglio ha voluto difatti essere minutamente informato degli sviluppi della situazione interna, con particolare riferimento all'estenuante dibattito sulla legge elettorale che continua alla Camera.

E' probabile che domani De Gasperi abbia, al riguardo, nuovi colloqui con i dirigenti del gruppo democristiano e col presidente della Camera, on. Gronchi. Non si escludono pure incontri di De Gasperi con gli esponenti parlamentari dei tre partiti minori. Si tratta, evidentemente, di stabilire la condotta dei gruppi di maggioranza nel dibattito in corso a Montecitorio allo scopo di affrettarne la conclusione in tempo utile.

Gli oppositori sono fermamente decisi a continuare l'ostruzionismo contro la legge elettorale e risulta che stasera hanno proceduto a formare «squadre di vigilanza», formate da otto deputati ciascuna, per non essere colti di sorpresa come domenica pomeriggio, avvenne per i gruppi dell'intesa democratica, i quali dovettero subire il così detto «colpo di minoranza». Con lo scarto di due soli voti, difatti, i deputati comunisti e socialisti riuscirono a far votare l'aggiornamento della seduta di 24 ore. Approfittarono, cioè, della momentanea assenza di molti deputati della maggioranza dall'aula.

L'episodio non ha in sè grande rilievo: documenta tuttavia, come gli oppositori siano pronti a valersi di ogni elemento che loro si offra per ritardare il più possibile l'approvazione della legge. Malgrado questa decisa volontà dei gruppi di opposizione, è convinzione generale che nel corso di questa settimana si compiranno passi decisivi verso l'approvazione della riforma.

Stamane il presidente della Camera, on. Gronchi, s'è intrattenuto a lungo con l'on. Marazza, presidente della Commissione Interni alla quale era stato richiesto il parere sull'emendamento Rossi che prevede la delega al Governo per la modalità di attuazione della legge. S'è concordato che domattina la Commissione concluderà il suo lavoro e, più esattamente, metterà il punto al «piccolo ostruzionismo» attuato anche in tale sede dagli oppositori.

Quale che sia lo stato della discussione sull'emendamento che i commissari di opposizione si sforzano di portare in lungo, la Commissione constaterà che il termine fissato dal presidente Gronchi per tale esame, e cioè domenica 11, è scaduto ed incaricherà l'on. Bertinelli di riferire in aula il punto di vista della maggioranza sulla proposta dell'on. Rossi. Dal canto loro i relatori di minoranza — on.li Capalozza, Luzzatto e Almirante — riferiranno i punti di vista delle opposizioni. Si prevede che la Camera possa affrontare giovedì od al più tardi venerdì la questione della delega.

Il comitato direttivo del gruppo democristiano questa sera è stato nuovamente ricevuto da Gronchi, al quale ha prospettato la gravità della situazione che si è determinata per l'azione ostruzionistica che l'opposizione conduce. Tollerare ulteriormente siffatta azione significa, in pratica, conferire agli oppositori un diritto di voto su materie che essi, di volta in volta, prescelgono.

Un commento del P.R.I.

Il direttivo del gruppo d. c. ha pure richiamato l'attenzione del presidente Gronchi sulla responsabilità che comporta la sua alta carica, giacchè sarebbe assurdo che una legge di cui l'Assemblea ha approvato a grande maggioranza il passaggio agli articoli non potesse seguire il suo normale corso per l'azione ritardatrice degli oppositori. L'on Gronchi si è richiamato al regolamento affermando che in tutte le decisioni che prenderà — com'è già avvenuto una volta per il raggruppamento degli emendamenti — intenderebbe essere confortato dal parere della Giunta delle elezioni.

Questa sera l'organo del PRI in un editoriale dal titolo: «Ostruzionismo e responsabilità», chiama direttamente in causa Gronchi ed afferma che il regolamento attuale della Camera, «per quanto non dia al Presidente la facoltà che ha lo "speaker" inglese, cioè di una Nazione dove le istituzioni parlamentari sono nate, gli offre, però, sufficienti poteri per evitare le mali arti di una minoranza che meditatamente e dichiaratamente vuole impedire alla Camera di funzionare».

Il giornale, dopo aver citato i vari punti del regolamento di cui Gronchi potrebbe servirsi per vincere la «mala bestia» dell'ostruzionismo, conclude affermando che «il partito repubblicano è troppo interessato al buon andamento ed alla dignità delle istituzioni per sottrarsi al dovere, per quanto penoso di richiamare le responsabilità».

Dal canto suo il socialdemocratico on. Paolo Rossi, primo firmatario del noto emendamento che prevede la delega, ha dichiarato questa sera che «tutto potrebbe essere risolto nel corso della settimana, beninteso se si vuole, e se soprattutto non si creano, e non [illegible] da parte della opposizione, battute di arresto».

C'è infine da registrare che il ritorno nella capitale dell'on. De Gasperi ha permesso di affrontare l'esame dell'opportunità politica e procedurale della ventilata possibilità che il Governo ponga la questione di fiducia su tutto il disegno di legge, come risulta dopo la proposta di delega. Una decisione definitiva non è stata presa al riguardo, ma negli ambienti della maggioranza si ritiene che la procedura ventilata offra vantaggi pratici tali da farla preferire a qualsiasi altra. Una decisione dovrebbe aversi entro le prossime quarantott'ore.

v. s.



Cardinali anziani riuniti in attesa del Pontefice, poco prima di entrare nella sala del Concistoro. (Telefoto)

SOLENNE E FASTOSA CERIMONIA AL VATICANO

Pio XII ha nominato in Concistoro i ventiquattro nuovi Cardinali

Il discorso del Sommo Pontefice al Sacro Collegio dopo l'intimazione dell'"extra omnes,, - Commosso omaggio agli Arcivescovi di Zagabria e Varsavia ed al defunto Patriarca di Venezia - Perchè monsignor Tardini e Montini hanno rinunciato alla porpora - Come i neo-eletti hanno ricevuto l'annuncio del Santo Padre

Roma, 12 gennaio.

Il fasto e la potenza della Chiesa di Roma hanno rifulso stamane nel «Concistoro segreto», primo atto della serie di cerimonie con cui il collegio dei Cardinali torna in questi giorni al suo «pleno»: la voce del Pontefice ha risuonato «sola ad praesules», per il ristrettissimo numero dei porporati in carica, secondo l'antico rito.

L'entrata del Pontefice

La cerimonia s'è tenuta nella sala detta propriamente del Concistoro che apre sul cortile di San Damaso tre ampie finestre decorate di marmi ed è nuda ed augusta, con tendaggi di damasco cremisi alle pareti. Tutt'intorno alle pareti corrono bancate di legno cui sedevano, con i Cardinali di curia, dieci Cardinali di diocesi giunti per l'evento: i vescovi di Tolosa, di Lione, di Westminster, di Palermo, di Toronto, di Malines, di Colonia, di Nuova York e il patriarca di Cilicia. Il cardinale Sallege, arcivescovo di Tolone, guardava verso la porta di noce massiccio dalla sua carrozzella di paralitico: è stato il primo dei presuli a chinare il capo dinanzi al Pontefice quando, alle 9,30, Pio XII ha fatto ingresso nella sala.

Pio XII spiccava nel gruppo dei dignitari con la sua falda bianca: appena entrato in presenza del Sacro Collegio, il cardinale protodiacono, Canali, gli ha imposto sulle spalle la mozzetta vermiglia. Seguivano il Papa i membri della sua anticamera segreta, con i latori della rosa d'oro, principi Barberini e Lancellotti, il sopraintendente generale delle Poste, principe Massimo, ed il cavallerizzo maggiore, Marchese Serlupi, nella sua lorica d'argento: lo circondavano guardie nobili in alta uniforme.

I Cardinali presenti, ad eccezione del vecchio monsignor Sallege, si sono levati in piedi mentre il Pontefice andava col suo passo leggero verso il trono di velluto rosso sormontato dal baldacchino nel fondo della grande sala: non appena Pio XII è salito sul trono ed ha levato sull'assemblea la mano con un gesto di ieratica grazia, la voce del Prefetto alle cerimonie, mons. Dante, ha risuonato nel silenzio: «extra omnes». La porta di bronzo si è chiusa alle spalle dei funzionari e dei dignitari ecclesiastici: il Papa è rimasto solo col Sacro Collegio nella sala del Concistoro.

L'allocuzione del Pontefice, non lunga, è stata, come riferivano più tardi i Cardinali romani, detta con voce commossa. Commemorati «maesto animo» i porporati defunti, Pio XII è venuto a parlare dei nuovi eletti: molti che non figurano nella lista sarebbero apparsi al Pontefice meritevoli della porpora, ma è sembrato giusto attenersi alle norme stabilite quattro secoli or sono da Sisto V sul «plenum», il numero massimo del Collegio: quanto ai due vescovi che reggono i dicasteri della Segreteria di Stato, monsignor Tardini e Montini (sulla cui esclusione dalla dignità cardinalizia s'era molto discusso nelle ultime settimane) «*Io vi rivelerò* — ha detto Pio XII — *che i loro nomi erano i primi scritti nella lista dei Cardinali da eleggere, già da Noi stessi preparata. Tuttavia i menzionati presuli, dando insigne prova di virtù, Ci hanno chiesto così istantemente di potere essere dispensati da così altissima dignità, che abbiamo creduto di accogliere le loro ripetute suppliche ed i loro voti. Nel fare ciò, abbiamo voluto tuttavia in qualche modo premiare la loro virtù; e infatti, come sapete, abbiamo loro concesso un titolo superiore, che meglio e più pienamente attesti il campo della loro operosa attività.*

«*Nella scelta poi dei nuovi Cardinali, siamo stati animati da questa intenzione, che cioè, per quanto possibile, il vostro Sacro Collegio sia come l'immagine vivente di tutta la Chiesa, di cui è l'augusto senato; la Chiesa cattolica, infatti — di cui questa sede apostolica è il centro stabilito per disegno della Divina Provvidenza — a nessuna nazione, a nessun popolo è straniera, ma appartiene a tutti, e tutti essa circonda con lo stesso amore e con la stessa sollecitudine.*

L'assenza di Stepinac

«*Al presente, poi, mentre con grande letizia vi rimiriamo qui dinanzi a noi, venerabili fratelli, non possiamo fare a meno di rivolgere il nostro animo addolorato all'Arcivescovo di Zagabria, il quale, per le condizioni in cui versa presentemente, non ha avuto la possibilità di raggiungere liberamente questa città con facoltà di ritorno, e recarsi dal Padre comune. Sebbene egli sia assente, noi lo circondiamo di affetto paterno, desideriamo ardentemente far sapere a tutti che noi, quando abbiamo stabilito di onorarlo con la maestà della porpora romana, non abbiamo inteso altro che dare la giusta ricompensa alle sue insigni benemerenze, come anche manifestare a tutto il suo popolo la testimonianza della nostra benevolenza; e in particolare lodare e confortare i nostri diletti figli e le figlie per la fermezza e il coraggio con cui in tempi tanto difficili professano la loro fede cattolica.*

«*In modo speciale, è completamente lontano dal vero che noi nel procedere a questa scelta abbiamo inteso compiere un atto di provocazione verso le autorità politiche della Jugoslavia. Nè l'annuncio di questa elezione ha voluto essere quasi una risposta alla eccezionale violenza di linguaggio mosso da quelle autorità contro di noi e questa Sede apostolica, linguaggio che noi di cuore perdoniamo.*

«*Ma la nostra coscienza non ci poteva permettere di riconoscere il fondamento delle accuse contro di lui: accuse che, come sapete, hanno condotto l'arcivescovo di Zagabria ad una gravissima condanna. Ed inoltre non potevamo deludere la speranza e l'attesa del mondo cattolico, e anche di non pochi acattolici, per i quali è tornata di sommo gradimento la notizia dell'elevazione alla dignità della porpora romana di un pastore che è esempio di zelo apostolico e di cristiana fortezza. Del resto il cardinalato è dignità puramente ecclesiastica; sebbene di essa altamente si compiacciano governi e popoli, quando si tratta di un loro cittadino innalzato agli onori del vostro Collegio.*

Il messaggio di Wiszynski

«*V'è ancora un'altra cosa che riempie il nostro animo di grande tristezza. Pochi giorni fa il venerabile fratello Stefano Wiszynski, arcivescovo di Gnesna e Varsavia, ha comunicato con brevissimo messaggio di non poter venire in quest'alma città, come era vivo desiderio. I motivi di questa mancata venuta sono per noi fino ad oggi sconosciuti. E' certissimo però — e desideriamo che sia noto a tutti — che noi, quando abbiamo stabilito di elevarlo alla dignità della porpora romana, non abbiamo soltanto inteso di premiare degnamente questo arcivescovo tanto benemerito della Chiesa, ma abbiamo inteso altresì di dare un alto attestato del nostro vivissimo paterno affetto alla nobilissima nazione polacca, la quale nei fasti della storia cristiana ha scritto, anche in tempi ardui e procellosi, pagine di fulgidissima gloria.*

«*Infine desideriamo commemorare con brevi parole davanti a voi un prelato di cui sentiamo vivissima la mancanza, cioè il patriarca di Venezia, il quale, dopo che era stato pubblicato l'annunzio ufficiale della sua prossima elevazione alla vostra stessa dignità, lasciò questa vita mortale. Egli ha così ricevuto il premio della sua apostolica operosità non da noi qui in terra, ma, come confidiamo, da Dio stesso nella beatitudine eterna*».

L'allocuzione pontificia si è conclusa con la lettura dei nomi dei nuovi ventiquattro chiamati alla porpora e subito dopo dall'ufficio della Cancelleria Apostolica i «Cursores» ricevettero i «biglietti di nomina» su grandi fogli listati d'oro, da recare agli eletti: e via via, dal cancello dell'arco di bronzo, si muovevano le automobili nere della Segreteria, con gli incaricati dell'annuncio, diretti a raggiungere i neo-Cardinali nei loro ritiri. La folla ferma dinanzi all'ingresso del Vaticano riconosceva entro ciascuna vettura l'elmo piumato della guardia nobile officiata della Missione ed applaudiva: era una mattina tersa e fredda, propizia al risalto delle luci ed allo splendore delle consuetudini.

Altri gruppi sostavano nei paraggi dei palazzi apostolici o degli edifici sacri dove i nuovi membri del Collegio attendevano il biglietto di nomina dalle parole solenni: «La Santità di Nostro Signore si è degnata benignamente nel Concistoro segreto di questa mattina di elevare Sua Eccellenza Rev.ma alla dignità cardinalizia. Tale grazioso atto di sovrana considerazione si partecipa a Sua Eccellenza Rev.ma per propria intelligenza e norma».

Dei [illegible] convenuti a Roma, gli arcivescovi di Parigi e Le Mans stavano in San Luigi dei Francesi, nella vecchissima parrocchia gallicana di Roma: Mons. Feltin, capo della Curia parigina, l'ascetico apostolo dei preti operai non ha trattenuto le lagrime. Gli arcivescovi brasiliano, colombiano ed equatoriano erano nel Collegio latino in Trastevere; il gigantesco monsignor Valeriano Gracias, Vescovo di Bombay, passeggiava con monsignor Costantini nel parco dell'Istituto di Propaganda Fide alle pendici del Gianicolo: una commozione affettuosa era dipinta sul suo viso di ebano; l'arcivescovo di Montreal stava in un gruppo di giovani preti canadesi nel suo collegio labradoriano di via Quattro Fontane; gli arcivescovi di Los Angeles e di Monaco erano in via dell'Umiltà in una piccola sala del Collegio ecclesiastico per il Nord-America; l'arcivescovo di Armagh attendeva nel remoto Collegio irlandese sul Celio; gli arcivescovi di Bologna, Genova e Napoli erano nel palazzo bramantesco della Cancelleria; monsignor Ottaviani nella sede del Sant'Uffizio.

Per tutti sono cominciate stamane stessa le «visite di calore», cui, con gli amici e gli estimatori più insigni, si associano i devoti più umili: l'arcivescovo di Bologna, ad esempio, è venuto a Roma con la scorta di certi giovanissimi profughi del Polesine che beneficò l'anno passato. Le visite continuano nei prossimi giorni in attesa della cerimonia di giovedì quando, posto da Pio XII, poserà su ogni Cardinale il galero vermiglio, nella gloria della Basilica vaticana.

1.

Finale movimentato alla Camera dopo una giornata monotona

Dichiarati esauriti tutti gli emendamenti e sub-emendamenti del primo sottogruppo - Clamori e proteste delle sinistre - Oggi la decisione della Commissione degli Interni

Roma, 12 gennaio.

A Montecitorio si respira un'atmosfera di attesa. L'ostruzionismo sulla legge elettorale continua in maniera massiccia, senza sussulti, in un'assemblea che sembra abbia rinunciato all'infuocata lotta che caratterizzò le scorse sedute.

Ma è evidente che il fuoco cova sotto la cenere e che una svolta al dibattito sarà impressa dal responso che domani la Commissione degli Interni darà sui quesiti postile sia in merito agli emendamenti soppressivi della maggioranza (che ridurranno la legge ai suoi cardini essenziali) sia in merito alla prospettata delega al Governo.

Oggi la discussione è continuata sul primo comma del progetto così come fu presentato dal Governo. E' stato un susseguirsi monotono di oratori dell'estrema sinistra che hanno illustrato i rispettivi emendamenti, i quali, come certi mitili abbarbicati agli scogli, recano con sè altri subemendamenti presentati dai volonterosi compagni di gruppo. Facciamo un esempio dell'inanità della discussione. Prendiamo l'emendamento del comunista SERBANTINI, svolto all'inizio della seduta. L'emendamento Serbandini al primo comma della legge elettorale vuole sostituire al testo governativo le seguenti parole: «*Allo scopo di presentarsi agli elettori come un unico schieramento politico*».

Ebbene, il socialista nenniano DUGONI, dopo che è stato svolto l'emendamento Serbandini, presenta un sub-emendamento che dice: «Dopo le parole schieramento politico» aggiungere le altre «*e con un unico programma elettorale*». Naturalmente il DUGONI, con minuziosità e pedanteria, chiarisce i motivi della sua aggiunta.

E' poi la volta di MANCINI, socialista nenniano anch'esso. Egli pure ha una piccola aggiunta da proporre al finale dell'emendamento e suggerisce che vengano approvate le parole: «*Aventi anche unico programma politico*». MANCINI illustra i motivi della sua aggiunta.

Tocca poi al comunista ASSENNATO che propone un'altra chiosa costituita dalle parole... «*e ottenere il premio di maggioranza*». Nuovo discorso illustrativo e nuovo sub-emendamento, questa volta del comunista FRANCESCO BETTIOL che propone la dizione: ... «*aventi in comune le finalità politico-sociali con obbligo di annunciarle al corpo elettorale*».

Dopo Bettiol ecco un altro comunista, l'on. SCARPA, con altre due parole: ...«*nazionale e costituzionale*». Dopo Scarpa ecco il comunista SANNICOLO' con un lungo finale al famoso emendamento Serbandini: ...«*e concorrere alla spartizione in parti uguali dei seggi risultanti dalla differenza fra quelli che spetterebbero al gruppo di maggioranza applicando il sistema proporzionale e quelli assegnati dalla presente legge, come prima, al gruppo stesso*».

Non è ancora la fine. Si fa avanti il comunista FAILLA, che vuol sostituire alle parole «agli elettori» le parole «*a tutti gli effetti*». Infine è il turno del socialista nenniano FARALLI, che propone le seguenti parole: «*unificato da un comune programma*».

Siamo finalmente alla fine. Un emendamento, quello di Serbandini, è passato. Dio solo sa come risulti modificato nel suo testo originale. Ma ciò non importa all'opposizione. Si è perduto del tempo e tanto basta. Così si è andati avanti oggi dalle 16 alle 20. Poi la seduta è stata sospesa.

Alla ripresa notturna verso le 22 c'è un momento di vivacità. La presidenza è assunta dall'on. GRONCHI, il quale si mostra alquanto energico e un po' appellandosi alla logica, un po' facendo ricorso ai poteri discrezionali del presidente, dichiara improponibili un paio di sub-emendamenti, mentre altri tre o quattro li pospone. Ciò genera mormorii e proteste nei banchi socialcomunisti, ma GRONCHI tiene duro e ribatte con vivacità. All'on.le SCARPA che insiste, dice: «Oltre tutto il suo emendamento è ridicolo».

Tuttavia lo svolgimento degli altri emendamenti riprende eguale. Soltanto alla fine della seduta l'atmosfera si riaccende improvvisamente. E' mezzanotte precisa quando finisce il suo intervento l'on.le PIETRO AMENDOLA (com.), presentatore dell'ennesimo subemendamento circa gli scopi del collegamento. Ecco l'on.le IMPERIALE (com.) che si alza precipitosamente: «Domando la parola». GRONCHI chiede: «Perchè, on. Imperiale?». Ma questi senz'altro indugio si avvicina al microfono e grida: «In questo momento preciso scendono in lotta per la difesa del loro diritto alla vita i ferrovieri dello Stato. Mando ad essi da quest'aula un saluto...» (*Applausi vivissimi dell'estrema e proteste violente del centro sommergono le ultime parole*).

Il presidente, rosso in volto, scampanella vivacemente, cercando di superare il chiasso. Appena un po' di calma si sta per ristabilire, ecco dai banchi del centro levarsi l'on. MORELLI (d.c.), sindacalista del C.I.S.L.: «Mando un saluto — egli dice — ai ferrovieri che hanno mostrato un senso di responsabilità e che una coscienza del proprio dovere non si sono prestati alle speculazioni politiche dei comunisti».

Questa volta è il centro che applaude fragorosamente, mentre dall'estrema si protesta. «Crumiri», si grida da una parte. «Provocatori», si ribatte dall'altra. I clamori durano per qualche minuto. Finalmente alle 0.30 GRONCHI toglie la seduta, annunciando che sono esauriti gli emendamenti del primo sottogruppo.

CRONACA CITTADINA

Quaranta linee di autopullman in funzione da stamane

I servizi d'emergenza predisposti per la giornata di sciopero dei ferrovieri

Il Compartimento ritiene di poter effettuare qualche treno sulle principali linee - Servizi Fiat per i propri dipendenti - Il Sindacato libero che non partecipa alla manifestazione invita a non sospendere il lavoro

A mezzanotte i ferrovieri (esclusi gli aderenti al Sindacato Libero e al sindacato funzionari «Gruppo A e B») hanno iniziato in tutta Italia lo sciopero che si concluderà alle 24 di oggi. A Porta Nuova le ripercussioni si sono fatte sentire ancor prima della mezzanotte in quanto non sono più partiti (per evitare che venissero poi fermati lungo il percorso) i treni di Bra delle 23,30 e di Torre Pellice delle 23,16; quello di Ivrea, che aveva lasciato Porta Nuova alle 22,15 è stato fermato a Chivasso. Gli ultimi convogli entrati in stazione sono stati: l'accellerato di Genova delle 0,23; il direttissimo di Venezia delle 0,16, il rapido di Roma delle 23,55 e il direttissimo di Roma delle 23,35.

Per oggi il Compartimento e l'Ispettorato della Motorizzazione hanno organizzato una quarantina di linee di pulman in sostituzione dei treni. Oltre a questi servizi si spera anche di poter far funzionare alcuni treni. Tra le corse in programma sono: 4 treni per Milano in partenza da Porta Nuova rispettivamente alle 6,7; 11,40; 18,20 e 21; altri 4 treni dovrebbero partire da Milano per Torino alle 7,5; 12,15; 17 e 21,40. Il Compartimento ritiene anche di poter far viaggiare il rapido Modane-Torino-Genova-Roma delle 6,30 e di effettuare altri treni sulle linee Torino-Savona, Torino-Piacenza eccetera. Per avere notizia di questi treni e di altri che potranno essere organizzati in giornata, con personale non scioperante o con militari del Genio Ferrovieri, i viaggiatori devono rivolgersi all'Ufficio informazioni di Porta Nuova.

Le richieste economiche

Lo sciopero odierno riguarda tutte le linee statali. Le ferrovie secondarie (Torino-nord, Canavesana, Torino-Rivoli eccetera) invece funzionano regolarmente. Per la Canavesana si fanno però alcune riserve per il tratto Settimo-Torino, che, com'è noto, ha i binari in comune con le FF. SS.

Con l'agitazione in corso i ferrovieri si propongono di ottenere: lo sganciamento della burocrazia ferroviaria da quella statale; la rivalutazione delle attuali retribuzioni (è stato chiesto un aumento minimo, per i gradi più bassi, di 3000 lire al mese); il conglobamento di alcuni assegni aggiuntivi nello stipendio; l'adozione di scatti triennali di stipendio senza limite; la revisione dei turni di lavoro, il miglioramento dell'assistenza ecc.... Anche il Sindacato Libero ha presentato richieste del genere. Non ritiene però di partecipare allo sciopero di oggi (ed ha invitato i propri aderenti e simpatizzanti a non sospendere il lavoro) in quanto giudica che il telegramma inviato all'organizzazione sindacale dall'on. De Gasperi abbia modificato la situazione esistente qualche giorno fa. «In base alle assicurazioni ricevute — afferma il Sindacato Libero — lo sciopero odierno assume carattere politico senza modificare la situazione esistente e recando solo enorme disagio al Paese e ai lavoratori con danno economico ai ferrovieri stessi».

Di diverso avviso sono invece gli altri sindacati i quali ritengano di aver ormai atteso troppo e che sia utile una manifestazione di protesta per ottenere l'accoglimento delle richieste.

A Torino i ferrovieri (compresi gli operai delle officine di via Pier Carlo Boggio) sono circa 6000. Il movimento giornaliero dei treni che partono o arrivano a Porta Nuova tocca le 300 unità. Oggi, come abbiamo detto, non si sa quanti di questi treni potranno funzionare.

Riportiamo l'elenco e gli orari delle linee di autobus in funzione oggi a cura delle FF.SS.:

Linea Torino-Milano: partenze da Torino 6,05, 9, 13,15, 16,30; arrivi a Milano 9,05, 12, 16,15, 19,50. Partenze da Milano 6, 9,20, 12,30, 17,05, 19,15; arrivi a Torino 9, 12,30, 15,30, 20,05, 22,15. Fermate a Chivasso, Santhià, Vercelli, Novara, Magenta.

Torino-Genova: Da Torino 6,40, 12,30, 14, 18,50, 21; a Genova 10,40, 16,50, 18,20, 22,50, 1,20. Da Genova 6, 10,30, 13,20, 16,30, 17,35; a Torino 10, 14,50, 17,20, 20,50, 21,35. Fermate a Asti, Alessandria, Novi L.

Torino-Novi Ligure: Da Torino 7,30, 9,10, 11,45, 14,15, 16,30, 18,15; a Novi L. 9,45, 11,26, 14,20, 16,50, 18,10, 20,50. Da Novi Ligure 7, 10,11, 15,12, 15,30, 17,30; a Torino 9,35, 12,50, 15,50, 15,05, 18,55. La corsa delle 17,30 da Novi L. è limitata ad Asti.

Verranno effettuate anche le seguenti corse a percorso limitato: Alessandria p. 6,07 Torino a. 8,10; Asti p. 6 Torino a. 7,10. Fermate a Moncalieri, Trofarello, Cambiano, Villanova, Villafranca, Baldichieri, Asti, Castel d'Annone, Felizzano, Solero, Alessandria, Spinetta, Pozzolo F.

Torino-Savona: Da Torino 6,15; a Savona 10. Da Savona 19; a Torino 22,45. Fermate a Carmagnola, Savigliano, Fossano, Mondovì, Ceva, Millesimo, Altare.

Torino-Santhià: Da Torino 7,05, 12,15, 16,50, 19,10; a Santhià 8,15, 13,25, 18, 20,20. Da Santhià 7,37, 8,45, 12,24, 20,21; a Torino 8,47, 9,55, 14,34, 21,31. Fermate a Torino P. Susa, Chivasso, Torrazza. Per le prevenzioni su Biella e da Biella sono assicurati i normali servizi ferroviari.

Torino-Cuneo: Da Torino 6,15, 7,40, 12,50, 18,40; a Cuneo 8,40, 10,25, 15,20, 21,25. Da Cuneo 7,20, 12,40, 16, 18,55; a Torino 10,17, 15,10, 18,45, 21,30. Fermate a Carmagnola, Racconigi, Cavallermaggiore, Savigliano, Fossano e Centallo.

Le linee della provincia

Torino - Bra - Alba: Da Torino 6,21, 16,52, 19,30; ad Alba 8,06, 18,29, 21,07. Da Alba 6, 7,10, 19,10; a Torino 7,37, 8,47, 20,47. Fermate a Carmagnola, Sommariva B., Sanfrè, Bandito, Bra, S. Vittoria, Monticello, Mussotto.

Torino-Torre Pellice: Da Torino 6,25, 12,20, 18,25; a Torre Pellice 7,55, 13,50, 19,55. Da Torre Pellice 6,54, 13,10, 20; a Torino 8,25, 14,40, 21,30. Fermate a Nichelino, Candiolo, None, Airasca, Pinerolo, Bricherasio, Bibiana, Luserna.

Torino-Casale M.: Da Torino 7,42, 13, 18,30; a Casale 9,02, 13,30, 19,50. Da Casale 6, 12,33, 15,54; a Torino 7,20, 13,57, 17,14. Fermate a Torino P. Susa, Chivasso, Crescentino, Fontaneto, Palazzolo, Trino V.

Torino-Ivrea-Aosta-Pré S. Didier: Da Torino 6,35; a Pré S. Didier 10,55. Da Pré S. Didier 16,36; a Torino 20,55. Fermate a Torino P. Susa, Chivasso, Caluso, Strambino, Ivrea, Pont S. Martin, Verrès, S. Vincent, Chatillon, Aosta, Saint Pierre, Villeneuve, Arvier, Morgex. Da Torino 6,03; ad Ivrea 8,35. Da Ivrea 18,40; a Torino P. N. 20,15. Fermate: tutte quelle contemplate per i treni, ad eccezione di Montanaro.

Torino-Susa-Bardonecchia: Da Torino 6,21, 10, 16,05; a Bardonecchia 9, 13,30, 20,36. Da Bardonecchia 7, 13, 18,23; a Torino 9,30, 15,30, 21. Fermate ad Avigliana, Condove, Bussoleno, Susa, Chiomonte, Ulzio.

Asti - Casale - Milano: Da Asti 6,54; a Milano P. G. 9,10. Da Milano 16,40; ad Asti 20,56. Fermate a Moncalvo, Casale M., Mortara, Vigevano, Abbiategrasso.

Alessandria-Mortara-Milano: Da Alessandria 7,56, 16,35; a Milano 10,20, 19. Da Milano 9, 13,15; ad Alessandria 10,35, 14,40. Fermate a Valenza, Torreberretti, Mortara, Vigevano, Abbiategrasso, Milano P. Genova.

Torino-Saluzzo: Da Torino P.N. 7,30 e 12,15; da Saluzzo 10 e 16.

Cuneo-Saluzzo: Da Cuneo 8,15 e 14; da Saluzzo 10,15 e 16.

Savona-Acqui: Da Savona 8,30 e 15; da Acqui 9,50 e 15,30.

Alessandria-Alba: Da Alessandria 7 e 14,30; da Alba 7 e 14.

Novara-Pavia: Da Novara 7,15 e 15,30; da Pavia 8 e 15,30.

Pavia - Mortara - Vigevano: Da Pavia 6,30; da Mortara 7,50 e 13,30 (per Vigevano); da Vigevano 12,30 (limitato Mortara) e 18,30; da Mortara 19,03 per Pavia.

Novara-Romagnano e Romagnano-Varallo: Da Novara 7, 14, 19; da Romagnano 8,10 e 15,15 (per Varallo); da Varallo 10,15 e 16,30; da Romagnano 8,30, 11,13, 17,28 e 20,15 (per Novara).

Borgomanero-Novara: Da Borgomanero 6,20 e 15,15; da Novara 8 e 19,30.

Borgomanero - Gravellona: Da Borgomanero 6,50 e 17; da Gravellona 13 e 18,45.

Santhià-Arona: Da Santhià 7,30; da Arona 15,30.

Asti-Chivasso: Da Asti 8,30; da Chivasso 15.

Asti-Castagnole-Alba: Da Asti 8,10 e 13,30; da Alba 10,30 e 17.

Savona-Cengio: Da Savona 6,30; da Cengio 18,10.

Savona-Altare: Da Savona 6,30; da Altare 18,30.

Alessandria-Pavia: da Alessandria 8,50; da Pavia 14.

Ormea-Ceva-Altare: Da Ormea 5,40; da Altare 18.

Ormea-Ceva-Cairo: Da Ormea 5,40; da Cairo 18.

Ceva-Cengio: Da Ceva 6,50; da Cengio 18,10.

Chivasso-Ivrea: Da Chivasso 6,50, 9,15, 14,10, 19,15, 21,45, 23,50; da Ivrea 6, 11, 17,50, 20,20, 22,40.

Biglietti e tariffe

I viaggiatori dovranno munirsi di biglietto ferroviario di corsa semplice e tariffa ordinaria di terza classe, presso le biglietterie FF. SS., o presso le Agenzie Viaggi FF. SS.

Per informazioni circa eventuali modifiche al programma di cui sopra o effettuazione di treni, in sostituzione od in aumento alle autocorse programmate, il pubblico si rivolga ai Capi delle stazioni ed agli Uffici Informazioni.

L'Ispettorato della Motorizzazione, a sua volta, ha disposto che vengano effettuati i seguenti servizi automobilistici di emergenza con partenza da Porta Nuova, lato via Sacchi.

Torino-Fossano-Mondovì: partenza da Torino 6,50, 12,50, 15, 17,5; partenza da Mondovì 5,22, 7,40, 16,30, 18.

Barge - Bricherasio - Pinerolo - Torino: da Barge 6,10; da Torino ore 18,30.

Prolungamento a Torino: della linea Cerealto-Andrate-Ivrea con partenza da Ivrea 7,10 e da Torino 17,30; della linea Piverone-Strambino con partenza da Strambino 6,35 e da Torino 18,20; della linea Vische-Chivasso con partenza da Chivasso 6,40 e da Torino 18.

Inoltre in coincidenza con l'arrivo a Settimo dei treni 4 e 6 della ferrovia del Canavese, verrà rinforzato il servizio sulla tranvia Settimo-Torino con l'effettuazione di due treni bis. Verrà pure notevolmente intensificato l'esercizio della filovia Chieri-Pino-Torino.

Per gli operai della Fiat l'azienda ha disposto un servizio di automezzi sulle seguenti linee:

Chieri (via Cambiano);
Asti (via Moncalieri-Poirino);
Bra (via Carmagnola);
Racconigi (via Carignano);
Torre Pellice (via Pinerolo);
Susa (via Bussoleno);
Ivrea (via Settimo-Chivasso);
Santhià (v. Chivasso-Tronzano);
Crescentino (via Chivasso);
Brusasco (via Chivasso).

I capilinea sono così stabiliti: a Torino in corso Stati Uniti, nel tratto tra corso Re Umberto e corso Galileo Ferraris; nei paesi, di fronte alle stazioni ferroviarie (in linea di massima).

Per i lavoratori Fiat

I carri saranno contrassegnati da un cartello «Servizio Fiat» e da cartelli indicatori delle singole linee a cui sono destinati.

Gli orari sono i seguenti:

1ª corsa (per ingresso del 1º turno e normale) partenza dai capilinea ore 5 ed arrivo a Torino tra le 6 e le 6,15.

2ª corsa (uscita del 1º turno) partenza da Torino alle ore 7,30.

3ª corsa (per ingresso del 2º turno) partenza dai capilinea alle ore 12 ed arrivo a Torino verso le 14.

4ª corsa (per l'uscita del 1º turno) partenza da Torino alle ore 15,30 e arrivo ai capilinea verso le 16,30-18,45.

5ª corsa (per l'uscita del turno normale) partenza da Torino alle ore 18 e arrivo ai capilinea alle ore 19-19,15.

6ª corsa (ingresso del 3º turno) partenza dai capilinea alle ore 20,30 e arrivo a Torino alle 21,30.

7ª corsa (per l'uscita del 2º turno) partenza da Torino alle 23,15 ed arrivo ai capilinea alle ore 0,15-0,30.

POSTE: la Direzione ha organizzato un servizio per la raccolta e la spedizione della posta con una decina di autocarri sulle seguenti linee con fermate lungo tutti gli uffici postali intermedi: Torino-Bardonecchia; Torino-Torre Pellice; Torino-Fossano-Cuneo; Torino-Asti-Alessandria; Torino-Chivasso-Casale; Torino-Trofarello-Chieri; Torino-Rivarolo-Pont; Torino-Santhià-Vercelli - Novara; Torino - Chivasso - Ivrea-Aosta. In città la distribuzione della posta avrà luogo secondo l'orario normale.

Mezzanotte: Porta Nuova è deserta. Lo sciopero è iniziato

Rievocati in Assise i delitti della "Camionetta della morte,,

In altro processo la Corte ha assolto 5 partigiani - In Tribunale un imputato epilettico morde un carabiniere

L'ex - capitano del famigerato «Rap» Marcello Modestini, già condannato dalla nostra Corte straordinaria a 30 anni di reclusione insieme ad altri appartenenti a quella formazione repubblichina, è comparso ieri in Assise d'Appello per il totale rinnovamento del suo processo accordato dalla Cassazione su richiesta dei suoi difensori avvocati Bardanzellu di Torino e Fornaro di Venezia. Tale decisione è stata basata sulla circostanza che il Modestini fu ritenuto erroneamente latitante al primo dibattimento durante lo svolgimento del quale era a Ferrara dove era impiegato in un ufficio.

Come si ricorda del «Rap» faceva parte un gruppo di militi che nell'autunno del 1944 e nei primi mesi del 1945 prelevò di notte, nelle loro abitazioni, persone ritenute partigiane, le soppresse e ne abbandonò i cadaveri per strada. In queste criminose imprese gli sgherri del «Rap» si servivano di un automezzo che venne denominato «Camionetta della morte». Fra le vittime vi furono anche, come si ricorda, Mino Pinardi, nipote di monsignor Pinardi, Mario Morzone e Gino Soffientini, uccisi dopo bestiali percosse. Il Modestini è imputato di aver preso parte a questi tre efferati delitti. Egli si è difeso dichiarando di essere stato presente soltanto all'uccisione del giovane Pinardi ma di non esserne assolutamente responsabile. Ha precisato di avere semplicemente avuto l'incarico di operare perquisizioni nelle case mentre gli arresti venivano compiuti da altre persone. Sono stati sentiti nelle due udienze di ieri una ventina di testimoni. Il processo prosegue nella giornata di oggi e forse alla sera verrà pronunciata la sentenza.

— L'oriundo ungherese Laslo Kretch fu Luigi, ex-comandante di una formazione partigiana, è comparso ieri in giudizio dinanzi alla Corte d'Assise per rispondere di una serie di rapine compiute a mano armata nel novembre del 1944 ai danni dell'ex maresciallo dei carabinieri Salvatore Marras. Coimputati erano altri quattro ex-partigiani. Il Kretch si è difeso asserendo che non si trattava di rapine ma di azioni di rappresaglia contro il Marras segnalato come spia fascista e colpevole di aver fatto arrestare tre prigionieri inglesi fuggiti da un campo di concentramento. Ed ha inoltre asserito che tutto quanto venne asportato al Marras fu regolarmente consegnato al comando partigiano. A sua volta l'ex maresciallo, il quale si era costituito parte civile con il patrocinio dell'avv. Bardessono, ha detto che fermò i tre inglesi per impedire che cadessero nelle mani dei tedeschi, ed ha recisamente respinto l'accusa di avere mai collaborato con i fascisti. La Corte, sentiti vari testimoni fra cui il parroco di Cavagnolo e quello di Tonengo, dopo le arringhe degli avvocati Maccari, Durand, Bedarida e Mazzoleni, ha assolto il Kretch perchè il fatto non costituisce reato, uno dei partigiani per non aver commesso il fatto e gli altri tre per amnistia.

— Certo Vincenzo Bianchi, di [illegible] anni, comparso ieri in Tribunale imputato di borseggio, alla lettura della sentenza con cui i giudici lo condannavano a 1 anno e 2 mesi di reclusione, è stato còlto da un accesso di epilessia ed è stramazzato a terra digrignando i denti e schiumando dalla bocca. Mentre i carabinieri di servizio cercavano di immobilizzarlo, il Bianchi, ormai in stato di incoscienza, ne mordeva uno ad una mano. Ridotto dopo non pochi sforzi all'impotenza veniva portato via con un'autoambulanza. Il Tribunale, dopo questa scena impressionante, riteneva opportuno aggiungere, nella sentenza, l'ordine di ricovero dell'imputato in una casa di cura per il periodo di un anno.

Un giovane sfregiato da una coltellata in un duello rusticano in via U. Rattazzi

Il violento diverbio originato da una rivalità amorosa - Ricercato dalla polizia il feritore che è fuggito - Un mutilato di guerra colpito in una rissa

Un impressionante episodio, per fortuna senza gravi conseguenze, si è verificato ieri alle 17 circa. In un locale di via Urbano Rattazzi due individui stavano disputando tra di loro: Giovanni Bramante di 23 anni, abitante in via Carlo Alberto 4, e Giuseppe Meo di 24 anni, abitante in corso Marconi 4. Il diverbio era originato da una rivalità amorosa, per la quale i rancori erano tanto accesi che un cameriere, volendo porre fine alla scenata, doveva intervenire ed invitare i due giovani ad uscire.

Essi avevano appena raggiunto la strada quando passavano a vie di fatto. Fu questione di attimi. Il Meo ad un certo punto estraeva di tasca un coltello e vibrava un colpo in direzione del rivale. Quest'ultimo era pronto a scansarsi, ciononostante veniva raggiunto di striscio e ferito alla fronte.

Prima che i passanti potessero intervenire, il Meo si dava rapidamente alla fuga. Il giovane che aveva avuto la peggio veniva soccorso e qualcuno, intanto, telefonava alla Celere. Dopo pochi minuti giungeva una «jeep» di agenti: non restava che prendere a bordo il Bramante e trasportarlo all'ospedale Mauriziano dove i sanitari gli riscontravano una ferita lacero contusa guaribile in 5 giorni.

La polizia sta ora ricercando il Meo che si è reso irreperibile.

— Per futilissimi motivi, ieri pomeriggio, due operai, uno di venticinque anni e l'altro di quaranta, dipendenti di una piccola industria in borgo San Paolo, dopo un lungo diverbio, venivano alle mani: il più giovane vibrava all'avversario due schiaffi. Gli schiaffi non erano molto forti, ma naturalmente l'operaio restava colpito al naso e la cosa allora assumeva un aspetto assai grave. Infatti il percosso è un mutilato di guerra che, durante l'ultimo conflitto era stato ferito al viso: una difficile operazione plastica gli aveva restituito il naso, semiasportato da una scheggia. Ora gli schiaffi gli schiacciavano proprio il naso.

I sanitari dell'ospedale Maria Adelaide, dopo averlo medicato sommariamente, le consigliavano di rivolgersi ad uno specialista o ad un istituto di plastica. La delicata questione è nelle mani del commissariato di P. S. San Paolo.

Salutati i figli e il marito la donna si è gettata nel Po

Un altro suicidio rivelato da un paletot trovato sulla riva

Alle 12 di ieri il barcaiolo Teresio Mosca — che abita in corso Moncalieri 329 — cercava invano di trarre a riva il cadavere di un'annegata. Telefonava allora ai vigili del fuoco.

Un automezzo dei pompieri con una grossa barca giungeva sul posto. In pochi minuti la salma veniva ripescata e tratta in secco. Un funzionario di polizia ordinava ad un agente di recarsi subito a Moncalieri e di invitare il commerciante Fernando Candellero ad accorrere al Fioccardo, per identificare il corpo della donna. La pietosa operazione fu di breve durata, ed il commerciante riconobbe subito il cadavere della moglie.

Margherita Boccardo in Candellero, madre di tre figli di 18, 14 e 13 anni, era sparita dalla sua abitazione di Moncalieri verso le ore 21 di domenica. Dopo aver accompagnato a letto i figli ed aver detto loro: «Tra poco vengo anch'io a dormire», aveva salutato con un sorriso il marito, seduto accanto alla radio, ed era uscita. La casa dei Candellero è vicina al ponte sul Po, ed è attigua alla segheria di loro proprietà. Trascorso un quarto d'ora dall'uscita della moglie, il commerciante fu colto da un crudele sospetto: uscì per cercare la donna, ma non vide di lei che la pantofola da camera; che calzava poco prima, abbandonata sulla riva sinistra del fiume.

Immediatamente fu dato l'allarme. I carabinieri del luogo avvertirono i Vigili del fuoco, che cominciarono pazientemente a scandagliare il Po. Ma le ricerche dovettero essere abbandonate verso mezzogiorno di ieri. Poco più tardi, come si è detto, il corpo della sventurata veniva trovato al Fioccardo. La signora Candellero da vari anni era affetta da un grave esaurimento nervoso, ed era stata anche ricoverata in una casa di cura.

— Continuano sul Po le ricerche della salma di un altro infelice, il 60enne Carlo Berruto. La notte di domenica, verso le 3, era uscito di casa. Era scalzo, ed indossava un pesante cappotto. Si recava sulle rive del fiume all'altezza dei Murazzi, e qui abbandonava l'indumento. I familiari e la polizia pensano che il Berruto si sia gettato nel Po, a scopo suicida. Egli infatti, il 17 dicembre dello scorso anno, aveva tentato di annegarsi, ma un barcaiolo lo aveva salvato con un tempestivo intervento. Il Berruto è sposato ed ha un figlio di 35 anni.

Colloqui del prof. Perucca con il ministro Segni

Ci telefonano da Roma:

Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Antonio Segni, ha avuto due colloqui con il Direttore del Politecnico di Torino, prof. Perucca. Il primo si è avolto domenica, il secondo ieri. I colloqui non hanno dato, a quanto ci risulta, pratico risultato. Infatti non si è trovata una soluzione soddisfacente, giacchè il prof. Perucca resta fermo nel suo proposito. Il Ministro ha constatato però che la vertenza determinatasi al Politecnico di Torino è l'epilogo di una situazione che si trascina da vari anni. Il Ministro avrebbe pure constatato una difformità d'impostazione sul noto problema fra il Corpo Accademico della Facoltà d'ingegneria di Torino e quello della Facoltà d'architettura. L'on. Segni, infine, ha rilevato che il Politecnico di Torino è l'unico Istituto universitario italiano nel quale si verifica tale situazione.

Il traffico in via Lagrange arrestato da un bassotto

Un cagnolino ha bloccato ieri per mezz'ora, verso le 10,30, via Lagrange. La bestiola, nonostante gli sforzi del guidatore per frenare in tempo, era rimasta travolta. Tranvieri e passeggeri scesi dalla vettura cercarono di ricuperare il bassotto che gemeva pietosamente. Intanto una colonna di tram delle linee 5, 4, 18, 21 sostava e s'allungava lungo la animatissima arteria non larga [illegible]. Circolazione inceppata. Infine il cane, anche con l'aiuto dei Vigili del fuoco accorsi con carro-attrezzi, veniva tolto dalla penosa situazione. Se l'era cavata con troppo male: una zampetta fratturata. Trattandosi di un cane randagio, esso è stato affidato alla «Società protettrice degli animali», dove il veterinario dell'Ass. Amici del cane» ha provveduto a praticargli le cure del caso ingessandogli la zampetta.

Gli ufficiali pensionati provenienti dal s.p.e. sono convocati al Circolo ufficiali sabato alle 16 per problemi che interessano la categoria.

Sciopero dei dipendenti delle aziende elettriche private

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori delle aziende elettriche private del Piemonte, Lombardia e Liguria hanno deciso di effettuare uno sciopero di 4 ore per mercoledì 21. Lo sciopero non comporta la sospensione dell'erogazione dell'energia elettrica.

LA SEDUTA DI IERI SERA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Vivace dibattito sulla ricostruzione della zona delle Torri Palatine

Il primo argomento che il Consiglio comunale affronta è un argomento grosso, che ha già suscitato molte polemiche: i piani di ricostruzione per la zona compresa tra Porta Palazzo e piazza Castello. La discussione, comincia in modo curioso. Il presidente della Giunta prof. Grosso e tutti gli assessori e i consiglieri provinciali che sono anche consiglieri comunali si alzano e se ne vanno: per discrezione, poichè la Provincia ha presentato ricorso contro il progetto elaborato dal Comune.

Poi prende la parola il cons. Zanotti (d. c.), il quale espone il suo parere contrario alla sistemazione della zona con una lunghissima disquisizione giuridica e tecnica: così ,come lo si vuol fare, il riordinamento delle vie e degli edifici intorno alle Torri Palatine appare ingiusto per quanti abitano e lavorano in quel luogo. Quando il consigliere democristiano termina il suo intervento, un applauso fragoroso scoppia in tribuna: evidentemente, una rappresentanza degli abitanti della zona. Il sindaco richiama all'ordine gli indisciplinati, ricordando loro che il pubblico deve starsene in silenzio.

La polemica si sviluppa in seguito con relativa pacatezza. Il cons. Torretta (d. c.) osserva che una sistemazione è comunque necessaria e che perciò il progetto deve essere mandato avanti; piuttosto si cerchi di tener conto dei 332 ricorsi che sono stati presentati e di soddisfare nei limiti del possibile le esigenze degli interessati. Parla poi del ricorso della Provincia e suggerisce di tentare un accordo. Questo accenno dà l'avvio ad una serie di garbati «rimproveri» alla Provincia, che ha deciso di litigare con il Comune. Ne muove l'avv. Chiarioni (p.l.i.), ne muove l'ing. Todros (p.c.i.); entrambi deplorano che non si sia pensato prima a concordare un piano che avesse l'approvazione dei due enti.

Dopo un intervento del consigliere Sulotto (p.c.i.), il quale chiede si forniscano garanzie agli inquilini e ai commercianti della zona, interloquisce l'avv.to Cravero (p.l.i.). Egli osserva che una discussione di questo genere è tardiva: prima si doveva ricorrere, prima dovevano farsi avanti gli interessati. Del resto, chi protesta oggi, fu favorevole ieri, e questo non è certo un segno di coerenza. Aggiunge che le controdeduzioni che ora il Comune presenta per respingere i ricorsi sono state elaborate con molta equanimità ed esattezza, e lasciano sempre la porta aperta ad accordi futuri. Sarebbe in ogni modo opportuno studiare adeguati indennizzi per coloro che saranno danneggiati dalla realizzazione del piano; per contro bisognerà ricordare che un buon numero di ricorsi presentati è privo di reale consistenza. Al piano, semmai, manca una cosa: un piano di finanziamento. Per ora non si può far nulla di concreto. Si approvano soltanto bei progetti.

Parlano ancora i cons. Ivrea (r.s.t.), Ponsano (d.c.) e Turretta (d.c.). Tocca quindi al Sindaco precisare che il piano, cui non può non essere attribuita una grande importanza per il risanamento del centro cittadino, non trascurerà nè le esigenze collettive nè gli interessi privati: si farà tutto il possibile per giungere al migliore risultato e per causare i minori danni. Alcuni consiglieri socialcomunisti presentano un o. d. g. in cui si precisano le garanzie da fornire ai proprietari, agli inquilini e ai commercianti della zona; il Sindaco assicura che la Giunta lo studierà.

Una minutissima ed esauriente trattazione tecnica del problema è fatta dall'assessore Reviglio.

Dopo tanto discutere si finisce in tranquillità: tutti approvano le controdeduzioni comunali, salvo qualche astensione.

Offerte dei nostri lettori

Anche ieri abbiamo ricevuto da nostri lettori offerte per il giovane operaio dalle mani mozzate, Glauco Trivellato.

Titolare e Maestranze tipografia Giraudo Torino, L. 10.000; B. G. 5000; La famiglia Mirogllo Bessent di Villaretto Chis. con fraterna amicizia e tanti auguri 5000; Guido Bessent 5000; Impiegati Adamas 1000; Sandra N. 500; Anchieti 500; E. G. 1000; Genovesi 500; Andreino C. 1000; Raffaele e sorelline 1000; Fulvio e Fernanda 1000; Maurizia Savoia 1000.

Vella Scola Albenga 500; Un mutilato senza gambe (Castellamonte) 1000; Con i nostri auguri di speranza nell'avvenire Battuello 1000; N. N. Genova 1000; N. N. 500; Una impiegata postale da Alessandria in memoria del caro papà 1000; F. M. 500 A. A. 500; Pier Giuseppe 1000; G.A.B. 1000; R.L.V. 2000; Gabriele Guido 1000; L. B. 1000; In memoria del nonno Giuseppe Maria Merlin 1000; Carola Camerana 500; Gina, Adele, Arturo 500; Gaidano Giovanni 500; N. N. 500.

N. R. 1000; Luigi e Delfa 500; Famiglia Necco Rocco 1000; Gli inquilini della casa di via Genova 2, per onorare la memoria di Villa Francesco 4300; Maria Giaccone (Pinerolo) 2000; N. N. Bianzè 1000; In memoria di un grande cuore che troppo presto ha cessato di pulsare G. N. pensionato da Piozzo 2000; Per Cecilia, Valente Cecilia Rivoli 250; Giannina in memoria del nonno 500; Laura in memoria della madre 500.

M. G. 2500; A. M. M. V. 500; Per il giovane dalle mani mozzate 1000; Verdi Emilio (Broni) 1000; Rava Cristina Crevacuore 1000; Gay Emiliana perchè Sant'Anna protegga la piccola Anna Maria 500; Giuseppina perchè S. Rita gli ridoni la salute 1000; Paola e Mariella 1000; Famiglia Olivero 500; Famiglia Travaglini 1000; Omodeo Emilio 2000; Ronfano Piera in memoria del defunto marito 1000. Totale 72.350. Somma precedente 2.874.130. TOTALE: L. 2.946.480.

ECHI DI CRONACA

CHI AVESSE rinvenuto documenti rubati ad un funzionario sabato sera intestati «Città di Torino» o «Genio Civile di Savona», è pregato farli pervenire al Servizio Tecnico Lavori Pubblici del Comune oppure a qualunque Sez. Vigili Urbani di Torino.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11: La Radio per le Scuole - 11,15: Orchestra della Süddeutscher Rundfunk - 12,15: Orchestra Ferrari - 13,15: Album musicale - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative e cronache del teatro lirico - 16,30: La Radio per le Scuole - 14,40: Sidney Torch e la sua orchestra - 17,15: Canzoni italiane - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Orchestra napoletana - 18,30: Il Contemporaneo - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: La voce dei lavoratori - 21,05: «Come un ladro di notte», tre atti di Enrico Bassano. Prima esecuzione assoluta - 22,45: Orchestra Nicelli - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — 9: Almanacco di Morbelli - 10: Casa serena - 13: Orchestra Angelini - 14: Orchestra Savina - 14: Musica leggera - 14,30: Un libro per voi: «Il racconto di Rosa Bathurst», di George Nelson Page - 14,45: Palcoscenico girevole - 15,15: Violoncellista G. Piatigorsky - 15,30: Vedette al microfono - 15,45: Piccola storia di grandi successi - 16: Orchestre Morton Gould, Piero Piccioni e Jimmy Dorsey - 16,45: Mario Bertolazzi al pianoforte - 17: Programma per i ragazzi - 17,30: Ballate con noi - 18,30: Debussy: «Preludio al pomeriggio di un fauno», «Danze» - 18,45: Il topo di discoteca - 19: Terza pagina - 19,30: Enzo Ceragioli e il suo complesso - 20,35: «Manon Lescaut», di Giacomo Puccini, direttore Franco Capuana - 22,40: Orchestra Pancho e i suoi sudamericani - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra Fragna - 23,45: Il campanile, di Dino Calcagno.

TERZO PROGRAMMA — 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Note e corrispondenze sui fatti del giorno - 20,15: Beethoven: «Trio op. 1 n. 1 in mi bemolle maggiore» per pianoforte violino e violoncello; M. Reger: «Kleine Vortragsstücke» op. 44. Pianista Kurt Rapf - 21: Il problema scientifico e sociale del cancro - 21,20: Incontri tra musica e poesia: D'Annunzio-Pizzetti - 22,15: «Quando la democrazia è una ritorma elettorale del sistema elettorale può considerarsi antidemocratica e quando invece una difesa della democrazia?» - 22,55: Aldous Huxley: «Panorama americano».

TELEVISIONE — 21: Telegiornale - 21,15: Un film a lungometraggio.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 4,3; minima — 6,6; media — 2. Umidità 73. Pressione 741,4. Cielo sereno, Venti deboli, vari. — Previsioni: cielo prevalentemente sereno. Visibilità ridotta per nebbia. Temperatura invariata.

STATO CIVILE

Galli Ettore fu Francesco, a. 69, via Monterosa 78; Massaglia Maria ved. Costa, a. 81, v. F.lli Calandra 17; Negro Caterina ved. Farlet, a. 80, v. Michelangelo 18; Garazza Luigi fu Antonio, a. 77, v. Gonzaga 7; Leo Savino fu Mauro, a. 72, v. Don Bosco 18; [illegible] fu Andrea, a. 68, v. Morosini 14 bis; Comba Celeste ved. Mosso, a. 84, corso B. Brin 12; Dellavalle Maria ved. Marchetti, a. 71, v. Bacchi 34; Carpignano Maria m. Varesio, a. 42, v. Saluzzo 4; Valotti Giulio fu Gaetano, a. 71, v. Cottolengo 32; Giacosa Amabile ved. Pellerin, a. 65, p.zza Mad. Angeli 2; Arbola Benvenuto fu Francesco, a. 63, Astanti. Martini; Piccolla Lorenzo fu Bernardino, a. 67, Cottolengo; Cappellino Giuseppina m. Moriglili, a. 49, Cottolengo; Tiochi Carmela ved. Nasso, a. 63, M. Vittoria; Mazzetti Maddalena ved. Pisattino, a. 85, Molinette; Bertolani Dora m. Fiorasello, a. 38, Molinette; Tettoni Veronica ved. Lo Casale, a. 76, Ast. Martini; Parodi Pier Paolo di Ennio, giorni 3, M. Vittoria; Bertagna Caterina di Giuseppe, giorni 27, M. Vittoria; Bertolino Guglielmo fu Michele, a. 53, v. Cocconato 8; Sardi Angela m. Cappelletti, a. 56, via Pio V 4; Lupo Giuseppe fu Virginio, a. 70, v. Barge 8; Albesio Anna ved. Ghiglo, a. 77, v. Cigliano 3; Molino Giovanni fu Luigi, a. 68, v. Chiesa Salute 1; Bonivardi Domenica ved. Bonavate, a. 84, v. G. Casalis 52; Carbonara Maria ved. Magrini, a. 84, v. Mazzini 5; Rocca Erminio fu Giacomo, a. 66, v. Q. Sella 75; Solar Giacomo fu Luigi, a. 78, v. Porta Palatina 6; Musso Margherita ved. Reymandi, a. 86, v. Misericordia 4; Bonello Albino fu Antonio, a. 76, c. Regio Parco 143; Finer Felice fu Luigi, a. [illegible] via S. Antonio Padova 10; Rapalli Giuseppe fu Angelo, a. 56, v. Lanino 10; Costa Giovanni fu Giov. Battista, a. 79, Molinette; Dorato Michele fu Antonio, a. 79, Maria Adelaide; Lisa Chiara fu Ario, a. 11, Cottolengo; Villa Eugenio fu Alberto, a. 69, Mauriziano; Milano Salvino fu Giuseppe, a. 66, Mauriziano; Garibaldi Umberto fu Francesco, a. 37, S. Giovanni; Cadello Francesco fu Giovanni, a. 31, Ellero. c. Casale; Bianco Angela fu Giuseppe, a. 78, Ricov. c. Casale; Belossi Maria fu Giuseppe, a. 83, Cottolengo; Stringari Assunta fu Antonio, a. 31, Cottolengo; Mosca Angela ved. Bruno ved. Tarla, a. 70, M. Vittoria.

Morti 44 - Nati 27 - Matrimoni 12

SPETTACOLI

CARIGNANO — Stasera e domani Diana Torrieri e Luigi Almirante in «Sei personaggi in cerca d'autore» di Pirandello. Giovedì «Siamo tutti milanesi» di Fraccaroli, compagnia Besozzi.

ALFIERI — Sabato e domenica alle 21 «Rigoletto» con C. Tagliabue. Alle 15,30 di domenica «Traviata» con V. Zeani.

Pro Cultura — Domani alle 21,15 al Conservatorio, concerto del Quartetto Polifonico della Stanza delle Laudi di Firenze. In programma laudi dei secoli XIII e XVI e musiche di L. Da Vittoria. Biglietto per i non soci in vendita all'ingresso a L. 1000.

Amici della Musica — Questa sera, alle 21,15, al Conservatorio, concerto del Trio Ebert di Vienna. In programma: Haydn «Trio in sol magg.»; Dvořák «Trio op. 90 (Dumky Trio)»; Schubert «Trio in si bem. magg. op. 99. Biglietti in vendita la sera del concerto al Conservatorio.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.123

Carignano, Comp. Diana Torrieri, ore 21,15 «Sei personaggi in cerca d'autore» di L. Pirandello.

Metropolitan, dom. Nani Burloni.

Reposi: ore 21,15 Comp. [illegible] Nino Taranto in «Scià, Scià».

Palazzo Madama Mostra Ritratto Romano tutti giorni 9,30-12 15-18.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822) 17 e 21 Orch. Mº Di Nunzio, c. M. Cavanna, G. Cortello.

Castellino 17 18, ore 21 serata riserv. Soc. Famija Turineisa.

Gandia 16,30 e 21 Cuban's Boys.

Hollywood 21 Gian Stellari-Chiry.

La Perla 21 Orch. Renaclot-Mari.

Lutrario 21 Nini Rosso-G. Sandra.

Melody Bogino 17 ore 21 il microfono è vostro Orch. Barbini.

Principe Danze 21 Orch. A. Vigni.

Smeraldo Club, Goito 3, t. 682-470, ore 21 Orch. Allegri-Balocco, cantano Martorana, Lotti, Cortese.

Winter Eden ore 21 Orch. Massa, c. Mirella Carmen, Mario Landi.

Pattinaggio Pellerina, t. 772-125. Piscina Coperta Stadio 16,30-19,45.

FARO CLUB DANZE
Tel. 86.434. Non vi è una serata elegante, ma tutte le serate sono eleganti con *Fred Buscaglione* e i suoi solisti. Ore 17 e 21.

DANCING HOLLYWOOD
Questa sera finale del Concorso per Dilettanti
«*Il microfono d'oro*» e
«*La Fisarmonica d'oro*»

EL TROCADERO
Il distinto Ritrovo
Ore 17 e 21 Compl. *Bruno Bianchi*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Canzoni di mezzo secolo», colori, Rascel, S. Pampanini, C. Dapporto.
Astor: «Totò e le donne», Totò, Lea Padovani, A. Ninchi.
Corso: «L'ora della verità», Michèle Morgan, Walter Chiari, Jean Gabin. Ingresso L. 300.
Doria: «La giostra umana», Anne Baxter, J. Crain, F. Granger.
Lux: «Luci della ribalta» (Limelight) Charlie Chaplin (ediz. ital.)
Moffei I morti non pagano tasse, Scotti, T. De Filippo, Campanini, Riv.Estaclan'53-Ferrero 16,15-21,15
Metro-Cristallo: Spencer Tracy, Katharine Hepburn: «Lui e lei». Mattinata ore 10,30 a L. 175.
Vittoria: «Il grande cielo», Kirk Douglas, Dewey Martin.

Alexandra: «Il deportato», Marta Toren, Jeff Chandler.
Alpi «Un uomo tranquillo», tech., John Wayne, Maureen O'Hara.
Ariston: «Giuramento», Ghelovani nella parte di Stalin.
Augustus: «Gli occhi che non sorrisero», Laurence Olivier, Jennifer Jones: 14,30-17,10-19,40-22.
Capitol: «Mentre Parigi dorme», Yves Montand, Pierre Brasseur.
Faro: «Il deportato», Martha Toren e Jeff Chandler.
Giandaja: Là dove scende il fiume, tech., J. Stewart, Adams.
Hollywood Segreto delle tre punte, M. Girotti, T. Lees, R. Lupi.
Ideal: «Là dove scende il fiume», tech., James Stewart, J. Adams.
La Perla: «La giocatrice», Ava Gardner, F. Gifford, J. Craig.
Massimo Romanzo della mia vita, L. Tajoli, A. Lualdi, F. Franco.
Nazionale: Segreto delle tre punte, M. Girotti, T. Lees, R. Lupi.
Principe: «Jack il bucaniere» Wallace Beery, Richard Conte.
Statuto: Romanzo della mia vita, L. Tajoli, A. Lualdi, F. Franco.
Torino: La peccatrice di S. Francisco, De Carlo. L. 200, Ap. 10.

Asti: Era lui sì, sì; Walter Chiari, I. Barzizza, Campanini. A. 10.
Mignon: «La città assediata».
Milano: «Valle delle aquile» e «Ragazzo selvaggio». Ap. 10.
Olimpia Mondo nelle mie braccia.
Po: «Ho sposato un demonio».
P. Nuova Porta dell'inferno, A.10
Regina: «Gabbia di ferro», Var. Romano Caporale piacciono bionde. Riv. Vongi-Aliberti 16,15 21,15
S. Felice: «Duello senza onore», Massimo Girotti, Annette Bach.

Esperia: «Tifone Malesia» techn.
Italiano: Mentre la città dorme.
Mirafiori Avventuriera di Tangeri
S.Teresa (v. G. da Verazzano 48) giovedì ore 19 apertura «Falchi in picchiata» technicolor.
Vinzaglio: «Figlia dello sceriffo», tech., Dan Dailey, Anne Baxter.

Ellseo: «Allo sbaraglio» con Van Johnson, Jane Nelson.
Fréjus: «Sogno di prigioniero».

Nuovo: «Amante d'una notte», M. Morgan, Vist. minori anni 16. S. Paolo Shoronia Davide Johnson
Belgio: «Tallone Achille» Scotti.
Corallo: «Non ci sarà domani».
Eridano: «Matrimonio all'alba».
Orapa: Libro della jungla, techn.
Radium Fenomeno di mio figlio e Comp. Piemontese Bondi.
V. Veneto Furia del Congo, Johnny Weissmuller, R. Moreland.

Astra: «Immagine meravigliosa»
Bernini: «Alto tradimento» Robert Taylor, Elizabeth Taylor.
Excelsior: Moschettieri dell'aria.
Odeon: «Il vascello misterioso».
Star: «Lancieri del Dakota».

Adua: «Prigioniera n. 27» e Var.
Aurora: «Gabbia d'oro».
Brescia «Imbarco a mezzanotte».
Fortino Prova del fuoco, Murphy.
Nord: «Frankenstein».
Palermo: Eroi nell'ombra, Ladd.
R. Parco: «Salon Mexico».
Sociale Lancieri Dakota, Cameron

Cabiria: «Segretaria tutto fare»
Colosseo: «Facciamo il tifo insieme» techn, E. Williams, Sinatra.
Italia: Si può entrare, C. Webb.
Lingotto Ho amato un fuorilegge, John Garfield, Shelley Winters.
Moderno «Vendicatore solitario», Huston, e «Lagrime di sangue».
Piemonte Solo contro il mondo.
S. Carlo (Nichel.): Don Camillo.
Sparta: «Amo un assassino».

Alba: «Bandito di York».
Apollo Principe Azim, tech. Sabù.
Diana: Salerno ora X, G. Ford.
Dora: Marchio rinnegato, techn.
Edera: «Ho paura di lui».
Laresto: «Addio Mr. Harris!».
Latravis: «Passo del diavolo».
Roma: «Mia moglie si sposa».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinema e teatri: Vittoria, La Perla, Cinema [illegible], Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano, Venerdì riduzioni al teatro Reposi.

Abbonamenti 1953

LA STAMPA
SEI NUMERI SETTIMANALI
c/ c/ p. N. 2/29710

	Italia	Estero
Anno	L. 6.250	L. 8.100
Semestre	» 3.250	» 4.200
Trimestre	» 1.700	» 2.160

Per chi desidera l'edizione del LUNEDI' di «STAMPA SERA» (c/ c/ p. N. 2/1360) aggiungere

	Italia	Estero
Anno	L. 1.050	L. 1.350
Semestre	» 535	» 690
Trimestre	» 285	» 365

STAMPA SERA
SEI NUMERI SETTIMANALI
c/ c/ p. N. 2/1360

	Italia	Estero
Anno	L. 6.250	L. 8.100
Semestre	» 3.250	» 4.200
Trimestre	» 1.700	» 2.160

Per chi desidera l'edizione della DOMENICA de «LA STAMPA» (c/ c/ p. N. 2/29710) aggiungere

	Italia	Estero
Anno	L. 1.050	L. 1.350
Semestre	» 535	» 690
Trimestre	» 285	» 365

Il sollecito versamento delle quote evita agli attuali abbonati possibili sospensioni nell'invio del giornale.

I versamenti possono essere effettuati nel Salone de La Stampa, via Roma ang. via Bertola, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19; presso qualsiasi Ufficio postale sul conto corrente, nonchè presso gli Istituti Bancari, le Rivendite giornali e le Librerie.

Agli abbonati di Torino

LA STAMPA viene recapitata entro le ore 7,30 antimeridiane anche nei giorni festivi.

STAMPA SERA viene recapitata con la distribuzione postale del pomeriggio ed al lunedì con la prima distribuzione.

Spirito di Nievo

Se dovessimo scegliere anche noi, come hanno fatto di recente a Parigi alcuni autorevoli critici, i dodici migliori romanzi dell'Ottocento, non solo non avremmo, come loro, l'imbarazzo della scelta, ma molto probabilmente dodici non arriveremmo a trovarne, anche ad allargar la manica. Proviamoci un po'. In testa, subito, *I promessi sposi*, poi *Le confessioni d'un Italiano*, poi *I Malavoglia* (qualcuno preferirebbe *Mastro don Gesualdo*). E dopo? *Fede e bellezza* di Tommaseo? Ci sarebbe da discutere. Cajumi ed io, magari, ce lo metteremmo, ma non senza riconoscere che siamo già alcuni gradini sotto. Certo, *Demetrio Pianelli* di De Marchi, dopo i primi tre, ne avrebbe pieno diritto; e forse, non lo stesso diritto, ci starebbe un romanzo di Fogazzaro, forse *Piccolo mondo antico*. Ma poi? Chi indicherebbe, senza molte riserve o perplessità, i romanzi di Guerrazzi, compreso *Il Buco nel muro*, o di D'Azeglio? Un piemontese, poniamo lo stesso amico Cajumi, si ricorderebbe di *Bufera* o delle *Rive della Bormida*; ma sarebbe già una concessione. E fra i romanzi di Gabriele, quale: *Il piacere*, *Il Trionfo della Morte*, *Il Fuoco?* Forse, nessuno dei tre. A rileggerlo, D'Annunzio si trova sempre meno nei romanzi; il suo genio, la stessa arte sua, sono altrove, in *Alcyone*, nelle prose libere dall'impegno narrativo. E forse Oriani? *La disfatta*, *Vortice*, l'*Olocausto?* Finiremmo, a rigore, col non sceglierne nessuno, senza dire che saremmo già fuori, o quasi, dell'Ottocento. E allora, *L'altrieri* di Carlo Dossi, *Un re umorista* di Cantoni, o i *Cento anni* di Rovani, o *Baraonda* di Rovetta?

Non sono interrogativi rettorici. Indicano forti dubbi di fronte ai primi tre, diciamo pure, capolavori, anche se noi non siamo ossessionati dal «capolavoro assoluto», che non esiste. O in testa, illico cronologicamente, ai tre, metteremmo l'*Jacopo Ortis?* Certo, nella nostra dozzina lo includeremmo; ma una vera dozzina temo forte che non riusciremmo a raggiungerla, se non, come dicevo, allargando di parecchio la manica.

Però *Le confessioni* di Nievo, dopo il romanzo manzoniano, entrerebbero di pieno diritto. Nievo è un grande narratore, ha la stoffa, come si dice, del narratore nato. Anche quando divaga, e, uscito dal clima propizio e festosamente inventivo del Castello di Fratta, dipinge in fretta, senza più quel piglio e quella ricchezza, quella vena dei primi capitoli. Ci siamo spesso domandati perchè accade questo. Forse perchè incalzato dal tema, o dal proposito di stendere, nello spazio di circa un secolo, una storia lunga, dietro i casi e le avventure del protagonista, di Carlo Altoviti, colui che racconta? O per il proposito di dare piuttosto l'immagine storica d'un secolo, dal 1775, l'anno di nascita di Carlo, fino al 1858, quando finisce la «confessione» dell'ottuagenario? Allora, ci chiediamo, l'interesse di Nievo, più che interesse di romanziere in senso stretto, *è sa proie attachè* come Fedra nel bel verso di Racine, legato ai suoi personaggi, è un interesse di saggista morale e di storico? Narratore, romanziere, sì, e di grande vena; ma orientato piuttosto verso il costume, la vita sociale, la storia. Eppure sentiamo che non è vero che nelle *Confessioni* spicchino soltanto la Pisana e Carlo; ma anche Clara e Lucilio, e la vecchia contessa Badoer e il conte, e tutte quelle altre figure che fanno folla nel Castello di Fratta, da Martino al capitan Sandracca, a Marchetto cavallante ecc., sono anch'essi personaggi con una lor propria umanità e autonomia psicologica. Nè li lega al romanzo, e alle vicende del protagonista, soltanto la memoria di colui che racconta, ma, diremmo, la loro stessa qualità di personaggi, anche se l'ambiente è diverso, altro e lontano da quello di Fratta, o di Portogruaro, della «patria del Friuli» e di Venezia. Perciò, nell'apparente dispersione dei suoi tanti temi, di costume e di storia vissuta, le *Confessioni* hanno una loro unità, e il Castello è il luogo ideale che li raccorda tutti insieme e li unifica nella fantasia e nella memoria del romanziere.

Ma c'è di più. E' stato detto molte volte, anche se a torto, che le *Confessioni* sono un romanzo storico di derivazione e gusto manzoniani. Lo dissero i primi critici del Nievo, cominciando dal Mantovani, fu ripetuto da molti fin quasi alle soglie del centenario (1931). Bastava, invece, leggere le *Confessioni* per escluderlo. Nè soltanto per i motivi addotti ora nell'introduzione da Sergio Romagnoli che ha curato per i Classici Ricciardi una nuova edizione del romanzo, a cui egli ha finalmente restituito il testo originale confrontandolo sull'autografo, e togliendogli quelle «velature» che i precedenti editori, dalla Foà Fusinato al Palazzi, vi avevano disteso, uniformandone il linguaggio, qua e là sparso e ravvivato di idiotismi veneti, con un criterio linguistico forse di origine manzoniana. «Diverso (rispetto al Manzoni) il modo d'affrontare l'arte — dice il Romagnoli — diverse le concezioni filosofiche e religiose, diversi il sentire patriottico e il vivere gli anni eroici del Risorgimento». Giusti motivi; ma c'è una diversità che ci sembra maggiore. Ed è che il Manzoni, pur nella minuziosa individuazione e pittura di ambienti, costumi, scene corali (la notte degli inganni, la calata dei lanzichenecchi, la peste) e di personaggi d'invenzione o desunti dalla storia, va, in ultima analisi, alla ricerca dell'uomo, della sua singola eticità, con l'occhio del moralista e del credente; il Nievo, invece, guarda all'uomo in quanto manifestazione ed espressione d'un costume, d'una classe, d'una vita sociale e di sentimenti individuali connaturati con essa, e dalla quale il personaggio è rappresentante e quasi il prodotto. Marcando e forse forzando tale fondamentale diversità, potremmo dire che all'eticità del Manzoni si contrappone la socialità del Nievo; alla rigorosa e intrepida moralità religiosa del primo, la decisa e spesso festosa «mondanità» del secondo, calata totalmente nell'immanenza della vita associata, nell'amore e nell'azione patriottica e politica. Non per nulla il giovane Nievo si mescolò alle lotte del Risorgimento, sentì vivo e urgente il problema democratico delle plebi contadine, e ne propose una soluzione che l'Italia liberale, allora e dopo, non osò affrontare dichiarando immaturi i tempi; e il suo occhio tenne sempre fisso, anche dentro le istanze mazziniane e del partito d'azione, al rinnovamento della vita sociale italiana, che si avviava invece verso un'unità soltanto amministrativa e politica. E se, grande romanziere, creò la Pisana, un personaggio totalmente immerso nella propria dimensione femminile, innamorata e volubile, generosa e perfida, o, come fu detto, buona e cattiva nello stesso tempo, lo fece con un'assoluta quanto spontanea libertà d'intuizione psicologica senz'ombra di schemi: totalmente donna. Paragonatela, per un momento, a Lucia, o alla stessa torbida e peccaminosa Gertrude. Non per nulla il Croce, invece, le trovò un paragone con Anna Karenina.

Da un ventennio gli studi nieviani hanno giustamente posto l'accento sul Nievo scrittore etico-politico. Prima, questo Nievo era rimasto alquanto in ombra. Vi pose già l'accento il Bacchelli alla vigilia del primo centenario, nella sua scelta delle «più belle pagine», ripubblicando l'opuscolo *Venezia e la libertà d'Italia* e, per la prima volta, il *Frammento sulla Rivoluzione nazionale*. Da allora, la figura del Nievo cominciò ad assumere un rilievo diverso, e forse maggiore, rispetto alla sua tradizionale figura di romanziere. E non a scàpito del romanziere, che infatti se ne giovò, ma perchè tanto l'opera che l'uomo Nievo apparvero più complessi. Del resto, se si fossero lette con sufficiente attenzione le stesse *Confessioni* non sarebbe riuscito difficile coglierví e quasi sorprendervi un Nievo non «romanziere puro», secondo uno schema astrattistico, ma uno scrittore carico di motivi etico-politici, scaturiti da una diretta esperienza e da una lucida riflessione dei problemi più vivi del Risorgimento. Su questa nuova «linea» il Romagnoli ha ordinato il grosso e bel volume che la Ricciardi ora ha dedicato interamente al Nievo. Alle *Confessioni d'un Italiano*, [illegible], seguono due brani del romanzo *Angelo di Bontà*, *Il Varmo*, una scelta di poesie dalle *Lucciole* agli *Amori garibaldini*, alcune scene delle due tragedie, *I Capuani* e *Spartaco*, e tutti gli scritti politici, compreso il «Resoconto amministrativo della spedizione dei Mille». E, infine, una scelta di lettere.

L'importanza degli scritti politici del Nievo non è evidente solo in sè, ma in quanto documentano e, diremmo, giustificano lo spostamento che la recente critica italiana è venuta facendo della sua figura letteraria, integrandola meglio con quella del politico appassionato e dell'ardito uomo del Risorgimento, su una linea di morale severità e di concretezza storica, singolarmente affine, nel fondo, a quello di un Cattaneo, anche se, nelle apparenze dell'animo, mostri un tono e, diremmo, un impeto più giovanili e generosi. In quanto alle lettere, qui ci sono in gran parte, nel fondo, quelle alla Bice Melzi e al Fusinato. Mancano quelle alla Ferrari e ad altri. Ma l'epistolario del Nievo — che manca — è un problema tuttora «aperto»; e bisognerebbe finalmente risolverlo.

G. Titta-Rosa

La principessa Maria Pia, figlia dell'ex-re Umberto, trascorre le vacanze a Gstaad dedicandosi agli sport invernali

La «guerra del caffè» lungo la linea Sigfrido

Contrabbandieri tedeschi con autocarri corazzati - Enormi guadagni - Agguati nelle foreste di Eifel e raffiche di mitra per le vie di Aquisgrana - Più di 40 morti e 200 feriti - Scandali e proteste

(Dal nostro inviato speciale)

Aquisgrana, 12 gennaio.

Sullo sfondo dei boschi, le piccole piramidi anticarro della linea Sigfrido emergono dalla neve come i molari di una vecchia dentiera o come le morse di una trappola.

Nella regione di frontiera con il Belgio e con l'Olanda la fulmineità dell'invasione nazista non permise lo svolgimento di grandi battaglie; soltanto un paio di sentinelle, ostinate ed eroiche, ci rimisero la pelle. Più di quaranta sono invece i morti, e duecento i feriti, causati dalla «guerra del caffè» che doganieri e contrabbandieri combattono nelle foreste dell'Eifel e talvolta persino nelle strade di Aquisgrana dove i passanti devono buttarsi ventre a terra per sfuggire alle raffiche del mitra che le Cadillac dei contrabbandieri e le Porsche dei doganieri si scambiano mentre traversano a centocinquanta all'ora il centro della città.

Guerra di movimento, non di posizione. Con aperti attacchi contro i posti di blocco della dogana per impegnare le forze avversarie, costringerle a chiedere rinforzi dalle zone limitrofe, ed aprire così la strada alle colonne cariche delle pesanti bricolle. Oppure con attacchi frontali dei contrabbandieri, che adoperano autocarri corazzati provvisti di un dispositivo per spargere sulla strada manciate di chiodi a tre punte che forano le gomme delle automobili della polizia.

100 miliardi l'anno

E' una guerra che costa cento miliardi di lire l'anno allo Stato per le mancate entrate doganali; che vede ogni dodici mesi i tribunali tedeschi affibbiare quattrocento anni di galera ai contrabbandieri; che fa passare illegalmente oltre la «frontiera del peccato», da gennaio a dicembre, quattro miliardi di sigarette, ventimila tonnellate di caffè, mille tonnellate di tè, quaranta milioni di paia di calze. Una tazza di caffè su quattro bevute in Germania è di contrabbando; ogni donna tedesca ha in guardaroba due paia di calze di nylon che non hanno pagato dogana.

«La colpa è del ministro delle finanze» mi dice Don Th., parroco di un villaggio in cui tutti gli abitanti, a partire dai bimbi di otto anni fino ai vecchi di settanta, dovranno a giorni comparire in tribunale sotto l'accusa d'aver formato una banda armata. «Il caffè, che in Belgio si paga ottocento lire il chilo — spiega — in Germania ne costa seimilacinquecento a causa della dogana. E qui nella regione abbiamo ottantamila disoccupati ai quali basta un salto oltre frontiera per procurarsi da vivere tutto il mese». «Tutte le case di questa zona (e persino alcune chiese, come mi racconta un'altra persona) sono state ricostruite con i soldi dei contrabbandieri».

«Sono i bambini che fanno particolarmente pena — continua Don Th., — perchè gli hanno insegnato a considerare le scorribande oltre il confine come azioni lecite, anzi come il più divertente e proficuo dei giochi. Ci sono state bande composte da una cinquantina di ragazzetti e ragazzine fra gli otto ed i quindici anni che hanno guadagnato milioni con il contrabbando. Conoscevano ogni cespuglio dell'Eifel, passavano le notti all'addiaccio o nei fortini abbandonati della Sigfrido; e avevano scavato dei cunicoli per passare, come tante talpe, «sotto» il confine. I doganieri dovettero far ricorso ai cani poliziotti.

«Soltanto i Doberman e i lupi siberiani riuscivano ad incutere timore ai bimbi, i quali si infischiavano perfino delle raffiche dei mitra, anche quando i doganieri non sparavano più in aria, come nei primi tempi, ma miravano alle gambe. Dei trentotto contrabbandieri uccisi dai doganieri in questi mesi, quattro o cinque erano dei ragazzi; e molti altri bimbi sono rimasti feriti o tremendamente mutilati dallo scoppio di mine. E un paio anche dai cani».

Le ultime vittime della «guerra del caffè» sono due ragazzi di diciotto anni. Il primo è stato raggiunto da una pallottola mentre al volante di una Cadillac rossa traversava a corsa folle la strada principale di Aquisgrana per sottrarsi all'inseguimento della polizia; colpito a morte, ha avuto ancora la forza di far compiere un giro su se stesso all'autocarro e di buttarlo sul sidecar dei poliziotti, stroppiandone due. L'altro è stato ucciso nei boschi dell'Eifel; e il doganiere che l'ha colpito ha raccontato d'avere sparato per intimidirlo e per impedirgli di varcare la frontiera. Poco convinti, due redattori dell'*Aachener Nachrichten* hanno compiuto un'inchiesta e hanno trovato cinque bossoli a pochi passi dal posto dove era stato rinvenuto il cadavere. L'autopsia ha provato che il giovane era stato ucciso con una rivoltellata alla nuca; ed i giornalisti hanno scritto — beccandosi un'ennesima querela — che i doganieri lo avevano fatto fuori perchè si era rifiutato di dividere con loro il ricavato di un viaggio oltre confine.

Muro d'omertà

Alle querele dei doganieri il direttore del giornale di Aquisgrana è ormai abituato; e anzi in calce ai suoi articoli usa scrivere: «Vogliate inviare la notificazione per la querela relativa a questo articolo direttamente al mio legale», oppure: «L'Avvocato dello Stato può mettermi sotto accusa per quanto ho scritto in base agli articoli (e li indica) del Codice Penale». Ma finora non ha subito condanne; e prosegue la lotta contro la corruzione dei doganieri accusandoli di ricatto, speculazione, assassinio premeditato.

E' una strana campagna di stampa; ma ha l'appoggio di tutta la popolazione che è particolarmente furente da quando la squadra di calcio cadde in seconda divisione perchè i doganieri avevano arrestato per contrabbando il portiere il mediano sinistro ed i cinque attaccanti. I contrabbandieri si vendicarono denunciando alla polizia i venticinque doganieri di Koepfchen, un sobborgo di Aquisgrana, dei quali tredici furono arrestati per complicità coi contrabbandieri ed altri nove costretti a dare le dimissioni. I contrabbandieri sanno vendicarsi anche in modo più sbrigativo; sette guardie di dogana sono state finora uccise nei boschi dell'Eifel, un altro doganiere è scomparso e neanche i cani poliziotti sono stati capaci di ritrovarlo.

Chi prova ad interrogare i contadini ed i boscaioli dell'Eifel si trova di fronte a un muro d'omertà, tradita soltanto qualche volta dal divertito brillio degli occhi di questa gente per cui il contrabbando è, oltre che una fonte di guadagno, uno spasso.

Le bande dei contrabbandieri sono finanziate — dicono i giornali — dalle associazioni segrete d'estrema destra che in tal modo si procurano i fondi per continuare l'attività clandestina e per sussidiare i membri del partito neonazista, recentemente disciolto dall'Alta Corte Costituzionale. «Soltanto ex-ufficiali con ottime conoscenze tattiche e strategiche potevano essere in grado di elaborare i piani per gli attacchi contro i posti di blocco della dogana», ha scritto un quotidiano, aggiungendo che la fuga dei sette criminali di guerra olandesi dal penitenziario di Breda il giorno di Santo Stefano è stata organizzata dai neonazisti e che sono stati i contrabbandieri a far passare ai fuggitivi il confine con la Germania, dove inutilmente la polizia gli sta dando la caccia.

E proprio ieri sera uno degli evasi ha avuto la faccia tosta di entrare nel Parlamento di Bonn, dove si è fatto ricevere dal deputato liberale Mende per chiedergli, anche a nome degli altri fuggitivi, di intervenire presso Adenauer perchè non venga accordata l'estradizione richiesta dal governo olandese. E poi è tranquillamente uscito dal Parlamento, solennemente ossequiato dai poliziotti di guardia.

Enrico Altavilla

Arrestato in Germania uno dei sette criminali evasi

Düsseldorf, 12 gennaio.

La polizia tedesca ha catturato uno dei sette criminali di guerra olandesi fuggiti giorni or sono dal carcere di Breda. L'arrestato (Cliar Cwaus Faber) si trovava presso una famiglia tedesca di sua conoscenza al momento dell'arresto. Non ha opposto resistenza. Si ignora per il momento se le autorità tedesche concederanno l'estradizione.

LA STRANA CAPITALE DEGLI STATI UNITI

Quello che Washington non è

Nemmeno un villaggio indiano all'origine della città - Perchè il generale scelse questa campagna paludosa? - Il modello di Versailles: labirinto di viali e di strade - Un popolo che s'accontenta di poco e al quale basta un pretesto per «creare» una tradizione

(Dal nostro inviato speciale)

Washington, gennaio.

Già parecchie volte sono venuto a Washington da quando sono in America, trattenendomici tre o quattro giorni, per incontrarvi diplomatici e politici, giornalisti e militari, bianchi e negri (essendo Washington, tenuto conto del numero degli abitanti, la più popolosa città negra degli Stati Uniti), ed ogni volta mi sono provato a descrivervela, e non ne sono mai venuto a capo; nello stesso modo che, avendola girata sempre in lungo e in largo in automobile, taxi o macchina guidata da amici, non riesco ancora a raccapezzarmi come sia fatta, dove menino questi larghissimi viali che tagliano diagonalmente un reticolato di strade ad angolo retto e si allargano qua e là in piazzali, in ottagoni, in prati, in rotonde, secondo il piano originario del francese L'Enfant al quale il generale Washington dette da disegnare la capitale futura, e la disegnò come avrebbe fatto di un giardino classico, prendendosi a modello Versailles. Forse, per darvi un'idea della capitale degli Stati Uniti, piuttosto che dirvi com'è, mi riuscirà più facile dirvi cosa non è.

300.000 impiegati

Washington dunque, prima di tutto, non è una città antica, con una storia, una tradizione, magari una leggenda; non ha un passato di ribellioni, di glorie e tumulti municipali, di guerre, di assedi (se non quei giorni del 1814 che, essendo ancora in embrione, ebbe arsi alcuni edifici dai cannoni della flotta inglese; e gli anni della guerra civile che fu quartiere generale delle truppe del Nord e qualcosa come la Roma degli anni 1943 e 1944, al margine della fronte di guerra). E non è nemmeno una città sorta per convenienze geografiche e commerciali, per trovarsi ad un crocicchio di strade o per essere un porto e un centro strategico o un mercato, che si sia trovata poi ad un certo momento ad essere capitale. E' una città nata e costruita solo per essere capitale, in tempi recenti, centocinquant'anni fa, in una campagna paludosa dove nessuno, nemmeno gli indiani, aveva mai sentito il bisogno che ci sorgesse un villaggio. E non è, come altre capitali, Parigi, Roma, Londra, Atene, e via cercando, anche una metropoli della cultura, o dell'arte, o della musica, o del teatro, o degli sport, o dell'industria, o del turismo, o della cucina, o di molte di queste cose insieme. Fino ad un anno fa, per esempio, non aveva un teatro aperto, perchè si sarebbe dovuto accogliervi anche i negri (Washington è capitale, e deve dare l'esempio) e questo non si voleva fare, come racconterò in un altro articolo. La sola industria della capitale è il Governo federale. I suoi ottocentomila abitanti, o sono impiegati e funzionari del Governo (trecentomila, sviluppatisi dai 126 che erano all'inizio del secolo scorso), o sono senatori e deputati al Congresso, ciascuno con la sua piccola corte di politici minori, di affaristi, di avvocati, di segretarie, di dattilografe, e diplomatici e membri di missioni straniere, o militari; con la necessaria giunta di artieri, bottegai, camerieri, fattorini, quasi tutti negri.

Washington non ha un sindaco, non ha un Consiglio comunale; i suoi cittadini non hanno diritto al voto; è amministrata da tre signori nominati dal Presidente della Confederazione, uno dei quali, chissà perchè, deve essere un ufficiale del Genio Militare. Non fa parte di uno Stato o di una provincia, e nemmeno di una contea; le sessantun miglia quadrate su cui si estende, un rettangolo perfetto di dieci miglia per sei, hanno il nome ufficiale di distretto di Columbia (una Columbia che esiste solo sulla carta); terreno ceduto dai confinanti Stati della Virginia e del Maryland. Washington non ha uno stile, un carattere architettonico suo proprio, in fondo nemmeno una dignità monumentale, di metropoli. Ha numerosi edifici pubblici e monumenti, sparsi qua e là, nello stile di templi greci o romani e di palazzi italiani del Rinascimento, un Rinascimento imbarocchito e greve; tranne la cupola del Campidoglio che è copiata da quella di San Pietro, il monumento a Washington che è un obelisco egiziano moltiplicato per tre, la casa del Presidente, White House, Casa Bianca, che è un palazzotto coloniale come tante altre case padronali nel mezzo di una piantagione, a un solo piano oltre il terreno, con il solito pronao jonico; e quartieri per negozi ed abitazioni come nella periferia di Milano e di Berlino (nessun edificio privato a Washington può superare i trentacinque metri di altezza) e sobborghi di casette di tipo popolare e negro dove è molto elegante per i bianchi andare ad abitare. In fondo, meglio che una città si potrebbe dire che Washington è un grande parco, qua e là ancora incolto e selvaggio, come lungo il Rock Creek, un fiumicello incassato fra alte ripe che divide due quartieri cittadini, un enorme parco ingombro di case e di monumenti; poichè ha viali larghi fino a cento metri e densi di alberi, e vastissimi prati, e stagni, e radure, e laghi, e fiumi, e colli verdi oltre il Potomac che qui già si allarga in baia marina. Dicono che Washington sia la città d'America che ha più alberi. Cominciarono a piantarli la seconda metà del secolo scorso per animare un poco la città che allora, con i suoi rari abitanti, un decimo o meno di quelli di oggi, i vastissimi viali nudi che confluivano in piazze destinate ad offrire la veduta di lontanissimi edifici monumentali, era poco meno di un deserto; e così la descrisse Dickens intorno al 1850, spaziosi viali che cominciano dal nulla e non terminano in nessun posto, strade lunghe miglia e miglia a cui mancano solo case ed abitanti, edifici pubblici che avrebbero bisogno di un pubblico per giustificare la loro esistenza... Gli alberi hanno nascosto le vedute immaginate dal L'Enfant, ma dànno una grazia campagnola e provinciale alla città; piante col gusto di un direttore di orto botanico che sia andato a cercarne gli originali in ogni parte del mondo. Olmi inglesi ombreggiano i viali, ci sono magnolie e paulonie asiatiche e sicomori al parco Lafayette, fetidi ailanti in ogni cortile, cedri del Libano assai più abbondanti che nel Libano stesso dove non ce n'è più che una quarantina conservati come relitto archeologico; lungo il recinto del parco Montrose ho veduto esemplari del misterioso ginkgo, l'albero più antico del mondo, che non si ritrova che in Giappone ed in piazza dei Calderini a Bologna (e impronte fossili delle sue foglie, a forma di ventaglietto, nelle rocce delle isole Svalbard). E intorno al Tidal Bassin, lucido sagrato acquatico al mausoleo di Jefferson, ciliegi giapponesi dalla sontuosa fioritura primaverile, regalati a suo tempo dal Giappone, Japanese Cherry Trees, che al tempo della guerra con il Giappone perdettero il Japanese e diventarono Yoshino Cherry Trees; anche Yoshino è parola giapponese, ma meno evidente di Japanese, sì da offendere meno i sentimenti patriottici della popolazione.

Nuova di zecca

Washington non ha, fuori di questa artificiale decorazione forestale, alcuna speciale bellezza per amenità del sito o di vedute; belli sono i dintorni, specie oltre la frontiera della Virginia, un'ondulata campagna densa degli alberi originari, aceri, querce, olmi, pini, lecci, che s'incendiano l'autunno di rosso e di giallo, con improvvise aperture sulla fiumana del Potomac; ma la città è stata costruita nel fondo di una palude che l'estate alleva zanzare e moscerini, è una delle località più umide del continente, vi mettete a scrivere un telegramma su un modulo dell'ufficio telegrafico e l'inchiostro della stilografica vi si spande sopra; ha inverni caliginosi come quelli di Londra, estati torride come quelle del Cairo.

Non ha un nome vero, uno di quei nomi che risalgono al mito, ad una lingua morta, che si traducono in latino; il suo nome è quello dell'eroe della guerra d'indipendenza, del primo Presidente degli Stati Uniti; è come se noi avessimo una capitale che si chiamasse Garibaldi, o Vittorio Emanuele Secondo, o Cola di Rienzo. Del resto è giusto. Washington era il padre della Patria, fu tra i più tenaci a sostenere che ci voleva una sede nuova di zecca per il Congresso mentre altri proponevano città già esistenti, Baltimore, Filadelfia, Princeton, York, Germantown.., gli Stati del Nord la volevano al nord e al sud gli Stati del Sud; e al Presidente Washington il Congresso dette l'incarico di scegliere il luogo per la capitale. I suoi nemici e stranieri maligni, dissero che scelse questa palude perchè il terreno era di proprietà sua e dei suoi parenti ed amici, sì che la cosa si risolse in una buona speculazione per quei proprietari; non occorre andar dietro a questi motivi, anche se ci siano stati, in fondo Giorgio Washington era di questi paesi, era nato su questo fiume, il Potomac, una quarantina di miglia più a sud.

L'esempio più bello

A Mount Vernon, a quindici miglia a sud della capitale, sulla riva virginiana del Potomac, è monumento nazionale la casa in cui egli venne a vivere dopo il matrimonio e che era stata costruita dal suo bisnonno. E' una delle solite case di legno dello stile che dicono georgiano, bassa e lunga, con il solito loggiato a pilastri dalla parte dove il colle scende verso il fiume; sorge in fondo ad un gran prato incorniciato da alberi enormi, vecchissimi, molti con il tronco riparato per cura di quella che chiamano qui tree-surgery, chirurgia delle piante; versano cemento e altra roba nei cavi del tronco come si fa con i denti cariati dei cristiani, e questi alberi li fanno vivere e verdeggiare per forza come fanno di certe dame novantenni che dànno lustro ad una classe o ad una città (una di queste è morta a Nuova York il 3 gennaio, Mrs. Grace Wanderbilt, ottantasettenne, che fino al giorno che si mise a letto fu incontrastata «Society's Queen», come la chiamavano, regina della società di Nuova York, rimessa a nuovo ad ogni stagione, denti chiome pelle; le ci vollero dieci anni, al principio del secolo, per battere e spodestare la signora Stuyvesant Fish, poi, scrivono i cronisti mondani, tenne lo scettro per più di quarant'anni). Anche la casa di Mount Vernon è ripitturata ad ogni primavera; andava in rovina, è stata restaurata, o rifatta, per cura di un comitato di patriottiche signore, che la hanno anche ammobiliata recuperando i mobili dai vari membri della famiglia che se li erano divisi dopo la morte del grand'uomo, o comperandoli da antiquari; tutto è pulito, lucido, bene ordinato, bene spiegato ai visitatori da ogni parte della nazione; ai piedi d'un olmo una lapide di metallo ricorda che Washington assunse il comando dell'esercito repubblicano l'anno 1775 sotto il ramo di questo albero, Under the grandparent of this elm. *Si contentano di poco gli americani, un nome, un pretesto, un paesaggio gli basta a creare cimelio e tradizione suscitando la necessaria commozione. Anche la casa natale di Washington sulla riva destra del Potomac è monumento nazionale, «George Washington Birthplace National Monument», ma la casa vera andò tutta bruciata il giorno di Natale del 1780, non si è trovata più una briciola, solo la rocca del camino era restata in piedi, essendo la sola parte in mattoni di tutto l'edificio; non si è rinvenuto nemmeno un disegno dell'epoca raffigurante la facciata, ma la casa l'hanno ricostruita lo stesso, di fantasia, ci hanno messo dentro mattoni fatti con l'argilla del luogo, ci hanno messo dentro una tavola che pare sia appartenuta alla figlia del generale; e questo gli è bastato per fare un monumento nazionale. Ma a proposito di questo andar per le spicce, in materia di cimeli architettonici e storici, l'esempio più bello l'ho visto a Charleston, nobile amabile città della Carolina del Sud, che conserva intatte alcune strade e case del tempo coloniale. Dove c'era una volta la casa del cittadino Gabriel Maingault, bell'edificio classico come un partenoncino, adesso vi è una piazzetta; e nel mezzo della piazzetta una «Filling Station» delle solite, baracchino lucido con le pompe della benzina, grandi scritte colorate, vetrine di barattoli verdi e gialli; e incastrata sull'angolo una lapide di metallo, «per conservare e mantenere la tradizione architettonica di Charleston mattoni e travi di legno della demolita casa di Gabriele Maingault, eretta qui nel 1800, sono stati usati nella costruzione di questa Station». Questo si chiama proprio contentarsi di poco.*

Paolo Monelli

Intervista telefonica con un cane «parlante»

Melbourne, 12 gennaio.

Il corrispondente del giornale «The Melbourne Argus» scrive oggi di aver avuto una «intervista» con il «cane parlante» su di una linea telefonica a grande distanza, e che un vescovo anglicano ha confermato di aver avuto un singolare colloquio con l'animale.

Il giornalista dice di aver telefonato a Nicky, un fox terrier di proprietà della signora C. A. Brown, di New Castle, nel Galles Meridionale, e di aver udito rispondere a varie riprese: «Hallo! Son qui».

Il cane si decide a parlare solo quando gli viene messo davanti un pezzo di focaccia. Quando, po' non viene trattato a dovere risponde con parolacce, che non è bello dire.

Ora la signora Brown insegna a Nicky formule di cortesia come: «Sì, signora!».

Dichiarati fuori pericolo i 470 intossicati dal pane

Chiuso uno dei tre forni di Cessalto - Si attendono per oggi i risultati dell'inchiesta

Treviso, 12 gennaio.

L'impressionante caso di intossicamento collettivo dovuto a farina di frumento guasta verificatosi l'altro ieri nel paese di Cessalto, in provincia di Treviso, continua a destare preoccupazione perchè i colpiti da dolori viscerali e da vomiti sono saliti a 250 persone. Trentuna di queste persone sono state ricoverate all'ospedale di Motta di Livenza, dove sono state loro praticate lavande gastriche e punture di canfora, oltre a prelievi di materiali di campioni di sangue e prodotti derivati dai vomiti, necessari per le ricerche di analisi, oltre a quelle sulla farina impiegata e sull'acqua. I medici dell'ospedale, con i quali abbiamo parlato oggi, ritengono che finora tutti i ricoverati siano fuori pericolo e le loro condizioni vadano considerevolmente migliorando, tanto che sperano di poterli dimettere quanto prima.

Altre 220 persone sono state colpite dai medesimi sintomi, ma in forma più leggera, e vengono curate dai medici nelle rispettive abitazioni sparse nella campagna di Cessalto, specialmente nella popolosa borgata di Sant'Anastasio. Anche queste vanno lentamente migliorando e sul posto abbiamo incontrato il medico provinciale di Treviso, dott. Vittorio Cavina, che sta svolgendo una rigorosa e severa inchiesta, e il dott. Antonio Mancini, direttore del reparto medico-micrografico del laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, il quale ci ha dichiarato che le ricerche di analisi vertono principalmente sull'eventuale presenza della segale cornuta e del solfuro di zinco o di eventuali arseniati di piombo, perchè può darsi che il sacco contenente la farina di frumento alterata può essere servito a contenere concimi chimici antiparassitari delle piante.

Le ricerche di laboratorio vengono orientate in questo senso, ma fino a stasera e forse a domani sera non si potranno conoscere i risultati definitivi compiuti sulla farina sequestrata ieri dal medico provinciale nel forno di Florindo Caminotto, a Cessalto. Costui aveva acquistato 60 chilogrammi di farina di frumento dall'agricoltore Martino Boato, da Cessalto, e il fornaio l'aveva mescolata con altra farina per fare il lievito che servì per confezionare il pane della prima sfornata di sabato mattina. Il fornaio l'aveva mescolata anche con farina acquistata dai molini di Treviso e di Motta di Livenza. I casi d'intossicazione si sono però verificati con il pane uscito dalla prima sfornata, nella quale era stata impiegata la farina dell'agricoltore Boato, che si presume possa essere quella alterata. Le successive sfornate di pane non hanno provocato nessun caso di intossicamento.

A Cessalto esistono altri due forni, ma le persone che sono rimaste colpite sono soltanto quelle che hanno mangiato il pane uscito dal forno Caminotto, della borgata di Sant'Anastasio. Tutta la farina del luogo è stata sequestrata mentre ne è stata inviata altra per tranquillizzare la popolazione ch'era molto allarmata. Il forno Caminotto è stato chiuso. I carabinieri e le autorità comunali hanno aperto una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità. Le scuole elementari oggi sono state chiuse.

Due italiani si salvano nell'affondamento dell'Avanti

Tokio, 12 gennaio.

Risulta dalla lista ufficiale data dalla Legazione svedese di Tokio che fra i 23 membri dell'equipaggio dell'Avanti superstiti sono i due italiani Giuseppe Livari, 21 anni, addetto alla mensa, e il marinaio Giacomo Canamela, trentenne.

IL LIBRO DEL GIORNO

Tempo della Regina Margherita

E' un libro dedicato alla gente «per bene», che, così almeno spera Salvator Gotta, esiste tuttora nel mondo: gente che non ami «i romanzi realistici, barbarici e nostrani» e che detesti «i fatti di sangue e le nebulose utopie sovvertitrici della nostra millenaria sacra morale cristiana». Gli ha dato un titolo che evoca da solo tutta un'epoca, ricostruita con gentile affetto: *Tempo della Regina Margherita* (Mondadori).

Un gran fruscìare di gonne di seta e di strascichi di raso accompagna per tutto il racconto il frequente rimbombare di bei nomi sonanti di dame e cavalieri, in alta tenuta di corte e sfarzose vesti di gala: si direbbe che l'autore abbia provato un gusto matto a descrivere, in termini di alta sartoria e con una competenza ammirevole, i bei vestiti delle sue contesse: le *ruches* di *satin* oro, le bande di velluto *amadou*, le *traînes carrées* e le *traînes* rotonde, i rasi *fraise écrasée* e i veli rosa lie-de-vin. Sembra spesso che egli ci faccia scorrere davanti una serie di deliziosi figurini di moda del tardo Ottocento, e non mancano i nomi delle sarte, dalla celebre Madame Bréant-Castel di Parigi alla più modesta notorietà provinciale della sarta [illegible] di Ivrea.

Anche la figura della Regina Margherita appare sempre circonfusa delle sue vesti leggiadre, guernito il candido collo dei molteplici fili di perle, agli acconciati i biondi capelli a reggere il diadema regale. Più vera, forse, in questo atteggiamento un po' teatrale che non nell'intimità in cui il Gotta talora cerca di sorprenderla, e che convince poco, per quanto solo occasionalmente le faccia alternare simili idee «terra-a-terra» con «grossi pensieri» di Stato e anche amari presentimenti di sciagura. Ecco un esempio: «Certi stivaletti che il calzolaio torinese Cappa le aveva mandato in quei giorni, le avevano fatto nascere un principio di callo sul mignolo del piede sinistro che ora, nel bagno, le era piacevole grattare». Temo assai che l'ombra indignata del calzolaio torinese frema nella tomba, all'accusa di una così enorme colpa, anche se amabilmente scusata da Sua Maestà!

Però la Regina e la sua corte, i ricevimenti al Quirinale, il bel mondo torinese danzante nei saloni dorati dell'Accademia Filarmonica, le feste per l'Esposizione di Torino del 1884, il carnevale d'Ivrea, le visite e le scarrozzate, sono altrettante stampe ottocentesche, un po' manierate e con largo uso di colori pastello, che servono come quinte o sfondi teatrali ad una storia d'amore: che è quella da cui nascerà tutta la dinastia dei Vela. Perchè vi si racconta come giunga difficilmente al matrimonio il timido amore sbocciato fra la contessina Pia di Colleretto — vecchio ceppo di nobiltà piemontese liberale — e il poeta, ahimè!, Giovanni Vela, romano, figlio di un avvocato concistoriale, discendente da una guardia svizzera per parte di padre e da una nobile famiglia marchigiana, clericalissima, per parte di madre; e, a coronare il tutto, non ricco; per fortuna, almeno, di idee e costumi esattamente agli antipodi di quel dannato D'Annunzio che in quegli anni faceva furore nell'alta società romana, di cui invaghiva e involava le figlie, persino duchesse.

E' facile immaginare gli scogli e i marosi fra cui si dibatteranno per i lunghi e minuti capitoli i due innamorati, così simpatici, ma in contrasto con il rigido ambiente piemontese: d'altronde i principi cui ispira la sua condotta Pia di Colleretto sono di tale austerità e correttezza da fare il massimo onore all'educazione dignitosa e severa impartitale dalla contessa madre. Tutto si risolve a poco a poco: difficoltà psicologiche e finanziarie si appianano, non senza l'appoggio morale della Regina stessa, e il romanzo si conclude felicemente con le nozze sfarzose, ad Ivrea, cui partecipa tutta la nobiltà canavesana e una nutrita rappresentanza di scrittori, pittori ed artisti, che nel circolo di casa Giacosa, a Parella, si erano fatti amici del promettente giovane sposo.

In realtà ciò che più in questo libro può suscitare interesse — anche in coloro che non si dolgono poi troppo alla lettura dei summentovati orridi romanzi realistici — è proprio il suo gusto di rievocazione di un piccolo mondo antico: rievocazione tanto più sentita quanto più si limita all'ambiente e al paesaggio canavesano. Par talora che l'autore sfogli dinanzi a noi un vecchio album di fotografie ingiallite: uno di quegli album che nascondevano nella copertina a borchie un grazioso piccolo *carillon*. E un po' della nostalgia che suscitava in noi il suono di quella musichetta gracile è passata in queste pagine: insieme al profumo di magnolia esalante dai giardini delle vecchie ville canavesane portato dal vento che soffia instancabile, oltre la Cavallaria, dalla prossima Valle d'Aosta, sfumante nell'azzurro.

a. gr.

Non soffrono più di nostalgia le mucche olandesi nel Canavese

Un centro per la diffusione della razza presso Strambino - Un record strabiliante: 11.682 chili di latte in un anno pari a 607 di burro - Come si alleva il "sanato"

(Dal nostro inviato speciale)

Strambino, 12 gennaio.

Cusia, Clarina, Ilia, Cora, Rosie e Chiusella, sono mucche olandesi residenti in Italia, precisamente a Scarmagno, presso Strambino, nella tenuta del conte Roberto Perrone di San Martino che egli dirige personalmente. Tutte queste mucche — mantello nero a chiazze bianche, stella bianca sulla fronte e coda bianca — derivano, sia pure per via indiretta, da Adam 197, toro di fama internazionale, ma una di esse ha generato Corio, toro già in lodevole servizio attivo, sicchè la piccola colonia olandese può già vivere di vita propria e trasformarsi in un centro per la diffusione della sua razza. E' una notevole vittoria per l'allevatore. Due tentativi anteriori, svoltisi fra il 1935 ed il 1940, falciati dalla tubercolosi, avevano diffuso la leggenda che, nel Canavesano, le [illegible] di Olanda non potessero ambientarsi: la zona doveva accontentarsi della mucca piemontese (lavoro, carne, latte) e di quella valdostana (carne, latte). Sarebbe andata bene anche la «tarina» (mantello sauro bruciato), ma ebbe avverso il fascismo per le sue origini in suolo francese.

Prodotto tipico

Com'è noto, il grande pregio della mucca d'Olanda è quello di costituire un'officina da latte. Essa non lavora mai, gira poco: mangia, beve, lecca rotoli di sali organici e trasforma il tutto in latte. Quando la sua produzione sia per finire ne dà, giornalmente, sulla media della mucca comune nel fiore del suo meglio. Una mucca olandese qualsiasi di Scarmagno, nei 280 giorni di lattazione vera e propria, ne produce intorno ai 4000 litri, e una mucca d'eccezione ha raggiunto i 27 litri giornalieri, contro i 10-12 litri delle bovine senza antenati illustri. Assai alto è il tenore dei grassi: il 4 e 36 %. Il quantitativo del latte e il tenore dei grassi, sono suscettibili di aumento, in alta misura: tutte le mucche olandesi di buona volontà possono correre dietro al record, sinora imbattuto, della loro consorella numero 187 di Stensbygaard (Danimarca) la quale, in un anno, raggiunse 11 mila 682 chili di latte, con il 4 e 62 per cento di materie grasse, equivalenti a 607 chili di burro.

Al successo completo di acclimatazione della razza bovina olandese nel Canavesano, mancava un particolare: cioè la capacità di generar vitelli idonei a produrre il «sanato». Mi dice il dottor Riccio, veterinario di Strambino e assai dotto in materia, che esperimenti in corso stanno dimostrando il contrario. Ciò ha la sua importanza agli effetti dell'economia rurale ed anche a quelli della cronaca perchè il «sanato» è di attualità, in seguito all'imminente costituzione di un consorzio tra i produttori, per l'allevamento e la vendita. Non è stato facile metterlo in piedi perchè — parole del dott. Orlandi, direttore del Consorzio agrario Ivrea-Aosta che ne ha preso l'iniziativa — «gli agricoltori sono diffidenti, e spesso, per costringerli a fare i propri interessi, bisogna litigare a lungo con loro, ma infine i "litigi" hanno dato buon esito».

Il «sanato» è un prodotto tipicamente piemontese, con centro a Strambino e 23 comuni tutt'intorno per la qualità migliore (contesa però da altri centri). Per produrlo, occorre un vitello appena nato, una donna che lo curi (è più difficile che tirar su un bambino) e un «quid» di imponderabile che si trova nell'aria e nel suolo, limitatamente a certi siti. Isolato nell'angolo più oscuro della stalla, il vitello è assicurato alla parete con una catena corta (così non può nè correre nè saltare), gli mettono al muso una museruola di vimini (così non può mangiare altro se non quanto gli porge la sua governante). Ne deriva che esso mangia e dorme, dorme e mangia, nient'altro. Il cibo è composto esclusivamente di latte, sapientemente dosato per evitare indigestioni e per favorire una crescita razionale, latte che, negli ultimi giorni, è mescolato con uova (7-10 anche più). Nutrimento ed assenza di moto fanno sì che la carne di «sanato» sia bianca, non già, come si è supposto, per anemia, cioè per squilibrio tra globuli bianchi e globuli rossi, ma per una minore quantità di sangue in rapporto al volume e per la sua circolazione più lenta.

Macellazione "di sorpresa"

Ora, che cosa avviene di solito? Intorno all'età di tre mesi, il «sanato» è pronto per la cucina della casa dell'uomo. Vengono intermediari da Torino, ne vengono da Milano, ne vengono, soprattutto, da Genova, comperano le piccole bestie, le mettono in camion e via. La paura costringe il loro sangue abituato alla pigrizia a una corsa agitata che ne lascerà tracce nelle loro carni, danneggiandone il pallido che le fa pregiate, imbastardendone il sapore. Altre rovine saranno prodotte dalle tossine che la stanchezza del viaggio provoca in esseri categoricamente sedentari. Infine c'è l'emozione del momento estremo, la paura del superlativo, in seguito alla quale il sangue impazzisce del tutto, mentre, da certe ghiandole endocrine si esprimono succhi che dovrebbero restare in prigione. Allora il «sanato» non è più «sanato». E' poco più di un vitello qualsiasi. Per restare degno della sua fama e per non essersi sacrificato invano, il «sanato» deve essere macellato non soltanto a digiuno, ma di sorpresa, possibilmente nella sua stessa stalla.

Tutte queste cose sono note, ma sempre più trascurate, anche per colpa della burocrazia, qualche volta. Una macelleria torinese soleva fare uccidere a Strambino i «sanati» da smerciare quindi a Torino. Essa ha dovuto rinunciare a questa gentile premura verso il palato dei suoi clienti, per non pagare il dazio «due volte» sopra uno stesso prodotto.

a. a.

L'autore della rapina a Siena è un sargente paracadutista

Siena, 12 gennaio.

Nel giro di 48 ore la polizia senese, sotto la direzione del questore Gargano, ha arrestato l'autore materiale della rapina a mano armata compiuta com'è noto, sabato scorso in pieno giorno nell'abitazione della signora Giovanna Manetti. La signora era stata aggredita mentre era sola in casa e costretta a consegnare valori postali per mezzo milione e gioielli per 300 mila lire circa; dopo di che il rapinatore si allontanava a bordo di un'auto le cui caratteristiche erano state notate da una teste occasionale e riferite alla questura.

Basandosi sulle dichiarazioni della rapinata circa la figura del giovane e su quelle della teste circa le caratteristiche della macchina e della targa, la polizia, dopo aver rintracciato l'auto presso un garage cittadino, ha identificato il rapinatore nel sergente maggiore dei paracadutisti Gastone Bolognesi, di anni 22, istruttore presso il 7° CAR di Siena e lo ha tratto in arresto dopo aver ottenuto la sua piena confessione avvenuta dopo circa sei ore di interrogatorio.

Oltre alla confessione il Bolognesi ha fornito alla polizia anche il nome del complice: si tratta di un nipote della derubata Mario Manetti, di anni 23, amico del Bolognesi e che da quel che sembra dalle prime indagini sarebbe l'istigatore di quest'ultimo.

La refurtiva è stata tutta ricuperata in una valigetta custodita in caserma, esclusi i buoni postali che sono stati bruciati per distruggere ogni prova.

Il processo a Velletri per la strage di Oderzo

Velletri, 12 gennaio.

Ha avuto oggi a Velletri, inizio il processo per la strage di Oderzo (Treviso) dove nel maggio 1945 furono giustiziati contro il parere del C.L.N. locale, 122 militari della G. N. R.

La prima udienza è stata spesa nella costituzione delle parti civili (67), e nell'inizio della manovra difensiva. In cosa consiste questa manovra? Lo ha spiegato il primo difensore, Mario Cevolotto, ex deputato, ex ministro, un veneto di Treviso che partecipò alla guerra partigiana. Quattro sono gli argomenti: tre di essi potrebbero aprire le porte del carcere agli undici imputati presenti.

Il primo è il più importante. Ascoltate. Tre anni or sono circa si iniziava un procedimento penale contro i responsabili della strage di Oderzo. Vengono svolte le indagini e il P. M. conclude affermando che l'episodio è di natura politica, quindi rientra nell'amnistia, la sezione istruttoria presso la Corte d'appello di Venezia stabilì un supplemento alle indagini. La conclusione del P. M. fu analoga alla prima: l'amnistia. E il parere della sezione istruttoria fu identico. Senonchè — ha aggiunto l'on. Cevolotto — il P. M., questa volta impugnò la decisione. Ma esaminando gli atti del processo ci si accorge che i motivi dell'impugnativa accolta in un secondo momento furono presentati fuori i termini prescritti dalla legge. Cosa vuol dire questo? Che è valida la prima decisione della sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia e che agli imputati deve essere applicata l'amnistia così come stabilirono quei magistrati.

Una carta importante, dunque. Se è accolta, il processo finisce prima di iniziare. A Treviso venne respinta. Cosa accadrà a Velletri?

Secondo e terzo argomento: nullità della sentenza di rinvio a giudizio perchè gli atti del processo non sono stati posti a disposizione dei difensori nei termini utili; nullità per mancata notifica del mandato di comparizione ai due imputati latitanti. Questioni puramente tecniche, di contorno. Ed infine il quarto argomento: nullità del mandato di cattura, perchè gli imputati, già partigiani, hanno compiuto non un delitto comune ma politico.

Il programma è vasto ed è degno di una discussione ampia. Insisterà sulla questione anche l'avv. Achille Battaglia e domani altri tre difensori. Replicheranno, comunque, gli avvocati di parte civile e il pubblico ministero. Hanno dalla loro la decisione di Treviso che respinge tutto quanto prospettò la difesa. La sorte degli imputati è su di una bilancia dall'ago sensibilissimo.

Confermata la condanna di un bruto milanese

Milano, 12 gennaio.

E' iniziato oggi e concluso nella stessa udienza antimeridiana il processo di secondo grado contro il 35enne Antonio Giraldo, già condannato dalla nostra Assise di primo grado a 25 anni di reclusione.

Il fatto è noto e risale alla sera del 29 giugno 1947, quando la signora Cesarina Gatti, che si trovava al cinematografo con la propria bambina Gabriella, di 6 anni, tutt'a un tratto si accorgeva della scomparsa della piccina. A rintracciarla, alcune ore dopo, era stato un passante, che l'aveva trovata in un prato della periferia, con evidenti segni di violenza carnale e sanguinante da varie ferite. L'autore dell'orrendo delitto veniva scoperto due giorni dopo nella persona del Giraldo, inserviente del cinematografo dove la Gatti si trovava. Costui, approfittando che la piccina si era momentaneamente allontanata dalla madre, con il pretesto di comperarle un gelato, l'aveva trascinata con sè, abbandonandola quindi in mezzo a un prato, svenuta. Per le conseguenze delle violenze subite, Gabriella Gatti moriva al nostro ospedale, dopo un lungo periodo di sofferenze, il 10 ottobre dello stesso anno.

Il Pubblico Ministero, dott. Lepore, aveva chiesto per il Giraldo la riduzione della pena a venti anni di reclusione, ma la Corte, dopo tre quarti d'ora in riunione in camera di deliberazione, ha sentenziato la conferma della condanna del Giraldo a 25 anni.

BORSE

Mercato nervoso su un fondo generalmente resistente. Assicurazioni Generali, [illegible], Pirelli, Montecatini sono state interessate da attive compere su un netto beneficio di quotazioni; le Acque Potabili [illegible] hanno rivelato una nuova [illegible] di compratori su un [illegible]; le Burgo sono apparse in ripresa. Per contro su qualche voce, come [illegible], Ansc., sono stati prevalenti i realizzi con una lieve flessione di prezzi. Il complesso del mercato è risultato ben [illegible] su un volume di affari non appariscente. Titoli di Stato calmi. Dopoborsa [illegible] dei prezzi di chiusura. Diritti [illegible] a pagamento 724. Diritti Sisi gratuiti 460. Le azioni Meridionali Elettricità sono state quotate ex acconto dividendo (L. 30).

	9	12		9	12
[illegible]	67 —	67 —	Medit.	6120	6210
[illegible]	66 30	66 25	[illegible]	1855	1875
[illegible]	66 70	66 35	Tor.M.	138 —	140 —
[illegible]	78 —	78 20	Italgas	1330	1320
[illegible]	78 10	78 30	[illegible]	1426	1442
[illegible]	95 65	95 80	Terni	274 50	274 —
[illegible]	95 75	95 90	P.C.E.	525 —	523 50
[illegible]	91 50	92 50	[illegible]	660 —	670 —
[illegible]	91 60	92 60	[illegible]	3120	3055
[illegible]	71 30	71 30	[illegible]	2770	2770
[illegible]	71 40	71 40	[illegible]	2990	2975
[illegible]	92 90	92 70	Marelli	700 —	685 —
[illegible]	93 —	92 90	Fiat	643 —	640 —
[illegible]	97 90	97 70	Savigl.	—	—
[illegible]	97 80	97 75	[illegible]	13 75	13 7[illegible]
[illegible]	97 80	97 55	[illegible]	136 50	140 —
[illegible]	86 —	87 —	[illegible]	975 —	975 —
[illegible]	88 15	88 15	[illegible]	702 —	700 —
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	365 —	368 —
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	190 —	190 —
[illegible]	95 —	96 50	[illegible]	1530	1530
[illegible]	230 —	233 —	[illegible]	2490	2440
[illegible]	93 65	93 85	[illegible]	2580	2580
[illegible]	89 75	89 50	[illegible]	820 —	830 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	162 —	159 —
[illegible]	86 —	86 —	[illegible]	85 25	84 9[illegible]
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	2490	2570
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	1240	1240
[illegible]	85 —	85 —	[illegible]	1410	1460
[illegible]	93 50	93 50	[illegible]	90 —	90 —
[illegible]	93 —	93 30	Cart.It.	4680	4730
[illegible]	93 25	93 25	Burgo	9400	9495
[illegible]	93 30	93 70	[illegible]	17.000	17.[illegible]
[illegible]	22 50	22 50	[illegible]	1000	995
[illegible]	22 50	22 50	M.A.I.	16.200	16.20[illegible]
[illegible]	22 50	22 50	[illegible]	81 —	81 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	4430	4470
[illegible]	95 60	96 40	Mer.E.	1250	1240
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	1181	1200
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	260 —	267 —
[illegible]	105 —	105 50	[illegible]	350 —	350 —
[illegible]	99 —	99 25	West.	252 —	252 —
[illegible]	105 —	105 —	[illegible]	592 —	596 50
[illegible]	95 —	96 50	Gilard	310 —	310 —
[illegible]	94 95	95 25	Pirelli	1405	1436
[illegible]	36 —	36 —	[illegible]	1375	1365
[illegible]	86 —	86 50	[illegible]	1540	1540
[illegible]	85 —	85 —	[illegible]	19.400	19.40[illegible]
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	15.500	15.50[illegible]
[illegible]	99 —	99 25	[illegible]	685 —	685 —
[illegible]	90 25	90 25	[illegible]	347 —	355 —
[illegible]	100 —	99 30	[illegible]	3715	3705
[illegible]	99 —	98 75	[illegible]	3785	3760
[illegible]	95 20	95 50	[illegible]	4850	4885
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	23 —	23 —
[illegible]	92 —	91 50	[illegible]	3625	3670
[illegible]	91 80	91 80	[illegible]	17.400	17.30[illegible]
[illegible]	13.280	13.340	[illegible]	5100	5100
[illegible]	10.300	10.200	[illegible]	334 —	330 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,94; dollaro canadese 640.

Prezzi informativi delle valute rilevati fuori Borsa: sterlina oro 7275-7375; marengo 5550-5950; sterlina cartacea 1660-[illegible]; dollaro carta 627-631; franco svizzero 146,30-147,50; franco francese 164-[illegible]; oro fino 775-765; argento 16-16,50.

FALLIMENTI — TORINO: Soc. di fatto tra Brignone Giovanni (già fallito) e Burchielli Fanny, generi usati, Chivasso; sent. 12 gennaio; curat. dott. Giusta; verif. 25 febbraio; giud. Pagge. - Giannotte Maria, ditta Attrezzature agricole, già in Novara, ora in Torino, v. [illegible] 28; sent. 12 gennaio; curat. rag. Agnisetta; verif. 27 febbraio; giud. Romagnoli. - Alessandria Domenico, laboratorio calzature, via Massena 17; sent. 12 gennaio; curat. rag. Aghemio; verif. 27 febbraio; giud. Romagnoli.

SANREMO: Villani Antonio, commestibili; sent. 7 gennaio; curat. rag. Bestagno (provvedimento sommario avanti al Pretore).

CRONACHE DELLO SPORT

Una buona giornata delle squadre torinesi

Il Milan perde terreno nella corsa allo scudetto

Il famoso «fattore campo», che era stato tanto bistrattato ultimamente, ha scelto la sedicesima giornata del campionato per prendersi la sua rivincita. Toccato nell'amor proprio, non ha voluto attendere il giro di boa del torneo. E per poco il colpo non gli è riuscito appieno. In ben otto casi su nove le squadre di casa hanno riportato la vittoria, e il numero delle reti inflitte complessivamente ai visitatori è stato di 23 contro sole 4.

A rompere le uova nel paniere al fattore in questione, a impedire che il suo successo nella giornata fosse pieno e assoluto, e prendesse quindi forma di un trionfo, non c'è stato che un contendente ribelle: il Torino. Proprio il Torino che è andato a vincere, con un risultato netto — il 4 a 0 — e in modo convincente a Firenze.

Occorre parlarne subito. La partita si è svolta in condizioni atmosferiche eccezionali. Le raffiche di vento gelido e travolgente, che scendendo dai colli fiorentini, prendono il campo d'infilata, hanno disturbato, diremmo quasi sconvolto, il gioco dal primo all'ultimo minuto. E, cosa straordinaria, a perdere la testa sono stati proprio i padroni di casa.

Nel turbine chi ha visto più chiaro, chi si è portato meglio è stata la squadra ospite. Con bella calma, senza tradire nervosismo, senza lasciarsi irritare dal vento contrario, senza lasciarsi trasportare troppo in avanti dal vento favorevole, i granata hanno condotto la loro partita nel tono di gente che ha la testa sul collo e sa quello che si vuole. Non hanno fatto nulla di eccezionale nè di strabiliante, d'accordo, nei novanta minuti, ma al termine dei medesimi non c'era che da convenire che essi erano stati migliori lottatori, migliori tecnici e migliori tattici dei loro avversari.

Conseguenza: il Torino si trova al centro della classifica, ha frapposto cinque lunghezze fra se stesso e chi occupa la posizione di coda. In certe situazioni che paiono disperate, qualche volta basta un po' d'ordine e di calma perchè il pericolo di un disastro si allontani.

E' un consiglio che è opportuno dare alla Fiorentina, dove una piccola rivoluzione è in atto a seguito della sconfitta inflitta dal Torino.

V'è del nuovo pure nel gruppo di testa della classifica. Mentre l'Internazionale ha avuto qualche difficoltà a ridurre alla ragione la Sampdoria sul proprio campo, e non ha potuto effettivamente imporsi che per lo scarto di una rete e la Juventus si è improvvisamente risvegliata e ha schiacciato la pur combattiva Lazio, sotto una valanga di cinque reti, il Milan è crollato per 2 a 0 a Bologna. E' uno dei fatti principali della giornata questa sconfitta dei rossoneri, che segue a cinque giornate di distanza la sconfitta prova di Torino, contro i granata. Tenuto a freno il trio centrale svedese, il rimanente della squadra si è inceppato di fronte a un Bologna in ottime condizioni di efficienza.

A parte l'indice che può costituire per l'avvenire, il rovescio subito ha gravi conseguenze anche ai fini immediati per i milanisti. La squadra ha con esso perduto praticamente il terzo posto della classifica, perchè è stata raggiunta in punteggio e sopravvanzata in quoziente-reti, dalla Roma, che sul proprio terreno ha inflitto un secco 4 a 1 al povero Novara. Per cui se si vuole, come si deve, sempre includere il Milan nel gruppo di testa, bisogna dire che, in questo momento, i tre grandi sono... quattro.

Una Internazionale in posizione sempre più salda — cinque punti di distacco dal più vicino inseguitore — e una Juventus che si è ritornata effettivamente all'efficienza, costituisce l'unico pericolo del prossimo avvenire per i nerazzurri, dànno la nuova fisionomia alla situazione e alla lotta per il primato, dopo i risultati della 16ª giornata.

Vittorio Pozzo

I granata si preparano a ospitare il Bologna

La squadra del Torino è rientrata dalla vittoriosa trasferta di Firenze nella notte fra domenica e ieri; tutti i giocatori sono in ottime condizioni fisiche. Mister Carver ha rinviato a questa mattina la ripresa degli allenamenti per la prima squadra, che domenica prossima ospiterà il Bologna: la preparazione sarà, com'è nello stile di Carver, meticolosa.

Alla Juventus nessuna novità da segnalare. Durante questa settimana i bianconeri si alleneranno secondo il programma solito, con una partita tra titolari e riserve nel pomeriggio di giovedì. Per la gara di domenica a Napoli sarà confermata la formazione che domenica ha largamente battuto la Lazio.

Sciatori dalla Svezia alla Settimana del Sestriere

Stoccolma, 12 gennaio.

La Federazione svedese di sci ha prescelto sei fondisti e tre specialisti di «slalom» a rappresentare la Svezia nella «Settimana internazionale sciatoria del Sestriere» che avrà luogo dal 2 all'8 febbraio.

Ecco i nominativi: Nils «Mora Nisse» Karlsson, Martin Lundstroem, Enar Josefsson, Arthur Olsson, Per Erik Larsson e Gunnar Bjorek. Gli slalomisti sono: Stig Sollander, Hans Olovsson e Kjell Englund.

La squadra sarà completata da quattro saltatori, i quali saranno designati dopo le gare scandinave di domenica prossima a Stoccolma.

Campionati di bob a Cortina

Gillarduzzi e Folonari vincono la prima prova

Cortina, 12 gennaio.

Sull'ottima pista olimpica di Ronco si sono svolte questa mattina le prime due discese per i campionati italiani di bob a due posti, prima categoria. Alla competizione erano iscritti 18 equipaggi fra cui quattro stranieri fuori gara.

I fratelli [illegible] del Bob Club Stoccolma hanno ottenuto i migliori tempi, seguiti con un lievissimo scarto da Berto Gillarduzzi e Vittorio Folonari del Bob Club Cristallo di Cortina.

Domani la terza e la quarta prova per l'aggiudicazione del titolo italiano. Ecco le classifiche del campionato: 1. Gillarduzzi e Folonari (Bob Club Cristallo di Cortina) in 3'8"93/100 (somma delle due prove); 2. R. Mainago-A. Menardi (Bob Club Cortina) a 6/100; 3. Della Beffa-Rasini (Gruppo Milanese Guidoslitta Milano) a 66/100; 4. Costantini-Gillarduzzi G. a 96/100; 5. Sardini-Menardi a 1"61/100; 6. Bardoni-Foggi a 2" e 17/100.

La media dei primi è stata di oltre 100 km. all'ora.

Tempeste di sabbia nel «Rallye» africano

Algeri, 12 gennaio.

Si hanno questi particolari sulla brillante prova della Fiat 1900 di Rabezzana, Martignoni, Mazzucchelli nel II Rallye africano: il fortissimo vento dell'Hoggar ha reso assai difficile le tappe nel deserto, sollevando tempeste di sabbia, pregiudicando la visibilità e l'orientamento, e formando sul terreno frequenti ondulazioni dannosissime alla marcia delle vetture; eppure l'equipaggio italiano risulta tuttora senza penalità e col massimo degli abbuoni messi in palio in ogni tappa. In alcuni punti, verso Tamanrasset, venne raggiunta la quota di m. 1400.

Intanto, sulla pista del Tanezrouft, l'equipaggio Butti-Veglia, penalizzato nelle precedenti tappe, ha lasciato Gao alla volta di Niamey.

Ascari Farina Villoresi giunti in Argentina

Buenos Aires, 12 gennaio.

I corridori automobilisti Ascari, Villoresi, Farina, Bonetto, Hawthorn e Behra sono giunti in aereo oggi a Buenos Aires, per gareggiare domenica 18 gennaio nel Gran Premio d'Argentina, valido come prima prova del campionato mondiale. Erano ad attenderli molti connazionali, le autorità argentine e il corridore Fangio. Domani, via mare, dovrebbero arrivare le automobili. L'inizio degli allenamenti ufficiali è fissato per mercoledì.

Premiazione all'Auto Club

Nella sede dell'Automobile Club Torino si è svolta ieri sera la premiazione dei soci meglio distintisi nell'annata sportiva 1952.

Essendo assente il presidente marchese Travisani per impegni professionali, la premiazione è stata fatta dal vicepresidente conte Carlo Biscaretti di Ruffia, il quale ha avuto altresì calde parole di elogio per le commissioni sportiva e giuridica. Sono stati premiati, tra gli altri: la contessa Della Chiesa, Salvatore Ammendola, Gino Valenzano, Vittorio Mazzonis, Marino Brandoli, Mario Damonte. Una medaglia d'oro, destinata a Nino Farina, verrà offerta al campione italiano di «formula 2» al suo ritorno.

Gardini e l'australiano Wildrespin sono stati eliminati dal torneo di «doppio» dei campionati australiani di tennis da Mervin Rose e Don Candy (Australia) per 4-6, 6-1, 6-4, 6-4.

L'incontro calcistico Portogallo-Inghilterra, in progetto, non avrà più luogo, per il piano preparatorio britannico alla tournée americana.

Un assegno in bianco è stato offerto come ingaggio da una società spagnola al calciatore George Robledo asso della nazionale cilena, il quale non ha accettato.

La Greita, causa il suo recente k. o. in America, è stato dichiarato dalla Federazione italiana non idoneo temporaneamente alla boxe.

Taruffi, Bonetto, Maglioli e Valenzano — secondo notizie ufficiose — formerebbero la squadra Lancia per le corse sport 1953.

Il concorso dei pronostici calcistici paga 2 milioni e 250 mila lire circa a ciascuno dei 73 «tredici»; lire 91.800 ai «dodici» (2000).

Quote del concorso dei pronostici ippici, nel quale, per l'annullamento della prima corsa della schedina, vengono pagati soltanto i «dieci» e i «nove»: lire 302.794 ai «dieci» (24); lire 27.681 ai «nove» (411).

Innovazioni ai "sulkies" nel Gran Premio d'America

Favoriti: Cancannière, Permit e Cyrano II

Parigi, 12 gennaio.

(m. b.) Dopo aver confermato le loro eccellenti condizioni di forma nel recente Premio di Borgogna, prova preparatoria al Gran Premio d'America che sarà disputato domenica prossima, Cancannière, Permit e Cyrano II, i tre cavalli che fanno parte della ristretta rosa dei possibili vincitori dell'imminente prova internazionale, continuano un leggero ma razionale allenamento. Un clima piuttosto temperato è succeduto alla neve e al gelo che avevano reso le piste impraticabili la scorsa settimana; i diversi allenatori ne approfittano per mettere a punto i loro cavalli e per esperimentare innovazioni ai «sulkies» (ruote ultraleggere, tiranti speciali, ecc.) aggeggi questi che, se sul piano del rendimento non faranno forse realizzare dei grandi progressi, avranno tuttavia un sapore di novità. Su un quarto cavallo sperava segretamente l'allevamento francese: la giumenta Cristiana, appartenente al conte d'Orlano.

Ma il conte d'Orlano ha deciso oggi di ritirare Cristiana dalla corsa, d'accordo con l'allenatore: egli giudica la cavalla non ancora perfettamente a punto.

L'attesa per il Gran Premio d'America è febbrile e se la clemenza del tempo lo permetterà, gli sportivi assisteranno domenica prossima ad una sensazionale battaglia ippica tra i migliori rappresentanti degli allevamenti francese e italiano; battaglia il cui obiettivo è, oltre il grande prestigio, la cospicua somma di 10 milioni di franchi.

Sono attesi alla prova nel Gran Premio d'America i cavalli italiani: Saint Claire, Egan Hanover, Nibbie Spencer, Trylussey e Scotche Tysley.

Gino Valenzano iscritto al Rallye del Sestriere

Grande interessamento ha suscitato nei circoli automobilistici sportivi, in Italia e all'estero, il recente annuncio delle caratteristiche del 4° Rallye del Sestriere, che avrà luogo dal 26 febbraio al 2 marzo. Continuano a pervenire all'Automobile Club Torino numerose richieste di particolari, oltre alle prime iscrizioni.

Ha già dato la propria formale adesione alla gara europea di Gran Turismo il vincitore dello scorso anno, Gino Valenzano di Torino; egli specificherà in seguito il tipo d'automobile da lui prescelto. Ed ecco i nomi di alcuni iscritti: ing. Duccio Gatta, Torino (X); ing. Roberto Piodi, Torino (X); Ugo Lamberti, da Salerno (Alfa 2000); barone Angelo De Tullio, da Bari (Fiat 500 C); Van de Kaart, belga, (Porsche 356); Giovanni Ceccaroni, da Forlì (Siata); Joachim Springer, da Colonia sul Reno.

Pugno di velluto in guanto di ferro

Quando, il 6 dicembre scorso, il Consiglio dei Ministri decise di non concedere alcuna proroga al termine del 31 dicembre, stabilito dall'art. 3 della legge 17 luglio 1951, n. 575, sui «diritti casuali» degli impiegati del Ministero delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti, tutte le persone amanti del pubblico bene mandarono un sospiro di sollievo. Col nuovo anno si sarebbe tornati al sistema del 1938, che ammetteva la riscossione di pochi e precisi «diritti», come corrispettivo di effettivi servizi resi ai singoli cittadini dai soli funzionari degli uffici delle ipoteche, del registro e delle dogane. I Ministri, almeno questa volta, avevano dimostrato di non essere succubi dei direttori generali e di saper difendere gli interessi della collettività contro le pretese dei gruppi burocratici più prepotenti e indisciplinati.

Certo il Governo avrebbe fatto meglio a non dare, con le sue risposte ambigue ed i suoi tentennamenti, l'impressione agli impiegati di poter ottenere la proroga col ricatto dello sciopero: specialmente non avrebbe dovuto attendere l'ultimo, ultimissimo momento, per prendere una decisione. Ma, insomma, quel che più importava era che fosse finalmente riuscito a mettere un *alt* al progressivo sfasciamento dello Stato in tanti piccoli feudi burocratici, ognuno con un autonomo diritto di imporre taglie e balzelli e di amministrare per suo conto il proprio bilancio.

In risposta alla decisione dei Ministri, la sera stessa del 6 dicembre, il Comitato di coordinamento delle organizzazioni sindacali e degli statali (comuniste, democristiane, socialdemocratiche e apartitiche) dichiarò che «l'unica possibile soluzione del problema dei "casuali" era quella della proroga pura e semplice della legge», e proclamò lo sciopero generale per due giorni di tutto il personale centrale e provinciale dei Ministeri interessati. Il 19 dicembre i giornali informarono che il disegno di legge per riordinare la materia, secondo la decisione presa dal Consiglio dei Ministri, era stato definito in tutti i particolari dall'on. Vanoni. Il giorno dopo sarebbe stato presentato alla Camera.

Alla IV Commissione della Camera, fin dal 23 ottobre, si trovava un progetto di legge, d'iniziativa dell'on. Turnaturi (funzionario del Ministero delle Finanze) per la proroga, con lievi modifiche, della legge numero 575, in attesa del disegno di legge ministeriale, che non era ancora all'ordine del giorno. Se alle parole dei comunicati ufficiali fossero immediatamente seguiti i fatti, la Commissione avrebbe dovuto discutere sul disegno di legge Vanoni: non sul progetto Turnaturi. Invece il disegno di legge Vanoni, inspiegabilmente per chi non conosce le novecentonovantanove gherminelle della burocrazia ministeriale, non fu mandato in tempo alla stampa, ed il 31 dicembre la Commissione, alla presenza del Sottosegretario del Tesoro e del Sottosegretario delle Finanze, approvò il progetto Turnaturi, con pochi emendamenti di scarso rilievo.

E il Governo? Il Governo aveva nella Commissione della Camera la maggioranza. Se non avesse voluto la proroga, la proroga non sarebbe stata approvata... Il Governo aveva fatto la faccia feroce; poi aveva preso una terribile paura del proprio coraggio, ed era più che contento di trovare una scappatoia per «salvare la faccia», scaricando la responsabilità della resa sul Parlamento.

In un articolo intitolato «Il Governo sconfitto», *l'Unità* del 1° gennaio ha riassunto le vicende di questa strana vertenza: «Ci sono stati in due mesi tre scioperi nazionali che hanno bloccato Dicasteri vitali per l'Amministrazione, come quelli del Tesoro, delle Finanze e della Corte dei Conti; le dogane hanno interrotto il lavoro; le merci si sono accumulate alle frontiere e nei porti; sono stati sospesi pagamenti, mandati, servizi. Alla fine il Governo è stato egualmente costretto a cedere, e i "casuali" sono stati ampiamente prorogati dalla Camera, proprio come chiedevano gli statali fin dal primo giorno».

Il merito di aver saputo sventare la oscura manovra a danno di tanti fedeli e sfruttati «servitori dello Stato», spetta tutto — ben si intende — ai comunisti, i quali hanno, con tanta intelligenza, guidato la battaglia. Si deve riconoscere che, anche in questo campo, i comunisti perseguono una politica coerente rispetto ai loro fini: vogliono conseguire la maggiore popolarità possibile come gli unici veri paladini di tutti gli scontenti, a qualunque categoria appartengano, e dimostrare la inefficienza del regime democratico.

Ma il Governo che cosa ci guadagna con questa politica «del pugno di velluto in guanto di ferro»? Gli impiegati dei Ministeri finora esclusi dal privilegio dei «casuali» si sono messi subito tutti in agitazione per ottenerli anche loro. Già è stato presentato un progetto di legge, d'iniziativa parlamentare, per estendere i «casuali» ai funzionari della Difesa. Perchè dovrebbero ottenere dei compensi in più dello stipendio gli impiegati del Tesoro e delle Finanze e non quelli della Difesa? Non dipendono dallo stesso datore di lavoro? Non fanno lo stesso orario d'ufficio? E lo stesso dicono gli impiegati dell'Istruzione, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura. Nè, dal punto di vista della equità, riusciamo a dar loro torto: o tutti o nessuno.

Ma per soddisfare tutti bisognerebbe spremere dai portafogli esausti dei contribuenti almeno un centinaio di miliardi in più del novecento che oggi costa il personale dello Stato; occorrerebbe destinare un altro esercito di impiegati in organi doppioni di quelli con i quali sono riscosse le imposte ordinarie e nell'amministrazione dei fondi tenuti fuori delle casse dello Stato; sarebbe necessario imporre nuovi vincoli, nuovi controlli, nuovi impedimenti alla circolazione della ricchezza, per consentire ad ogni gruppo burocratico di riscuotere delle addizionali sugli atti che riguardano il proprio ufficio.

Il progetto Turnaturi non è ancora diventato legge perchè la Commissione del Senato, che dovrebbe esaminarlo, non si è ancora potuta riunire. Questo ritardo ha prodotto una «*vacatio legis*», durante la quale, con enorme disturbo per il pubblico, i «casualini» hanno cessato di emettere mandati di pagamento, di registrare documenti, di rilasciare autorizzazioni e attestazioni, di fare consultazioni di atti di ufficio, di eseguire le verifiche disposte dalle leggi. Chi paga i danni di questa allegra amministrazione?

E, purtroppo, è avvenuto anche di peggio. Su un giornale romano, domenica scorsa, il prof. Cosciani ha scritto che la Corte dei Conti, dopo aver tenuto in sospeso per qualche giorno i mandati di pagamento, ha ripreso a vistarli trattenendosi il diritto del 3 per mille, previsto nel progetto Turnaturi (prima era del 4 per mille), come se il progetto fosse già legge, nonostante non sia stato approvato dal Senato, nè controfirmato dal Presidente della Repubblica, nè pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Se questa notizia è esatta, difficilmente, crediamo, potremmo immaginare un fatto più grave in dispregio della legge, e sarebbe stato commesso proprio dall'organo al quale è affidato il supremo controllo sulla legittimità di tutta la pubblica spesa.

Mai con maggiore impudenza i pubblici funzionari hanno proclamato: «Lo Stato siamo noi». Ministri e parlamentari dovrebbero solo mettere il polverino sui documenti che contengono la loro sovrana volontà. In questo arraffa-arraffa c'è stata una eccezione, che saremmo ingiusti a non rilevare. Gli impiegati del Ministero del Commercio estero, riuniti il 9 gennaio in assemblea, hanno inviato al sen. Paratore un telegramma rivolgendogli «un vivissimo e caldo appello affinchè consideri l'assoluta necessità che il Senato, in occasione dell'esame del progetto di legge, deliberi l'incameramento all'erario dei proventi derivanti dai "casuali", delegando il Governo ad effettuare, con la massima urgenza, la unificazione e la regolamentazione delle competenze del personale statale, il cui adeguamento potrà attuarsi mediante l'entrata di diritti casuali, sufficientemente integrata».

Questa è la strada che tutte le persone di buon senso avevano da tempo indicata. E' una strada divenuta molto più difficile in conseguenza dell'incredibile debolezza di Ministri, che ha condotto le cose al punto in cui attualmente sono; ma è l'unica che possa restituire un prestigio al Parlamento ed al Governo e chiudere la più pericolosa falla che sia stata aperta nella sconquassatissima barca della nostra pubblica amministrazione.

Il telegramma dei funzionari del Ministero del Commercio estero è stato inviato all'indirizzo giusto. Il 13 aprile 1951, concludendo la discussione sulla legge che ora è tornata al Senato, l'on. Paratore, allora presidente della Commissione Finanze e Tesoro, replicò al comunista Ruggeri, che avrebbe voluto collegare la vita dei «diritti casuali» alla soluzione del problema del riordinamento generale delle retribuzioni degli statali: «Non potrei mai essere d'accordo, nel ritenere che, nel deprecato caso tale riordinamento generale non fosse avvenuto entro il 1952, si debba prorogare l'efficacia del provvedimento in esame».

Vogliamo sperare che a differenza di quanto è avvenuto a Montecitorio a Palazzo Madama si trovino ancora dei rappresentanti del popolo italiano capaci di affrontare la impopolarità in difesa dello Stato democratico.

Ernesto Rossi

Due degli scampati del massacro di Oradour: Jean Brouillaud e la signora Renflanche. (Telefoto)

LA PIU' FEROCE RAPPRESAGLIA DELLE S. S.

I «boia di Oradour» al tribunale militare di Bordeaux

L'orrendo massacro di 642 persone di cui 250 bimbi atrocemente mutilati
Si chiede che il processo agli alsaziani sia separato da quello dei tedeschi

(Nostro servizio speciale)

Bordeaux, 12 gennaio.

Il processo dei «boia di Oradour» è cominciato questo pomeriggio alle ore 14 in una piccola aula del Tribunale militare di Bordeaux quasi interamente occupata dai 21 imputati, i loro 17 difensori, una cinquantina di giornalisti e i membri delle famiglie delle vittime. Il pubblico sta in piedi, in fondo, e sulle pareti chiare spicca un fascio di bandiere tricolori inquadrate da numerose fotografie, carte e piani della città di Oradour sur Glane e dintorni, che permetteranno di illustrare l'orrenda strage durante il dibattimento.

Come già si disse a suo tempo, dei 150 colpevoli soltanto 22 sono stati ritrovati. Di essi, 9 sono usciti dalle carceri di Strasburgo dove si trovavano, 12, tutti alsaziani, erano in libertà provvisoria, e uno è assente. Gli altri sono morti o contumaci.

L'istruttoria venne iniziata il 25 settembre 1944 dalla giustizia di Limoges da cui dipende la città di Oradour, ma il 25 novembre dello stesso anno venne trasferita alla giustizia militare e fu il 22 ottobre 1949; il 14 febbraio 1950 il Tribunale militare di Bordeaux venne incaricato del processo, ma un ricorso di alcuni imputati riportò la faccenda dinanzi alla Corte di Cassazione che la passò poi alla Corte d'Appello di Parigi il 3 agosto 1950. Alla fine, in data 7 febbraio 1952, la Corte suprema respingeva ogni ricorso e il Tribunale militare di Bordeaux era definitivamente incaricato dell'affaire.

Il Tribunale è presieduto dal consigliere Nussy Saint Saens e il colonnello Gardon è al posto del commissario del Governo.

Gli imputati sono divisi in due gruppi: da un lato sette tedeschi e due alsaziani che furono volontari nella Wehrmacht; dall'altra parte dodici alsaziani che affermano d'essere stati arruolati con la forza.

Subito dopo l'inizio dell'udienza il presidente si è alzato ed ha tenuto a fare una dichiarazione: «Bisogna eliminare — ha detto in sostanza — un malinteso e situare nel suo quadro preciso l'attuale processo: esso è il processo dell'hitlerismo ed è reso necessario dallo spaventoso massacro di Oradour. Vi furono numerose vittime e molto sangue: 642 cadaveri, tra i quali 250 bambini, atrocemente mutilati».

Il presidente ha poi ricordato l'indignazione che si manifestò nel mondo subito dopo il barbaro massacro. Monsignor Valerio Valeri, nunzio apostolico, protestò in nome del Vaticano e persino un generale tedesco andò a inchinarsi dinanzi alle vittime mentre Rommel scriveva a Hitler per chiedere una punizione esemplare della divisione Das Reich giudicando che essa aveva disonorato la divisa tedesca. Appare infatti, e il presidente l'ha giustamente osservato, che il massacro fu inutile e non era per nulla necessario. Solo la barbarie poteva averlo ispirato.

Quale fu, in tale occasione, la responsabilità dei soldati alsaziani che erano insieme ai tedeschi? In loro favore ha subito preso la parola l'avv. Schreckenberger per chiedere che il processo a carico dei tedeschi sia separato da quello contro gli alsaziani e che la legge francese sulla «colpevolezza collettiva» non venga applicata nei confronti dei secondi.

Dopo una sospensione l'udienza è stata ripresa alle ore 20 e tutti gli avvocati degli alsaziani hanno chiesto a loro volta che i tedeschi e i loro clienti non vengano giudicati sullo stesso banco, affermando che i secondi furono germanizzati con la forza e costretti ad agire contro la loro volontà per evitare terribili rappresaglie.

Ma i parenti e gli amici delle vittime la pensano diversamente. Prima che cominciasse il dibattimento, una delegazione dell'Associazione famiglie delle vittime, fra cui si trovava la signora Rouffanche, unica superstite di coloro che furono arsi vivi nella chiesa dove erano stati rinchiusi perchè riuscì a fuggire saltando da una finestra, è stata ricevuta nel Municipio di Bordeaux. Pronunciando alcune parole di circostanza, il capo della delegazione ha detto: «Speriamo che giustizia sia fatta. Io penso che il Tribunale militare capirà quale è il suo dovere e che lo farà». E come una eco a queste parole, il Sindaco di Oradour ha rivolto dal canto suo un appello all'opinione pubblica francese proclamando che per «i colpevoli la morte è la sola punizione possibile».

Alcuni dei testimoni verranno nei prossimi giorni a fare il loro racconto e sentiremo ripetere l'eroica offerta del sindaco del paese, Desurteaux, che, alla richiesta di consegnare degli ostaggi, rispose: «Prendete me, pago io per tutti».

In quanto alle origini del massacro vanno ricercate nel rapimento effettuato da parte di combattenti della Resistenza di un comandante tedesco di battaglione, precisamente il terzo del quarto reggimento corazzato della seconda divisione S.S. Costui, il maggiore Kaempfe, fu catturato a circa 30 chilometri da Oradour, lungo la linea di marcia dell'unità tedesca in direzione della Normandia. Un collega e amico del maggiore rapito diede subito l'ordine di uccidere ogni abitante del paese più vicino al luogo dove era avvenuto il rapimento del maggiore Kaempfe. Questa ipotesi non può tuttavia essere suffragata da prove o da testimonianze, in quanto tanto il maggiore Dickmann, che avrebbe impartito l'ordine spietato, quanto i suoi ufficiali subordinati sono morti in guerra. Vi è anche l'altra ipotesi, ripetuta dalla dichiarazione di qualche testimone, secondo la quale i tedeschi avrebbero ricevuto informazioni circa un quantitativo d'armi che i disgraziati abitanti di Oradour avrebbero tenuto nascosto per rifornire i combattenti della Resistenza. E questo infatti spiegherebbe la richiesta fatta dal comandante del reparto tedesco al sindaco di Oradour: «Consegnatemi degli ostaggi, mentre i miei soldati perquisiscono tutte le case del paese per trovare le armi che nascondete». Si spera ora che una maggiore luce sui fatti venga dal dibattimento.

l. m.

Il Tribunale militare di Bordeaux. Al centro: il consigliere Nussy Saint-Saens. (Telef.)

La tragica fine del prof. Varenna che precipita dal quinto piano

L'illustre neurologo si sarebbe tolto la vita perchè soffriva di esaurimento nervoso

(Nostro servizio particolare)

Milano, 12 gennaio.

(l. r.) Cadendo da una finestra al quinto piano della clinica «Principessa Jolanda» dell'ospedale della Croce Rossa Italiana, in via G. A. Sassi 4, dopo cinque ore di agonia è deceduto la scorsa notte il noto psichiatra prof. Piero Varenna, che abitava assieme alla famiglia in via Aurelio Saffi 27.

La notizia della sua scomparsa, resa nota stamane dalle prime edizioni dei giornali, ha suscitato profondo rimpianto, ed è stato subito un accorrere di personalità, di scienziati, di medici e di autorità cittadine attorno alla salma dell'estinto. Da qualche tempo il prof. Varenna soffriva di asma e andava spesso soggetto a forti attacchi. Poichè non è stato ancora ufficialmente stabilito che si tratti di morte volontaria, le autorità avanzano l'ipotesi che, colto da una crisi e venutagli improvvisamente a mancare l'aria, abbia cercato affannosamente di sporgersi dalla finestra, e con l'ansiosa bramosia che caratterizza appunto gli asmatici per riprendere la respirazione, si sia sporto troppo, perdendo l'equilibrio e precipitando nel vuoto.

Ma la tesi del suicidio trova più validi argomenti: perchè infatti il prof. Varenna era salito fino al quinto piano, dove si trova il reparto pediatria, che non visitava quasi mai, e quando lo faceva lo raggiungeva servendosi dello ascensore, mentre ieri sera era salito solo e a piedi? Dopo avere esaminato alcune lastre radiologiche per un'indagine che gli stava molto a cuore, all'infermiere che su sua richiesta gliele aveva portate le riconsegnò, chiedendo un foglio di carta intestata della clinica, foglio che riempì della sua scrittura servendosi della propria stilografica e che è stato trovato su una scrivania subito dopo la tragedia e sequestrato dalla polizia.

Che cosa aveva scritto poco prima di morire l'insigne neurologo? Da anni egli soffriva di esaurimento nervoso. I medici personali assicurano però che le sue condizioni non erano tali da destare serie preoccupazioni. Alla moglie, signora Elsa, e al fratello Enrico, immediatamente accorsi, il prof. Varenna — dal letto della stanza n. 7, dove era stato subito trasportato dopo il pauroso volo compiuto, — con un filo di voce disse: «Non sono scivolato; solo che...». Anche questa preoccupazione di assicurare i familiari che non era scivolato, e quindi non era vittima di una disgrazia, starebbe a confermare l'ipotesi del suicidio.

Ieri sera i suoi amici affacciarono persino l'ipotesi che si fosse fissato di essere malato di cancro, avendo qualche mese fa manifestato questo sospetto, da lui stesso definito atroce. Uno di questi amici sostiene che da qualche tempo temeva di tutto. In realtà la forma depressiva assunta dell'esaurimento nervoso che lo tormentava, doveva angustiarlo profondamente. Paventava persino di doversi far operare di un'ernia che lo infastidiva. A lunghi periodi di serenità si alternavano fasi di scoramento e di angosciante malinconia. Ma almeno agli intimi di casa e ai suoi più vicini collaboratori, tra cui il fedele dottor Grossoni, che da quindici anni era suo aiutante nella carica di primario che il Varenne copriva presso il reparto neuro-deliri dell'Ospedale Maggiore e al reparto psichiatrico della clinica di via Sassi, non può non apparire sconcertante il dramma che travolse l'esistenza del professore, nulla inducendo a ritenere che fosse tormentato da così grande travaglio.

Nato a Milano il 26 luglio 1890, si era laureato all'Università di Pavia nel 1913, dove aveva avuto per ben sette anni la carica di aiuto in quella clinica psichiatrica, passando poi come incaricato della stessa materia alla nostra Università. Recentemente s'era dedicato con particolare fervore allo studio della riforma manicomiale, soprattutto preoccupato dell'aspetto sociale e umano del delicato problema.

Quale dirigente del reparto deliranti dell'Ospedale Maggiore, aveva raccolto nel campo scientifico una preziosissima documentazione che era andata ad arricchire la sua già preclara esperienza. Il professor Varenna, insieme con alcuni eminenti sociologi e con l'ausilio di altri medici, aveva promosso un comitato per l'assistenza a coloro che «avevano tentato di suicidarsi» allo scopo di riconquistarli alla fede nella vita. Lascia numerose pubblicazioni scientifiche ed i suoi studi sulle malattie mentali gli meritarono una fama che da tempo aveva superato i confini nazionali.

Nuove notizie da Grosseto del ragazzo scomparso

Genova, 12 gennaio.

I familiari del giovane Luciano Gentile anche questa mattina hanno atteso invano il ritorno del ragazzo. Come è noto sabato scorso a tarda ora giunse un telegramma dal Grossetano: «Sto bene. Arrivo subito. Luciano». Per tutta la giornata di ieri i congiunti dello «scomparso» aspettarono il ritorno del giovinetto, e il suo mancato rientro a casa suscitò una nuova ridda di ipotesi e congetture.

Stamane finalmente una notizia tranquillante: una lettera spedita dalle zie di Luciano di questo tenore: «Non appena il ragazzo è giunto qui vi ho fatto avvertire a mezzo del telegramma. Adesso Luciano dorme ed ha molto bisogno di riposo. Sarà da voi entro giovedì prossimo». Ciò porta a supporre che Luciano sia giunto presso i parenti toscani soltanto negli ultimi giorni della settimana scorsa. Che ha fatto nel periodo intercorso tra la sua sparizione e il giorno in cui si è trasferito presso Grosseto? E quali sono le ragioni che lo hanno indotto alla fuga improvvisa? Stando a quanto è stato detto da coloro che ebbero occasione di conoscerlo (compagni di scuola, insegnanti, ecc.) non si riesce davvero a capire la ragione dell'allontanamento del giovane da casa.

Comunque il «caso Gentile» è ormai avviato alla sua conclusione e presto sarà possibile conoscere in tutti i suoi particolari i termini della «scomparsa» che per oltre una settimana ha suscitato l'appassionato interesse dell'opinione pubblica.

La «Bagnara» di Sestri sarà posta in liquidazione

Genova, 12 gennaio.

La Soc. An. Bagnara di Sestri Ponente è in liquidazione. Questa è la conclusione cui, attraverso varie fasi e alterne vicende, l'amministrazione del complesso industriale è pervenuta. Dopo l'amministrazione controllata del 1950-51 la società era tornata all'amministrazione ordinaria. Ma la mancanza di commesse e le perdite di esercizio avevano costretto gli amministratori a porre l'azienda in liquidazione ordinaria il 2 agosto 1952. Successivamente il 27 novembre dello stesso anno il liquidatore ha richiesto al tribunale l'ammissione alla procedura di concordato preventivo da realizzarsi mediante la cessione dell'azienda ai creditori. Gli azionisti hanno offerto, subordinatamente all'approvazione del concordato, la cessione ai creditori di due terreni di Sestri Ponente sui quali sorgono gli stabilimenti della società.

Questa mattina in tribunale si è avuta l'adunanza dei creditori. Lunga, minuziosa, esauriente è stata la relazione del commissario giudiziale che ha riguardato le varie fasi dell'attività e la situazione dell'azienda: situazione che si conclude nella necessità della sua liquidazione. Numerosi tentativi per trovare una soluzione che consentisse attraverso nuove combinazioni di far continuare l'attività della società sono rimasti senza successo. Così gli stabilimenti dovranno chiudersi la prossima settimana. Qualora la proposta degli azionisti di cessione ai creditori dei terreni della società venisse accettata, l'azienda passerebbe ai creditori che provvederebbero allo scioglimento e quindi alla liquidazione della società stessa; ma qualora la proposta non venisse accettata l'azienda dovrebbe richiedere il fallimento.

In cifre la situazione è la seguente: 424 milioni di attivo cui possono aggiungersi 291 milioni dei terreni offerti ai creditori; 878 milioni di passivo tra cui 516 rappresentati da crediti privilegiati e 328 da crediti chirografari per cui i crediti privilegiati potrebbero essere saldati al cento per cento e quelli chirografari al 50 per cento. Il Tribunale ha deciso di rinviare di sette giorni l'udienza per arrivare alla conclusione della causa.

La produzione italiana nei vari rami dell'industria

Nessuna svolta decisiva - In aumento i settori alimentari e meccanici - Sempre in difficoltà tessili, gomma e seta artificiale

Roma, 12 gennaio.

La consultazione degli indici riguardanti la produzione industriale a tutt'ottobre (pubblicati, in questi giorni, dall'Istituto Centrale di Statistica) è istruttiva proprio per quanto riguarda l'odierno tema dibattutissimo: se cioè vi sia stata, negli ultimi mesi del '52, ripresa economica nel nostro Paese. L'indice della produzione industriale è stato pari, nei primi 10 mesi dell'anno, a 141, segnando un aumento del 2,2 per cento rispetto ai primi 10 mesi del '51. Ma escludiamo dal computo, come di consueto, le industrie estrattive (che procedono a gonfie vele per la maggior produzione di metano) nonchè le industrie elettriche e del gas, sviluppantisi secondo programmi a lungo termine e quindi al riparo da oscillazioni cicliche brevi. Redigiamo, dunque, la nostra consueta tabella che permette di seguire, ramo per ramo, le modificazioni nella produzione manifatturiera durante gli anni '51 e '52 e particolarmente nel trimestre agosto-ottobre 1952.

INDICE DELLA PRODUZIONE MANUFATTURIERA ITALIANA NEI PRIMI DIECI MESI DELL'ANNO (1938 = 100)

INDUSTRIE	A tutto ottobre 1952	A tutto ottobre 1951	Differenze percentuali Ad ottobre	A sett.bre	Ad agosto
In aumento:					
Derivati del petrolio	453	348	+ 29,9	+ 30,4	+ 31,6
Metallurgiche	150	134	+ 11,9	+ 11,3	+ 11,4
Lav. minerali non metallici	137	126	+ 8,7	+ 7,1	+ 7,1
Meccaniche	141	133	+ 6,0	+ 5,3	+ 3,5
Alimentari	144	136	+ 5,9	+ 5,3	+ 2,7
In stasi (*):					
Legno	65	66	+ 1,6	+ 3,2	+ 5,3
Carta	112	114	— 1,8	— 1,6	— 2,7
In diminuzione:					
Chimiche	145	154	— 5,3	— 6,2	— 5,3
Tessili ed abbigliamento	104	116	— 10,3	— 12,9	— 14,7
Gomma elastica	140	157	— 10,8	— 11,5	— 12,6
Fibre tessili artificiali	72	122	— 41	— 39	— 38,8

(*) Più o meno 5%.

La distribuzione dei vari rami d'industria, secondo la nostra classificazione, subisce, indubbiamente, qualche mutamento a partire dall'agosto. Così le industrie meccaniche e le alimentari, allora classificate fra quelle «in stasi», sono ora fra i rami di attività «in aumento».

Ma è ciò sufficiente a proclamare che vi è inversione di rotta nel settembre-ottobre per tutta l'industria italiana? Non sembra, perchè il grosso residuo delle industrie in difficoltà (tessili, gomma, seta artificiale e, di riflesso, chimiche) non registra miglioramenti sostanziali: anzi alcune perdono ancora terreno. Poi perchè la stessa lieve ripresa del settembre-ottobre è da credersi transitoria.

Giunge infatti proprio oggi una rilevazione qualitativa a tutto novembre '52 compiuta dall'Unione delle Camere di Commercio di Roma, su informazioni provenienti da tutta Italia. Essa riguarda il volume della produzione, il volume degli ordinativi, le giacenze per i vari rami d'industria; e si esprime, di solito, con aggettivi. Così la produzione è giudicata «soddisfacente», «scarsa», ecc.

Poniamo ora a raffronto i giudizi riguardanti i mesi di settembre, ottobre e novembre. Vi si constata bensì un lieve aumento nel volume della produzione e degli ordinativi, per i prodotti dell'industria alimentare (come segnalano le nostre statistiche), ma vi si denuncia altresì un peggioramento (in novembre) nel volume della produzione di cotone, lana e carta, nonchè negli ordinativi esteri, oltre che di cotonate, anche di calzature (è noto, del resto, che le nostre vendite all'estero, nel novembre scorso, furono pari a 69 miliardi di lire, contro 77 miliardi nell'ottobre e 68 nel settembre '52).

Se ne deduce quindi: *tout comme d'habitude*, cioè salvo qualche oscillazione più o meno transitoria, per ora calma depressiva su tutto il fronte. Bisognerà aspettare qualche tempo, invero, prima di proclamare che vi è ripresa economica in Italia. I presupposti di questa ripresa debbono sorgere fuori dei nostri confini. Si deve attendere, cioè, l'insediamento del Governo repubblicano negli Stati Uniti e l'approvazione di provvedimenti economici, in aiuto del mondo libero; quindi una politica di liberalizzazione più sincera ed energica da parte degli Stati europei a sollievo della nostra bilancia dei pagamenti. Questi presupposti non si realizzano, purtroppo, dall'oggi al domani.

f. d. f.

Vasta operazione di polizia contro falsari di valuta

La banda avrebbe sede a Milano con filiali in Italia e anche all'estero - Numerosi arresti

Modena, 12 gennaio.

Una eccezionale operazione di polizia a vastissimo raggio, è stata intrapresa da 48 ore dalla Questura di Modena, in collaborazione con le consorelle di Firenze, Caserta, Milano e Napoli per stroncare la attività di quella che viene ritenuta la più grossa ed organizzata banda di falsari che abbia agito in Italia nel dopoguerra.

Direttamente delegato dal Ministero dell'Interno, il questore di Modena, dott. Musco, ha inviato suoi funzionari nelle città del Sud per dirigere tutte le operazioni relative. In possesso della Questura modenese sono già diversi campioni di banconote contraffatte dei tagli di lire 10 mila e mille, oltre a valuta svizzera, pure falsificata, che i funzionari modenesi hanno sequestrato a Villaminozzo (Reggio Emilia) su un'auto di contrabbandieri.

Venti persone sono già cadute nelle mani della polizia che ne ha taciuto finora i nomi. Su tutta l'operazione, che è ancora in pieno svolgimento, viene mantenuto un comprensibile riserbo, ma pare che i peggiori responsabili siano già stati arrestati.

Abbiamo potuto apprendere per altro che la centrale clandestina e la fabbricazione di moneta falsa nella quale lavorano falsari italiani e stranieri, avrebbero sede a Milano.

Secondo le notizie trapelate attraverso lo stretto riserbo che avvolge l'operazione, si è appreso che la «gang» dei falsari, della quale farebbero parte una settantina di persone, aveva filiali anche all'estero, e precisamente in Svizzera. La «gang» era dotata di auto velocissime e ultramoderne, e persino di un aeroplano, con il quale le banconote falsificate erano contrabbandate attraverso il confine.

La prima notizia dell'attività della «gang» pervenne in possesso alla Questura di Modena attraverso il fermo di uno dei «portatori» di valute che aveva con sè parecchi milioni di banconote false. Attraverso questo primo arresto si è giunti a individuare varie ramificazioni della banda e la sua centrale italiana.

L'Interpol è stata interessata per agire sull'organizzazione di falsari all'estero. Dalle notizie finora trapelate si è appreso che tra i fermati sono anche numerose donne che procedevano allo spaccio. A Modena finora sono stati tratti in arresto quattro uomini e una donna. Altri arresti sono avvenuti a Milano, una decina a Roma e Caserta.

Il cadavere d'una donna rinvenuto in un canale

Vercelli, 12 gennaio.

A Borgo d'Ale alcuni passanti notavano un corpo umano che affiorava sulle acque del Naviletto, in regione Boscherina. Trattolo a riva, i carabinieri subito chiamati l'hanno identificato per quello della contadina Angela Riconda, di 57 anni. L'Arma sta indagando per conoscere se si tratti di un delitto o di un suicidio.

Le previsioni del tempo

Il costante predominio del regime anticiclonico centrato nel mezzo dell'Europa favorisce l'afflusso delle correnti secche di origine nordica e quindi il bel tempo, con ampia prevalenza di cielo sereno e di sole. Tali condizioni continueranno anche nei prossimi giorni, accompagnate però dai caratteristici banchi di nebbia, particolarmente intensa nelle ore serali, e da foschia in tutta la Valle Padana. Una certa variabilità con possibili precipitazioni sparse sul resto della penisola. Venti moderati, temperatura media immutata.

Meteor

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trieste	—3,2	5,2	Perugia	—2,7	3,6
Bolzano	—6,6	6	Pescara	0,4	5,2
Torino	—6,6	4,3	Roma	—1,1	6,6
Milano	—4,3	4,5	L'Aquila	—5	0,5
Genova	3,2	10	Napoli	1,5	5,7
Firenze	—2,2	5,5	Potenza	—3,6	—1,4
Bologna	—3	3,2	Reggio C.	4,6	10,4
Venezia	—2	7,2	Palermo	3,2	9
Trento	1,1	3,5	Messina	5,1	9,8
Pisa	—0,8	7,8	Catania	3,6	11,4
Ancona	2	4	Cagliari	0,8	9,4

ULTIME NOTIZIE

I nuovi orientamenti della politica francese

Intensa attività diplomatica iniziata da Bidault al Quai d'Orsay - Fondamentale la questione della Sarre

(Dal nostro corrispondente) **Parigi**, 12 gennaio.

Un periodo di intensa attività diplomatica si è iniziato oggi al Quai d'Orsay, dove Georges Bidault ha conferito con l'ambasciatore a Washington, Bonnet, l'ambasciatore a Londra, Massigli, e l'alto commissario a Bonn, François-Poncet. Anche gli ambasciatori a Roma e a Mosca sono stati convocati a Parigi.

Queste consultazioni hanno lo scopo di definire il nuovo orientamento della politica estera francese. E' il caso di insistere su questo termine: «nuovo orientamento» perchè sarebbe del tutto errato parlare di una «nuova politica»: la politica internazionale della Francia rimane, nelle linee fondamentali, quella che è stata finora, ma l'applicazione dei suoi principi direttivi potrà subire una certa evoluzione ed aggiornarsi coi nuovi sviluppi della situazione mondiale.

In modo particolare crediamo di poter individuare questa evoluzione nel proposito, comune tanto a René Mayer quanto al suo Ministro degli Esteri, e largamente condiviso dalla maggioranza del Parlamento e dell'opinione pubblica, di stringere legami più intimi col governo britannico e di ottenere più solide garanzie prima di concedere alla Germania la sua piena sovranità.

L'ambasciatore Massigli, che prima di partire da Londra aveva avuto un colloquio con Anthony Eden, ha riferito a Bidault le reazioni britanniche a questo nuovo orientamento francese. In generale sembra che Londra sia molto favorevole a collaborare più profondamente con la Francia, ed anche con gli altri paesi dell'Europa Occidentale, affinchè la propria presenza possa costituire una garanzia contro l'eventuale risorgere dell'egemonia tedesca. Ma la Gran Bretagna potrà spingere questa collaborazione fino alle sue estreme conseguenze, ossia fino ad entrare a far parte della comunità europea di difesa?

Il maresciallo Montgomery ha dichiarato che ciò non è soltanto possibile, ma addirittura certo, e molti sintomi sembrerebbero infatti indicare che il momento è ormai venuto in cui la Gran Bretagna sia per avvicinarsi alla vita politica del Continente e per entrare a farne parte. Ma perchè essa possa associarsi alla comunità europea di difesa, sarebbe necessario una revisione completa del trattato di Parigi, ciò che, almeno per il momento, non è previsto neppure dal Governo francese.

A questo proposito, anzi, Georges Bidault ha dato oggi precise istruzioni all'ambasciatore Bonnet, affinchè egli possa rassicurare nel modo più formale il Governo di Washington, affermando che le inquietudini manifestatesi in questi giorni negli Stati Uniti non hanno ragione di essere. Il Governo francese non ha infatti nessuna intenzione di ripudiare o di rimettere in discussione il trattato per l'esercito europeo di difesa, che esso considera definitivo nella forma in cui fu firmato a suo tempo a Parigi, e ritiene che i protocolli addizionali possano venire negoziati e firmati senza che il trattato stesso venga modificato.

Questi protocolli addizionali si potranno preparare in vario modo, e nessuna decisione precisa è ancora stata presa al riguardo dal Quai d'Orsay, ma sembrerebbe logico che il Comitato, al quale è affidata ora la messa a punto delle innumerevoli modalità di applicazione, venisse incaricato di preparare un progetto da sottoporre, poi, a una riunione di Ministri dei sei Paesi. In questo modo non dovrebbe essere necessario perdere troppo tempo nelle discussioni, e il trattato, insieme ai relativi protocolli, potrebbe venire sottoposto alla ratifica parlamentare all'inizio della primavera.

In quanto alle relazioni con la Germania, Bidault ha confermato a François-Poncet le migliori disposizioni del Governo francese affinchè tutti i motivi di dissenso fra Parigi e Bonn vengano finalmente eliminati. Ma ci vuole poco a capire che egli deve anche avergli detto che un atteggiamento elusivo, come quello che il cancelliere Adenauer ha sempre tenuto con Robert Schuman, nelle trattative per l'europeizzazione della Sarre, non giova certo al miglioramento di tali relazioni.

L'europeizzazione della Sarre è ormai la condizione preliminare indispensabile per l'integrazione della Germania nel processo di unificazione europea. I tedeschi ne hanno accettato il principio, ma poi hanno cercato in tutti i modi di impedirne il compimento. Ora essi devono essere informati senza possibilità di equivoci: la Francia non ratificherà nè il trattato di Parigi nè quello di Bonn, se prima non si raggiungerà l'accordo per la Sarre. I tedeschi devono ormai sapere che, facendo l'ostruzionismo contro l'europeizzazione della Sarre, lo fanno anche contro quei due trattati.

a. v.

Londra e l'esercito europeo

La contrastata tesi della partecipazione

(Dal nostro corrispondente) **Londra**, 12 gennaio.

I recenti sviluppi politici in Francia e nella Germania occidentale hanno costretto la Gran Bretagna a considerare ancora una volta i pro e i contro di una partecipazione diretta all'esercito europeo. Otto giorni fa in un articolo pubblicato dal *Sunday Times* il generale Horroche (che dopo una attivissima carriera è andato a riposo nel '49) scriveva che una soluzione delle attuali difficoltà potrebbe essere «la diretta partecipazione britannica».

Due giorni dopo in un discorso radiofonico il ministro degli Esteri, Eden, disse che la Gran Bretagna non può prendere parte all'esercito europeo date le sue responsabilità mondiali e i suoi legami col Commonwealth e l'Impero. Incalza dopo due giorni il generale Montgomery da Parigi dichiarando a un gruppo di deputati britannici che la Gran Bretagna dovrebbe partecipare.

Ora i portavoce del ministero degli Esteri e del ministero della Difesa hanno concluso la polemica sull'argomento assicurando che la politica del Governo di S. M. Britannica non è mutata; la Gran Bretagna non intende partecipare. Tuttavia il fatto stesso che si sia verificata questa altalena di dichiarazioni è significativo. Il sistema di difesa europeo al quale la Gran Bretagna è strettamente vincolata dipende dalla ratifica di questi accordi da farsi dai parlamenti francese e tedesco e ci si attendono a Londra di ora in ora proposte della Francia secondo la linea che il nuovo Primo ministro ha fatto intravvedere; comunque una richiesta di modificazione allo stato attuale delle cose non può voler dire altro che una maggior partecipazione o garanzia britanniche.

r. a.

Il trattato per l'Austria

Gli alleati chiedono a Mosca che siano riprese le trattative

Londra, 12 gennaio.

La Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Francia hanno oggi chiesto all'Unione Sovietica di riprendere i negoziati per la conclusione del trattato di pace austriaco, che si trascina ormai da molti anni.

In note identiche consegnate a Mosca, le tre potenze occidentali hanno chiesto che i sostituti dei ministri degli Esteri delle quattro potenze si incontrino nuovamente per riprendere i negoziati.

La manovra occidentale è stata provocata da una mozione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, che chiede alle quattro potenze che occupano l'Austria di effettuare un nuovo ed urgente tentativo per accordarsi sul trattato e porre fine all'occupazione.

Nelle note occidentali si fa rilevare l'appoggio che la mozione dell'assemblea generale delle N. U. ha avuto in tutto il mondo, e si propone che invece di continuare lo sterile scambio di note, di cui la più recente è quella del Governo sovietico del 27 settembre 1952, venga indetta in una prossima data una riunione dei sostituti per l'Austria, allo scopo di concludere il trattato austriaco».

Washington invita Londra a collaborare con l'Europa

Pressioni di Acheson su Churchill - Prossimo viaggio di Dulles in Estremo Oriente per frenare l'espansionismo sovietico

(Dal nostro corrispondente) **Washington**, 12 gennaio.

La prima autorevole indiscrezione sui colloqui avuti da Churchill coi capi dell'Amministrazione uscente si è avuta quest'oggi quando si è appreso che Acheson, sostenuto dai maggiori esponenti della politica militare e economica americana, ha fatto pressioni sul *premier* per una più costruttiva collaborazione inglese alla creazione dell'esercito europeo ed al componimento delle crisi iraniana e egiziana che mettono in pericolo lo schieramento occidentale nel Medio Oriente.

L'appello di Acheson sarebbe stato fatto durante il pranzo privatissimo all'Ambasciata inglese giovedì sera, al quale parteciparono Truman, Bradley, capo di Stato maggiore generale, il generale Bedell Smith nominato ieri Sottosegretario di Stato al Dipartimento di Stato e l'amministratore uscente della M.S.A. (Mutual Security Agency) Harriman. Churchill non mostrò molta inclinazione a condividere gli argomenti addotti da Acheson a sostegno dell'appello.

Acheson, però, non chiese formalmente a Churchill di promettere l'entrata dell'Inghilterra nell'esercito europeo e Churchill non disse di voler abbandonare le riserve inglesi contro la partecipazione all'alleanza continentale, sebbene sia Bradley che Harriman appoggiassero con validi argomenti le tesi di Acheson. Queste si svilupparono press'a poco su questa linea: i grandi progressi realizzati negli ultimi dieci anni verso l'unificazione dell'Europa e del Medio Oriente sono ora minacciati da una crisi di assestamento che riguarda sia i piani per la collaborazione difensiva che quelli di unificazione politica europea. E tuttavia proprio ora si presentano speciali possibilità per raggiungere gli obiettivi finali in Europa e per risolvere con minori difficoltà la crisi con l'Iran e con l'Egitto.

Proprio in questo momento, però, l'azione di guida che è stata essenziale nello spingere innanzi queste politiche, sarà indebolita dal cambiamento di Amministrazione. La crisi potrebbe essere evitata solo se l'Inghilterra prendesse decisioni audaci ed illuminate, abbandonando la sua presente politica di limitata e tepida collaborazione all'unificazione delle forze europee.

Soprattutto nei prossimi mesi, quando la nuova Amministrazione non sarà ancora in grado di agire, l'Europa avrà bisogno della collaborazione e della guida inglese. Churchill si limitò a difendere la sua politica ammettendo però che la situazione sia in Europa che nel Medio Oriente ha raggiunto un punto nel quale sarà necessaria un'azione più decisa. L'Inghilterra tuttavia considera eccessivo e infondato l'allarme americano per la situazione iraniana e sul fatto che il partito comunista persiano Tudeh possa impadronirsi del potere e non ritiene che sia possibile fare al Governo egiziano quelle concessioni, sulla questione della sovranità sul Sudan, che il Dipartimento di Stato vorrebbe veder adottate.

Questi appelli alla collaborazione inglese fatti dall'Amministrazione democratica proprio all'ultimissimo momento hanno fatto supporre in questi circoli diplomatici che Acheson abbia motivo di temere che l'Amministrazione repubblicana sia tendenzialmente incline a rivedere la politica americana di difesa dell'Europa e del Medio Oriente. Per tale motivo, quindi, ha fatto appello alla collaborazione britannica.

Il portavoce del Dipartimento di Stato Mac Dermott interrogato in proposito ha rifiutato di avvalorare o smentire che l'appello sia stato fatto, ma nei circoli diplomatici americani si pensa piuttosto che Acheson abbia inteso sottolineare a Churchill le difficoltà del prossimo critico periodo della politica americana durante il quale nè l'Inghilterra nè l'Europa possono attendersi un impegno americano alla soluzione dei principali problemi pari a quello esercitato in passato. Ciò che si teme a Washington è che al Cairo ed a Teheran abbiano il sopravvento tendenze politiche che potrebbero, se si permettesse il loro consolidamento, far rovinare l'edificio occidentale costruito con tanta pena dalla Amministrazione democratica.

I timori sull'indirizzo della politica estera repubblicana sembrano in parte confermati dall'annuncio che il prossimo segretario di Stato Dulles compirà un mese dopo il suo insediamento un viaggio in India Pakistan ed in altri Paesi dell'estremo Oriente per tentare di convincere quei governi a collaborare ai piani difensivi contro la possibilità di una aggressione comunista. Il viaggio comunque non potrà aver luogo prima della metà di marzo poichè Dulles dovrà incontrarsi alla fine di febbraio con Eden e il Cancelliere dello Scacchiere Butler e probabilmente con André Mayer. Subito dopo dovrà partecipare in Europa al Consiglio atlantico.

Apparentemente quindi tali timori sembrano infondati, poichè Dulles avrà ampio campo di fissare la politica americana verso i problemi europei, sia nei suoi colloqui con gli inglesi, sia durante la riunione del Consiglio atlantico. Ma poichè si afferma che Dulles ritenga che la maggiore minaccia dell'espansionismo sovietico si eserciti ora in Oriente e che non è da attendersi un attacco sovietico in Europa, si pensa che, tutto sommato, nei primi tempi del nuovo Governo l'attenzione della diplomazia americana mirerà sopratutto a concludere in Estremo Oriente un sistema di alleanze parallelo ed integrato a quello europeo. Ed i vaghi timori espressi da Acheson a Churchill avrebbero quindi un certo fondamento.

Gino Tomajuoli

TRA LONDRA E IL CAIRO

Crollate le speranze di un accordo per il Sudan

Gravi parole del gen. Naghib: "Continueremo la lotta finchè in Egitto ci sarà un soldato straniero"

(Dal nostro corrispondente) **Londra**, 12 gennaio.

I rapporti anglo-egiziani, nello spazio delle ultime 24 ore, sono tornati in alto mare. E si tratta di un mare in piena tempesta. Prima è stato annunciato l'inatteso successo della missione del colonnello egiziano Salem in Sudan; egli è riuscito a conquistare all'Egitto le simpatie di tutti i partiti sudanesi, soprattutto di quello «sociale e repubblicano» che, secondo precedenti affermazioni britanniche, era favorevole a concedere poteri straordinari al governatore (il che avrebbe assicurato una certa indipendenza al Sudan meridionale rispetto a quello settentrionale che confina con l'Egitto, secondo il desiderio di Londra).

Poi, quasi per battere il ferro finchè è caldo, il generale Naghib ha tenuto agli studenti dell'Università di Cairo un focoso discorso nel corso del quale ha dichiarato: «Noi continueremo la nostra lotta fino a che non vi sarà un soldato straniero sul territorio egiziano».

Sono perciò crollate le speranze di un accordo anglo-egiziano sul futuro del Sudan e sulla posizione delle forze armate nel canale di Suez. I giornali britannici parlano questa sera di «pugnalata nella schiena».

Stamane una informazione giunta dal Cairo — e non filtrata dalla censura — annunziava che il 26 gennaio, anniversario dei disordini antibritannici dell'anno scorso, sarà festeggiato in Egitto con grande solennità come festa nazionale. E' diffusa stasera a Londra l'opinione che il generale Naghib ha compiuto un completo voltafaccia rispetto all'atteggiamento da lui tenuto sei mesi fa quando condannò i disordini e dichiarò che il suo governo avrebbe compensato gli stranieri per i danni subiti. Da allora evidentemente molte cose sono cambiate. Fra l'altro, come si ricorderà, il generale Naghib si fece fotografare mentre stringeva la mano a colui che nei primi giorni dell'andata al potere sembrava essere il suo più acerrimo nemico, Nahas Pascià. Pochi giorni fa parlando degli egiziani che restarono uccisi durante i disordini dell'anno scorso, li chiamò «martiri».

Questa trasformazione secondo l'opinione londinese può essere dovuta a due motivi: o a una combinazione di tutti e due: o Naghib è stato sopraffatto dal gruppo nazionalista dei suoi amici e consiglieri, oppure è talmente oberato dai problemi interni da sentirsi costretto a usare la tradizionale valvola di sicurezza del nazionalismo. In tutti e due i casi, dice un giornale popolare: «Non vale la pena di continuare a trattare con lui». Il Governo britannico non sembra condividere questa precipitosa conclusione tuttavia essa è indicativa dello stato di animo.

Una ulteriore complicazione nasce dal fatto che proprio in questi giorni il Governo britannico ha avuto occasione di discutere a fondo il problema del patto del Medio Oriente (ossia le basi di Suez) con un alto funzionario del Dipartimento di Stato americano, Henry Byroade, la cui missione aveva — con ogni probabilità — soprattutto il compito di far presente agli inglesi la estrema esigenza sentita a Washington affinchè venga risolto questo problema sospeso ormai da 14 mesi.

La visita del signor Byroade che doveva durare appena due o tre giorni, si è prolungata a 10; egli avrebbe dovuto partire stamane e invece ha rinviato la partenza di qualche giorno. E' assai probabile che Naghib si riferisse a queste discussioni londinesi nel discorso di oggi quando ha dichiarato che l'Egitto non permetterà agli americani di sostituire gli «imperialisti britannici» quando questi se ne saranno andati.

L'intera situazione è naturalmente considerata a Londra con la massima serietà. In Sudan la Gran Bretagna ha subito una vera e propria sconfitta diplomatica ad opera del colonnello Salem, anche se questi, a quanto riferiscono i giornali inglesi, ha usato per l'occasione dei metodi di trattative diplomatiche poco convenzionali. Un giornale della sera lo ritrae in mutande mentre danza assieme a negri la «danza di guerra»; un giornale del mattino afferma che esistono le prove di una sua offerta di 42 mila sterline in cambio della promessa di aderire al partito unitario sudanese che si oppone al punto di vista britannico. In Gran Bretagna la speranza di un accordo con il Governo di Naghib è stata comunque definitivamente stroncata: la situazione torna indietro di molti mesi con l'aggiunta dell'amaro sapore della delusione.

r. a.

Uccise padre, madre e figlio

4 anni all'investitore fuggito dopo l'incidente

Trento, 12 gennaio.

E' terminato questa sera al nostro tribunale il processo a carico del commerciante napoletano Pasquale Adinolfi, di anni 47, imputato di triplice omicidio colposo. Il 8 luglio scorso, pilotando una «Fiat 1100», investiva e uccideva sulla strada nazionale Trento-Bolzano presso Lavis i due giovani coniugi Arturo e Donata Buratti e un loro figlioletto di appena 40 giorni che tornavano da una lieta scampagnata.

Subito dopo la sciagura le indagini si orientavano verso Milano dove si riteneva fosse riparato l'autista e a conclusione dell'inchiesta venivano fermati e tradotti al carcere di Trento due noti commercianti: Adolfo Cerchia, di Torino, e Giovanni Sacchi, di Milano, i quali, a bordo di una autovettura corrispondente per le caratteristiche a quella incriminata, erano transitati a Lavis nell'ora stessa della sciagura. Ma qualche tempo dopo venivano rilasciati in seguito all'identificazione del vero responsabile, l'Adinolfi, arrestato al confine di Ponte Chiasso subito dopo la scoperta della macchina investitrice portata per riparazioni in una officina di Napoli. Interrogato l'Adinolfi ha dichiarato che si trovava al volante della macchina da oltre 24 ore e, al momento dell'investimento, era rimasto vittima di un improvviso capogiro.

Il Tribunale l'ha riconosciuto colpevole e gli ha accordato le attenuanti generiche condannandolo a 4 anni e 1 mese.

IMMINENTE LA DECISIONE

Il prezzo massimo dell'energia per illuminazione

Roma, 12 gennaio.

Il comitato dei ministri, appositamente costituito, ha esaminato per quattro ore il progetto per l'unificazione delle tariffe dell'energia elettrica; dopo di che ha rinviato i lavori a domani.

Il progetto, che è abbastanza ampio ed accompagnato da varie tabelle, contempla le norme di attuazione delle «condizioni di fornitura» dell'energia da parte delle aziende. Particolarmente importanti sono le norme di applicazione del provvedimento relativo alle bollette ed alle fatture emesse dopo il 1° gennaio 1953 con il criterio dei consumi prevalenti, e cioè fatture e bollette che devono specificare i consumi effettuati per più della metà dopo il 1° gennaio '53.

Per le illuminazioni, ferme restando le attuali quote fisse, secondo il progetto attualmente all'esame del comitato dei ministri, viene stabilito un prezzo massimo per Kwh. di lire 42, e per le potenze sopra i 30 Kw. vengono fissati dei sovraprezzi il cui ricavato è destinato a compensare il maggior costo dell'energia prodotta dai nuovi impianti.

La nuova direzione del PSI

Milano, 12 gennaio.

La nuova direzione del PSI eletta dal 30° Congresso risulta composta dai seguenti ventuno membri: Pietro Nenni, Elena Caporaso, Achille Corona, Francesco De Martino, Francesco Lari, Oreste Lizzadri, Riccardo Lombardi, Emilio Lussu, Luciano Luzzatto, Giacomo Mancini, Giacomo Matteucci, Guido Mazzali, Rodolfo Morandi, Renato Panzieri, Sandro Pertini, Fernando Santi, Luigi Sansone, Ferdinando Targetti, Giusto Tolloy, Dario Valori e Tullio Vecchietti.

Due vittorie della D.C. nelle elezioni amministrative

Roma, 12 gennaio.

Hanno avuto luogo ieri le elezioni amministrative nel comune di Montignoso, provincia di Massa Carrara, e nel comune di Lodè, in provincia di Nuoro. In entrambi ha vinto la lista della D. C., rispettivamente con 1641 voti (contro 1558 riportati dai socialcomunisti) e 664 voti (contro 315 del Partito sardo d'azione e 211 socialcomunisti). Nelle precedenti elezioni il comune di Montignoso era stato conquistato dai Partiti di sinistra e quello di Lodè dal Partito sardo d'azione.

E' salvo il ragazzo cui la madre donò un rene

Parigi, 12 gennaio.

Si è alzato oggi dal letto per la prima volta il sedicenne Marius Renard cui fu praticato il giorno di Natale il trapianto di un rene fornito dalla sua stessa mamma. Il ragazzo infatti era nato con un solo rene che rimase leso irrimediabilmente, in seguito ad un incidente, alcune settimane fa.

L'eccezionale, duplice intervento, si era svolto in una clinica di Parigi. Marius e la madre erano stati operati in due sale situate a breve distanza l'una dall'altra. I medici avevano fatto presente che non prima di una dozzina di giorni sarebbe stato possibile dichiararsi certi della sopravvivenza del ragazzo.

Tito ha modificato la Costituzione jugoslava

Abolito l'ultimo legame formale con Mosca - Una Camera dei produttori accanto a quella dei deputati

(Dal nostro corrispondente) **Belgrado**, 12 gennaio.

Tito sarà eletto giovedì prossimo Presidente della Repubblica federale jugoslava. Il nocciolo dell'abolito Politburo entrerà a far parte di un Consiglio esecutivo federale, che avrà le funzioni di un Consiglio dei Ministri ristretto con a capo lo stesso Tito. Questo secondo la nuova costituzione che si sta varando in questi giorni alla Skupcina.

La vecchia costituzione era stata fatta sul modello sovietico ed era in sostanza l'ultimo legame formale della Jugoslavia con la struttura dei Paesi cominformisti. Siamo così giunti a una svolta decisiva nella ormai quinquennale lite fra il comunismo jugoslavo e quello di Stalin, mentre Tito si appresta ad uscire dal suo isolamento bruciando le tappe verso un agganciamento alla alleanza atlantica, tramite una intesa con la Grecia e soprattutto la Turchia.

«Dobbiamo cancellare la macchia che Stalin ha lasciato cadere sul comunismo», così oggi il ministro degli Esteri Kardelj ha terminato la presentazione delle nuove leggi costituzionali alla Assemblea popolare, intensificando ancora una volta il tono di vera e propria guerra religiosa nella diversa interpretazione marxista.

La nuova costituzione non vedrà sostanziali cambiamenti negli uomini che oggi tengono in mano i posti chiave del regime. Tito, Presidente della Repubblica, rimarrà comandante supremo delle forze armate, capo del governo e segretario generale del Comitato esecutivo dei comunisti jugoslavi. Kardelj, Rankovic ministro dell'Interno e capo della polizia, il sottosegretario alla Difesa colonnello generale Gosniak, il teorico Gilas perderanno formalmente il titolo di ministro ma, formando da soli il Consiglio esecutivo, avranno il diretto controllo sui segretari responsabili dei vari ministeri. Unica variante, la sostituzione di Kidric, gravemente colpito da leucemia, nella direzione degli affari economici, e la nomina del capo di Stato Maggiore, Popovic, a segretario degli Esteri.

Un fatto nuovo e curioso in questa trasformazione costituzionale è la creazione di una Camera dei produttori, che si affiancherà a quella dei deputati. Sarà eletta solo dai responsabili della produzione industriale e agricola e in piccola parte dagli artigiani e tratterà le questioni economiche.

m. f.

Imposto a Stepinac un più severo isolamento

Zagabria, 12 gennaio.

Il Governo comunista jugoslavo ha isolato dal resto del mondo mons. Aloisio Stepinac, mediante nuove, drastiche disposizioni rese note oggi mentre egli veniva elevato dal Papa alla porpora cardinalizia. D'ora in avanti il cardinale Stepinac, che già era controllato dalla polizia e confinato nel villaggio di Krasic, potrà ricevere i visitatori soltanto se questi saranno riusciti a munirsi di uno speciale permesso ufficiale.

A circa tre chilometri dal villaggio, una pattuglia della milizia comunista ha fermato l'automobile che il corrispondente dell'«Associated Press» aveva noleggiato presso l'Agenzia ufficiale turistica governativa, e ha invitato il giornalista ad esibire passaporto e carta d'identità. Lo stesso hanno fatto nei riguardi dell'interprete che accompagnava il giornalista. I militi hanno vietato ai due di far visita al cardinale e hanno detto al corrispondente di rivolgersi al locale Comando di polizia.

Finalmente, dopo molte insistenze, è stato possibile intervistare il cardinale Stepinac che ha detto con fermezza che la Chiesa cattolica non intende in alcun caso piegarsi alla violenza del Governo di Belgrado.

Atteso il Re di Grecia per domani a Napoli

Napoli, 12 gennaio.

E' atteso per posdomani a Napoli l'arrivo di re Paolo di Grecia che viaggia a bordo dell'incrociatore «Doxa», della Reale marina greca.

ULTIME DI CRONACA

Due negozi di tessuti svaligiati dai ladri

Nella notte fra la domenica e il lunedì i soliti ignoti penetravano nel cortile della casa di corso Sebastopoli 166 forzavano l'uscio del retrobottega di un negozio di tessuti e, indisturbati, rubavano tele pregiate per un danno complessivo di due milioni. Ieri mattina la proprietaria Aurora Casarotto, giunta per aprire il magazzino, constatava, esterrefatta, lo scempio e correva a sporgere denuncia in questura.

Un altro negozio di stoffe subiva nella stessa notte un assalto di ladri. Si tratta del negozio di via Arsenale angolo corso Matteotti, di proprietà del signor Silvio Chichizola. I malviventi rompevano un vetro e s'impossessavano di alcuni «tagli» di stoffa. Danno relativamente modesto: 85 mila lire circa.

Fra le 14 e le 16 di ieri, un ladro-acrobata s'inerpicava dal cortile, evidentemente dal tubo della grondaia, sul ballatoio dell'alloggio della signora Lucia Ruggero domiciliata in corso Racconigi 125 bis. La signora era fuori per commissioni. Quando rientrava s'accorgeva che la porta della cucina era stata forzata e che l'audace scalatore s'era impadronito di una busta contenente 200 mila lire, riposta nel cassetto di un armadio. Inoltre erano spariti dodici fazzoletti.

Press'a poco alla stessa ora il rappresentante di commercio signor Pietro Solivetto lasciava la sua macchina dinanzi allo stabile di corso Giulio Cesare 12. Al momento di rimettersi al volante si avvedeva che i ladri avevano scassinato una portella e gli avevano portato via una valigia di prodotti e una borsa di cuoio piena di cambiali, fatture, assegni ecc. ecc. per oltre quattro milioni.

Uccisa dal gas

Dramma in un alloggio di via Aquila 29. A mezzogiorno di ieri la settantenne Teresa Marchisetto in Gerbi veniva trovata da suo marito distesa sul pavimento della cucina, ormai agonizzante. L'ambiente era saturo di venefiche esalazioni. Sul fornello v'era un pentolino di latte: il latte, ad un certo momento, era traboccato e colando giù aveva spento la fiamma. La donna non s'era accorta dell'incidente e all'improvviso, colta da vertigine e da soffocamento, era stramazzata al suolo, senza aver più la forza di sollevarsi e di invocare aiuto a gran voce.

Con un'autoambulanza, la Gerbi veniva trasportata colla massima velocità all'ospedale Maria Vittoria, ma vi giungeva cadavere.

Due motociclisti si feriscono urtando contro due automobili

Un grave incidente stradale è accaduto ieri, poco dopo mezzogiorno, in via Madama Cristina angolo via Morgari. Un giovane è stato investito da una macchina e gravemente ferito.

Si tratta del 36enne Nunzio Corazza, abitante in corso Napoli 10. Su di una moto vespa egli percorreva via Madama Cristina, quando all'angolo con via Morgari veniva urtato da una macchina targata TO 151927 e guidata da Chiaffredo Airasca, da San Mauro. Il Corazza veniva sbalzato dal sellino e, cadendo al suolo, si feriva al capo. Era prontamente trasportato all'ospedale delle Molinette dove i sanitari gli riscontravano la sospetta frattura della base cranica. Il poveretto è stato trattenuto con prognosi riservata.

— Quasi alla stessa ora, e pure nella giornata di ieri, un altro incidente è accaduto sulla strada di Rivoli presso Regina Margherita. Domenico Rocci, di 67 anni, da Buttigliera Alta, procedeva verso Torino su di un ciclomotore. D'un tratto una macchina, guidata dal 28enne Mario Lupano e proveniente da opposta direzione, svoltava sulla sinistra tagliando la strada al motociclista. Quest'ultimo non faceva in tempo a frenare, urtava contro l'automezzo e cadeva a terra fratturandosi il femore sinistro. E' stato ricoverato all'ospedale Mauriziano con una prognosi di 30 giorni di guarigione.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo una vita dedicata al lavoro ed all'affetto dei suoi cari, munito di tutti i Conforti religiosi è mancato

Pasquale Miglio
di anni 80

Angosciati lo annunciano la sorella Lucia v. Bechis, i fratelli Giovanni, Alfredo, le cognate, i nipoti e parenti tutti. La salma verrà tumulata mercoledì 14 corr. nella tomba di famiglia in Grugliasco ove si svolgeranno i funerali alle 15 e verrà trasportata da Torino, dalla Clinica di via Amerigo Vespucci 61 alle ore 14,30 con accompagnamento pullman. Non fiori ma opere di bene. La presente serva di partecipazione e ringraziamento. I familiari ringraziano vivamente la signora Adelaide Ortalda in Giacometti per l'amorevole assistenza prestata al loro caro.

Edoardo Bechis coi più profondo dolore annuncia alla categoria vinicola la grave perdita del caro zio PASQUALE MIGLIO, alla quale lo scomparso per lungo tempo appartenne, esempio di iniziativa, laboriosità e correttezza.

Le famiglie Ferrato di Torino e San Francesco al Campo partecipano al dolore della famiglia Edoardo Bechis.

Fatale sventura troncava ieri la preziosa vita di

Maria Candellero Boccardo

sposa e madre esemplare. La piangono rassegnati ai voleri imperscrutabili del Signore il marito Fernando, i cari figli Angelo, Corrado, Bruno, mamma, papà, sorelle e parenti tutti. I funerali mercoledì 14 gennaio '53 alle ore 15 partendo dall'abitazione della estinta in Moncalieri, via Martiri della Libertà 10. Serva la presente da ringraziamento a tutte le persone che prendono parte al grande dolore.
Moncalieri, 12 gennaio 1953.

Dopo una vita dedita al lavoro e alla famiglia improvvisamente mancava l'anima buona di

Giovanni Fassino
di anni 74

Ne dànno il triste annuncio la moglie, la figlia, la nuora, il genero, nipoti e parenti tutti. Un ringraziamento particolare per le cure prestate all'estinto al dottor Antonio Rossi. La sepoltura avrà luogo il 14 gennaio '53 alle ore 16 partendo da via Reggio 1. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Munito dei Conforti religiosi è mancato all'affetto dei suoi cari

Maggiorino Borello

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie Maria Fantasso, la figlia Teresilla col marito Mario Bertolotti e la piccola Luisa, i cognati, le nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr. alle ore 14,30 da via Pettinengo 5.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Giacomo Fornerie

Addolorati l'annunciano la moglie, le figlie, il genero, l'adorato figlioccio Gianfranco e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 16 partendo da via Morosini 14 bis. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Coi conforti della Religione è deceduto improvvisamente in Chieri

Pietro Carrone

Ne dànno il triste annunzio la moglie Leopolda Miletto, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto, in via Vittorio Em. 77.
Chieri, 11 gennaio 1953.

La moglie Ines Milano e parenti, commossi, ringraziano cordialmente tutti quanti presero parte al loro immenso dolore per la dipartita dell'indimenticabile

Elio Gennai

In particolar modo sono grati alla Fiat Sezione Ferriere, agli amici repubblicani ed al dott. Dario Diena. La S. Messa di suffragio verrà celebrata il giorno 4 febbr. p. v. alle ore 8, parrocchia SS. Stimmate di S. Francesco.

La Famiglia Salesiana di San G. Bosco annuncia il pio transito dell'

ARCHITETTO
Comm. Giulio Valotti
Salesiano - di anni 72

avvenuto domenica alle ore 22. I funerali avranno luogo nella Basilica di Maria Ausiliatrice martedì 13 corr., alle ore 7 Messa cantata presente cadavere; alle ore 14 Esequie e trasporto al Cimitero.

Il geom. Felice Carina da 25 anni collaboratore nell'Ufficio Tecnico Salesiano prende parte a tanto dolore per la perdita dell'Architetto GIULIO VALOTTI.

La Ditta Vesini Giovanni - Impianti Termici, Sanitari, si associa al lutto della famiglia Salesiana.

L'Impresa Figli di Vaglio Ostilio Paolo partecipa con dolore al lutto della Famiglia Salesiana per la perdita dell'Architetto GIULIO VALOTTI.

L'ing. Antonio Giberti prende viva parte al lutto della Famiglia Salesiana per la morte dell'Architetto GIULIO VALOTTI.

La Ditta Ettore Balano costruzioni in legno, si unisce al lutto della Famiglia Salesiana per la scomparsa dell'Architetto GIULIO VALOTTI.

Il can. Giovanni Balestra partecipa al lutto della Pia Società Salesiana ed ai suffragi per l'anima eletta dell'Architetto GIULIO VALOTTI progettista del Santuario monumentale di Santa Rita in Torino.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Teresita Dellavalle ved. Marchetti

Ne dànno il doloroso annuncio i figli: Cesarina, Giannina, Giovanni e Maria, le sorelle, il genero Angelo Corrine, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino martedì 13 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione in via Sacchi 64 ed in Montaldo Scarampi alle ore 14, dove la cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Remo e Cristina Petrocelone prendono viva parte al dolore degli amici Corvino per la morte della mamma signora TERESITA MARCHETTI.

Cristianamente come visse è mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Cappellino in Merinilli
di anni 59

Ne dànno il triste annunzio il marito, il figlio Italo con la moglie ed il piccolo Roberto. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14 partendo da via Masserano 10.

Colleghi ed amici della Fiat Lingotto partecipano al dolore di Italo.

Munita dei Conforti religiosi e Benedizione papale, è mancata ai suoi cari

Margherita Casaleggio nata Rovetto

Ne dànno il doloroso annunzio i figli: Giovanni con la moglie Virginia Ferrante e figli Iolanda, Emilio e Battista; Pierina con il marito Carlo Cerrano e figlia dott. Margherita con il marito ing. Isidoro Ragusa, Pierina con la moglie Candida Graglia e figlia Milena. La sepoltura avrà luogo a Carboneri di Montiglio (Asti) mercoledì 14 corr. alle ore 10,30 e la salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
- Torino, 12 gennaio 1953.
Via Beaumont 28.

Il 10 gennaio, in San Michele di Pagana, munita dei Conforti religiosi, è serenamente spirata la

N. D. Rosa Lodi Cusani ved. Astori

Addoloratissimi ne dànno il triste annuncio: i figli Cegi e Beppe, le sorelle, il cognato, i nipoti, i cugini, i parenti tutti e l'affezionata Vitteria. I funerali avranno luogo in Castelletto Monferrato martedì 13 corr. ore 11.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia e al lavoro, è mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Bianchi
Pellicciaio Artigiano

Ne dànno il triste annunzio la figlia Rina col marito Augusto Bastianini e la piccola Margherita, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 14 corr. alle ore 10,30 partendo da via Reggio 1.

Nel primo anniversario della dolorosa scomparsa del

COMM.
Giulio Vincenzo Bona

i suoi cari lo ricordano a quanti lo amarono e apprezzarono le sue doti di bontà ed intelligenza. Messe in suffragio saranno celebrate il giorno 16 gennaio 1953 nella chiesa di S. Massimo ore 7, 8, 11.

Giovedì 15 gennaio alle ore 8,30 nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, via Nizza 56, verrà celebrata la S. Messa di trigesima in suffragio della compianta

Carolina Bussolino ved. Maraschi

Si ringrazia vivamente chi si vorrà unire alla famiglia nel ricordo e nella preghiera.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa dell'

Ing. Giuseppe Caputo

la moglie, la figlia, il fratello, le cognate con rinnovato dolore lo ricordano a tutti gli amici. La Santa Messa di suffragio verrà celebrata il 14 gennaio alle ore 10,30 nella parrocchia di San Secondo.

13-1-1933 13-1-1953
Nel ventesimo anniversario della morte del

Notaio G. Placido Astore

la vedova, i figli, le nuore ed i nipoti, ne ricordano le elette virtù, le opere, e la vita tutta spesa per l'adorata famiglia.

Nel quinto anniversario della dipartita di

Gemma De Vecchi Durio

saranno celebrate Messe in suffragio mercoledì 14 gennaio alle ore 10,30 nella chiesa di S. Giuseppe, via S. Teresa e a Genova alle ore 9 nella chiesa del Gesù (S. Ambrogio). La famiglia la ricorda quanti l'ebbero cara.

Nel terzo anniversario della dipartita di

Pietro Galliano

la moglie e la figlia lo ricordano a tutti coloro che lo hanno amato. Una Messa in suffragio sarà celebrata il 14 corr. alle ore 9 nella parrocchia di S. Giulia.

Da tre anni non è più tra noi il

Rag. Guido Maia

La sua Clara e bimbi lo ricordano con immutata tenerezza a chi gli volle bene. Una Messa verrà celebrata il 16 gennaio alle 7.30 in S. Alfonso.

13-1-1948 13-1-1953
Nel quinto anniversario della dipartita del compianto

Casimiro Cesano

la moglie e la figlia lo ricordano a quanti lo conobbero.

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa di

Luigi Perona

la moglie ed i figli lo ricordano con rimpianto.